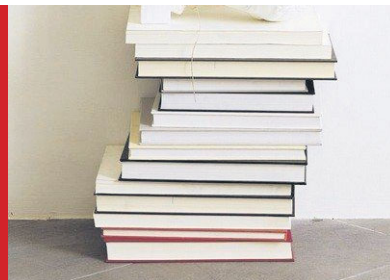


Al Jarreau e gli altri, le voci di Umbria jazz
Gianolio pag. 16

Il voto dei lettori ai poeti di oggi
Villalta pag. 15



Venezia tra giovani doc e Iran
Gallozzi pag. 16

U:

«Gaza, basta vittime civili»

- Più di 500 morti, colpito anche l'ospedale. Allarme umanitario: muore un bambino ogni 90 minuti
- Pressing dell'Onu per una tregua immediata ● Obama: «Va fermato il massacro»

A PAG. 2-3

La diplomazia di Babele

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

Il vuoto politico crea dei mostri, avrebbe potuto dire Goya. Una specie di ombra nera sta coprendo il mondo: è fatta di violenza, per un verso, e di assoluta inettitudine politica, dall'altra. Sotto questa cappa nessuno sa più che cosa fare.

SEGUE A PAG. 3

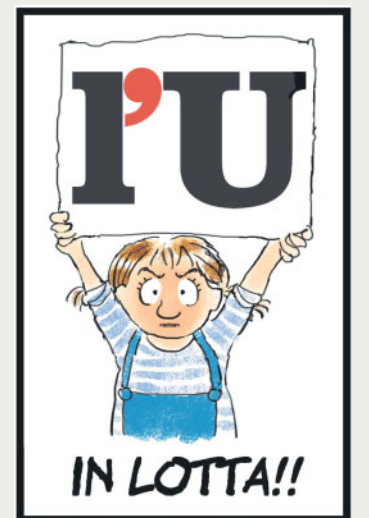
L'INTERVISTA

La Nobel Maguire: «Crimini di guerra»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3



Una bimba palestinese di 7 anni ricoverata allo Shifa hospital di Gaza City, lo stesso colpito ieri dai raid israeliani FOTO AP



Ai lettori

Abbiamo incontrato i vertici della società Editoriale Novanta, che ci hanno prospettato a grandi linee l'offerta per l'affitto della testata presentata ai liquidatori. Apprezziamo lo sforzo di voler mantenere l'intero corpo redazionale, ma chiediamo che i costi di questa operazione non siano scaricati interamente sui lavoratori, specie quelli delle redazioni decentrate. La nostra stella polare è la tutela dell'occupazione e la difesa della storia del nostro giornale. Per questo vogliamo un intervento solido dal punto di vista degli investimenti. Quanto invece alle voci, confermate da fonti autorevoli, di un'altra offerta depositata che punterebbe all'esclusiva acquisizione della testata, senza i lavoratori, per parte nostra la considereremmo una pura provocazione, di fatto irricevibile. Confidiamo in proposte che rispettino i lavoratori che da mesi mantengono in edicola il giornale senza ricevere gli stipendi.

IL CDR

L'Unità e il suo «Cuore»

SARA VENTRONI

A PAG. 13

Boschi: ma quale svolta autoritaria

- La ministra difende la riforma costituzionale: chi usa certi argomenti ha le allucinazioni ● M5S, Lega e Sel contestano e fanno ostruzionismo

«È il momento delle scelte». La ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi dà il via al Senato alla partita finale. Si annuncia una maratona lunga e tesa, con quasi 8 mila emendamenti. Da Sel e 5 Stelle parte la contestazione. La ministra: «Ma quale svolta autoritaria».

CARUGATI A PAG. 4



Le condizioni del governo forte

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

È sbagliato evocare l'autoritarismo, o la svolta illiberale, solo perché si tenta di rafforzare il governo nell'ambito di un sistema parlamentare e di aumentare la responsabilità del primo ministro semplificando le procedure.

SEGUE A PAG. 4

Il fumetto del Cavaliere

L'ANALISI

MASSIMO ADINOLFI

Parfrasando l'inizio delle tavole del celeberrimo Nick Carter, quello disegnato da Bonvi, si potrebbe descrivere così la fase nuova che si starebbe aprendo nel centrodestra: mentre sulla capitale calavano le prime ombre della sera...

SEGUE A PAG. 5

MILANO E ROMA Eterologa: prime gravidanze ma arrivano i Nas

Quella bella notizia che irrita i «pro life»

FILomena GALLO

A PAG. 13

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'onore è di chi ce l'ha

IL BELLO DELLA TV È VEDERE COSE CHE NOI UMANI non avremmo potuto (e voluto) vedere senza alzarci dal divano. Così, assistiamo alla disperazione delle madri palestinesi che fuggono con grappoli di bambini attaccati addosso; partecipiamo alla lotta per far tornare a galla un mostro per assurdo chiamato Concordia; possiamo piangere con i parenti delle vittime dell'aereo abbattuto e contare i cadaveri di quelli che hanno tentato la salvezza nella traversata del Mediterraneo. Per non parlare dei morti ammazzati della cronaca nera, i cui corpi vengono vivisezionati nella morgue di casa nostra.

Infine, per parlare di temi meno devastanti, abbiamo il privilegio di osservare, come Darwin, animali dei Paesi più lontani, ripresi e spiegati in tutti i loro atteggiamenti, mentre nessun documentario è in grado di spiegarci i comportamenti della specie umana. A partire da Berlusconi, che ora reclama il suo «onore», dopo aver offeso il nostro con atti non solo privati (e comunque provati) indegni di un uomo pubblico.



L'INVASIONE DI GAZA

Pressing dell'Onu per la tregua

- **Centrato l'ospedale: 5 vittime. Sono 530 i morti palestinesi**
- **Sono bambini il 20% delle vittime**
- **Uccisi 25 soldati e due civili israeliani**
- **Prevista per domani all'Onu una riunione d'emergenza**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Gaza, strage continua. Strage di bambini. Sale ancora il bilancio delle vittime nella Striscia dopo la scoperta di 11 cadaveri a Sajaya e 16 vittime tra le macerie di una casa vicino Khan Yunis, nel sud di Gaza. Cinque persone sono morte in un attacco che ha centrato l'ospedale dei Martiri di al Aqsa a Deir el Bahah, nel centro dell'enclave palestinese. portavoce dei servizi d'emergenza palestinesi, Ashraf al Qudra, ha precisato che è stato colpito il terzo piano dell'ospedale. Dodici i colpi d'artiglieria caduti sulla clinica, che hanno colpito l'edificio amministrativo, la terapia intensiva e il dipartimento di chirurgia. I video della stazione televisiva al-Aqsa di Hamas hanno mostrato i feriti trasportati su barelle. A Rafah sterminata una famiglia composta da nove persone, di cui sette bambini. Sono oltre 530 finora i morti palestinesi.

Sono 27 invece le vittime israeliane (25 soldati e due civili): tra i soldati uccisi ci sono due cittadini israelo-americani: il californiano Max Steinberg e il texano Nissim Sean Carmeli. E dieci miliziani palestinesi sono stati uccisi dalle bombe all'uscita da un tunnel attraversato per tentare di entrare nel sud di Israele. Non solo morti. La situazione umanitaria nella Striscia è al collasso: l'organizzazione dei rifugiati dell'Onu Unrwa ha riferito di 62mila sfollati a Gaza (ma fonti locali parlano di 81mila) che hanno trovato posto in 49 scuole dell'agenzia. L'Egitto, uno dei protagonisti della possibile mediazione per la tregua - ha annunciato di aver riaperto il valico di Rafah con la Striscia per gli aiuti ai feriti. Una scelta che si muove in direzione di una delle richieste più pressanti di Hamas.

EMERGENZA UMANITARIA

L'organizzazione umanitaria Medici Senza Frontiere denuncia come dall'inizio dell'operazione «Margine Protettivo», la maggioranza dei morti e dei feriti a Gaza siano civili e come anche gli operatori medici stiano diventando un obiettivo. I bambini, piuttosto che i combattenti, stanno pagando il prezzo più alto del conflitto in corso nella Striscia. Una vittima su 5 è un bambino e il numero di minori uccisi in questa operazione è salito fino oltre al 40% da quando l'operazione di terra su Gaza è iniziata, il 17 luglio. È quanto sostiene l'associazione *Save the children*, secondo la quale quasi un terzo dei palestinesi feriti sono bambini.

Oltre all'inaccettabile dato sulle vittime, più di 72 mila bambini a Gaza hanno un disperato bisogno di sostegno e aiuto dopo aver perso dei familiari, essere stati feriti, aver assistito alla distruzione delle proprie case. Anche in Israele i bambini che vivono nelle zone colpite dai razzi sono impauriti e temono per le loro vite: anche degli israeliani sono morti, nel tentativo di Israele di fermare il fuoco dei razzi da Gaza. «Le ultime 48 ore sono state le più sanguinose, accrescendo al massimo livello la preoccupazione sul rispetto dei principi di protezione dei civili e di proporzionalità, stabiliti dal diritto internazionale umanitario. Ci appelliamo a entrambe le parti affinché riconoscano ospedali e



I soccorritori palestinesi recuperano il corpo senza vita di un uomo dalle macerie di una casa distrutta. FOTO AP

scuole come luoghi inviolabili, spesso unico luogo sicuro per civili innocenti», afferma David Hassell di *Save the children*.

In media ogni giorno sono stati uccisi 7 bambini a Gaza e oltre 70 feriti, mentre si assottigliano sempre più le scorte di medicine. Sull'altro fronte hanno ripreso a suonare le sirene a Tel Aviv. Si sono udite quattro forti esplosioni, probabilmente dovute all'intercettazione dei razzi sparati da Gaza da parte del sistema di difesa aerea israeliano «Iron Dome». Via Twitter l'esercito israeliano ha annunciato che si tratta di 5 razzi su Ashdod, 3 razzi su Ashkelon. Poi sempre attraverso l'account, sui social network, in linea con la propaganda portata avanti in questi giorni, ha pubblicato un'immagine di Westminster con la scritta: «I terroristi di Hamas hanno colpito i razzi nel Sud e nel Centro di Israele. Cosa fareste voi se colpissero casa vostra?». Il portavoce militare israeliano ha pubblicato oggi fotografie aeree che documenterebbero il lancio di razzi palestinesi dalle immediate vicinanze della Moschea Abu Yan (8 luglio), dell'ospedale Wafa (14 luglio), di un campo da giochi per bambini (14 luglio) e anche del cimitero al-Tuffah (13 luglio). Data la gravità del-

la situazione, il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite terrà una riunione d'emergenza mercoledì sull'offensiva israeliana a Gaza.

DIPLOMAZIA IN PANNE

Mentre il bilancio dei morti continua a salire, dalla Casa Bianca arriva la presa di posizione, ferma, di Obama. «Israele ha diritto di difendersi». Il presidente americano chiede un immediato cessate il fuoco. «Il segretario di Stato, John Kerry, premerà in tal senso», ha detto il presidente Usa nel suo discorso di ieri alla Casa Bianca. «Siamo preoccupati per il numero di morti civili, palestinesi e israeliani», ha detto Obama. A chiedere il cessate il fuoco è già intervenuto anche il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Anche l'Italia insiste perché si fermi la violenza: «Stiamo insistendo perché si arrivi a un cessate il fuoco almeno umanitario nelle prossime ore», ha rimarcato la ministra degli Esteri Federica Mogherini. «C'è una proposta sul tavolo che prevede il cessate il fuoco immediato e l'apertura contestuale di negoziati, con elementi di immediata risposta alla crisi umanitaria, e la comunità tutta deve spingere in questa direzione», ha aggiunto. Appelli che rimangono, però al momento inascoltati.

«Dedichiamo a Gaza le feste dell'Unità»

- **Lettera di Cuperlo al vicesegretario Guerini**
- **Presidio a Torino «per far sentire la nostra voce»**

VI. LO.
esteri@unita.it

La tragedia che sta accadendo in Medio Oriente fa discutere molto anche all'interno del Pd. È previsto per oggi un presidio davanti alla prefettura di Torino, in Piazza Castello dalle 18. Il Pd di Torino invita a partecipare i propri iscritti «e tutte le forze democratiche della società torinese» affinché «si fermi la spirale di violenza e guerra tra Israele e i palestinesi. Tutte le istituzioni internazionali, dall'Onu all'Ue, debbono svolgere un ruolo di pace più efficace. Anche l'opinione pubblica deve

far sentire la sua voce attraverso le istituzioni locali e le rappresentanze dei cittadini».

Sul tema è intervenuta anche Marietta Tidei, deputata del Partito democratico, esponente dell'Associazione nazionale Italia-Palestina: «A Gaza la gente muore sotto le bombe, oggi è stato colpito anche uno dei principali ospedali. Dobbiamo indignarci e far sentire la nostra voce contro la guerra, non possono esserci ragioni politiche che giustificano tanto orrore. Spero che il Partito democratico si faccia promotore di una forte mobilitazione».

Gianni Cuperlo, leader di Sinistra-



Dem, ha scritto, sul proprio profilo Facebook con una lettera aperta a Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, chiedendo che il Partito Democratico alzi lo sguardo su ciò che sta avvenendo e che le feste dell'Unità in corso dedichino alla vicenda mediorientale dibattiti e discussioni. «Potrebbe avere un senso decidere in tutte le nostre feste dell'Unità una serata venga dedicata a ciò che accade lì, a tre ore o poco più di volo da dove viviamo noi. Chiamiamo rappresentanti delle due comunità, esperti, volontari di ieri e di adesso. Ma diamo il segno che sappiamo ancora, e nonostante tutto, alzare lo sguardo sul

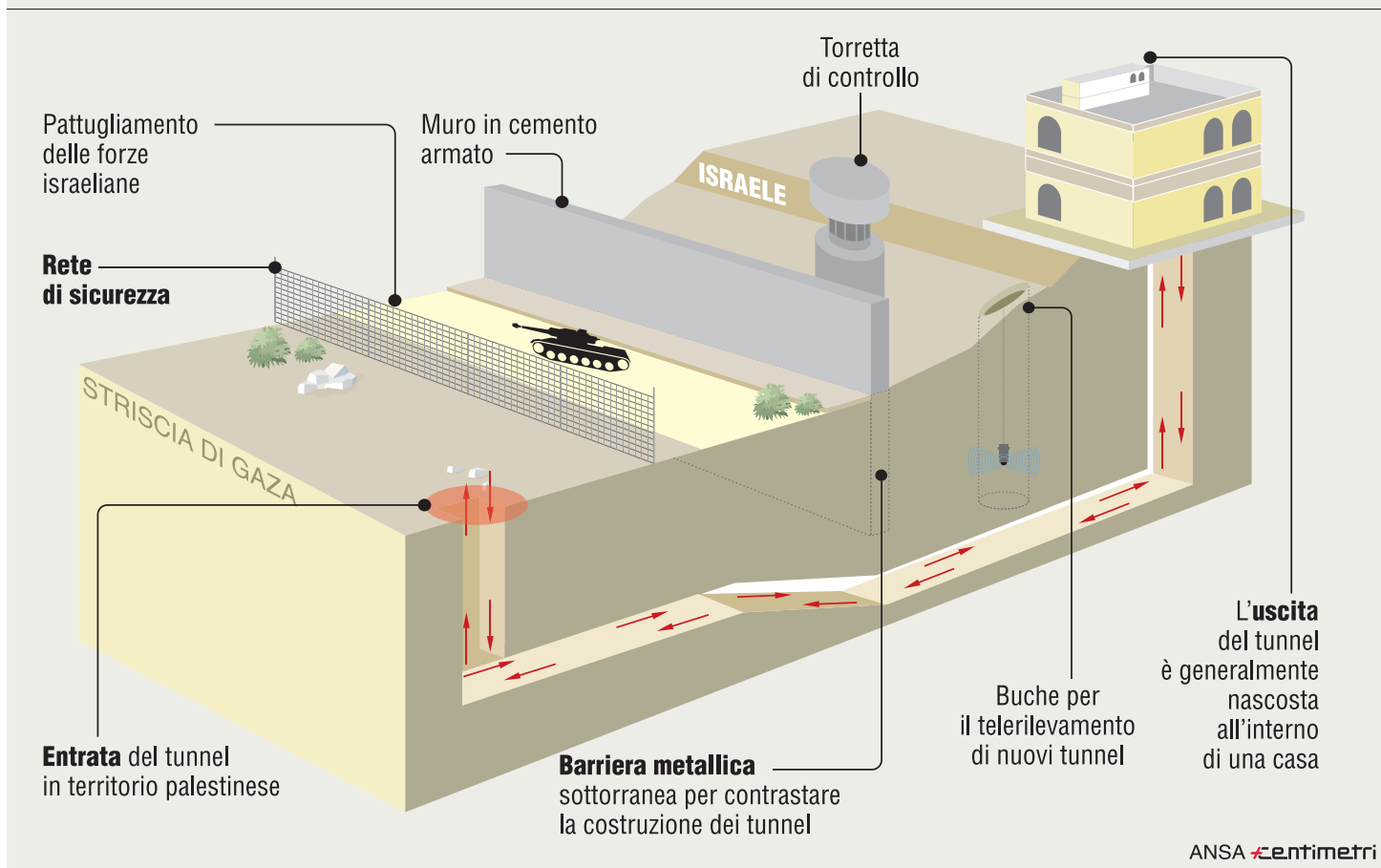
mondo». «Sarebbe saggio, credo - conclude - se la segreteria del Pd facesse sua questa semplice proposta».

«Il Pd sostiene l'azione del governo e del ministro degli Esteri Federica Mogherini, impegnati a far sì che sia la politica, e non le armi, la via per giungere alla fine di questa gravissima crisi mediorientale», è la risposta di Guerini.

«Il Partito Democratico ha già cominciato a confrontarsi sulla grave vicenda mediorientale. Ho avuto modo di intervenire a diverse feste dell'Unità su tutto il territorio nazionale e in molte di esse questo tema è stato oggetto di iniziative e momenti di riflessione».

«Muore bimbo ogni 90 minuti»

I TUNNEL PALESTINESI



La diplomazia di Babele

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Non Putin che è incapace di controllare le frange estreme dei suoi accoliti o sta ingannando il mondo intero; non l'Unione Europea che non sa che pesci pigliare nello stabilire chi (tra le tante degne persone - nessuno ne dubita - che sono in lizza) possa diventare il suo rappresentante internazionale; non gli Stati Uniti, che per voler andare d'accordo con tutti non vanno più d'accordo con nessuno.

Ma siamo ancora abituati a guardare agli Stati Uniti come al primo e più importante protagonista della vita politica internazionale, e non riusciamo a capacitarci delle prove di inettitudine che da quel paese vengono in continuazione. Sia ben chiaro: non sono in discussione le gaffes del Segretario di Stato Kerry, ma l'incapacità politica statunitense ad affrontare le novità e, più ancora, le sorprese. Ma chiediamoci, con almeno un pizzico di finta ingenuità, perché ci giriamo sempre verso gli Usa? In un mondo che, dopo la fine del bipolarismo avrebbe dovuto essere formato soltanto più da Stati uguali tra uguali, e tra i quali soltanto più qualche differenza economica avrebbe potuto complicare i loro rapporti, in questo mondo ci accorgiamo tutti i giorni che la capacità statunitense di incidere sulla realtà, di far pesare la saggezza che deriva dalla loro esperienza e dalla forza (anche militare) di cui dispongono, non si incontra mai con le difficoltà che appaiono all'orizzonte. E nessuno dice nulla. Se la diplomazia è la modalità con la quale gli stati "si parlano", ebbene sembra oggi giorno che nessuna diplomazia sia in grado di esprimersi in modo comprensibile. Due gravi crisi sono in corso e non se ne capisce più nulla. Non sappiamo che cosa succeda in Russia: se l'abbattimento dell'aereo di linea malese è stato voluto o autorizzato da Putin o se la cosa sia successa contro la sua volontà ci è non soltanto ignoto ma ormai irrilevante, mentre rivela che Putin non è in alcun modo affidabile. Israele effettua quelli che sono stati improvvidamente definiti dei raid "mirati" sulle installazioni militari di Gaza, ma la mortalità che risulta sembra poco coerente con quel tipo di azioni. La gente muore e quasi non se ne capisce il perché: nessuno dei due riuscirà mai a sterminare l'altro. Nello stesso tempo, abbiamo appena assistito al nuovo, terzo, insediamento di Assad alla presidenza della Siria, dopo delle elezioni assolutamente inaffidabili, dove probabilmente hanno votato più morti che vivi: ma non abbiamo detto nulla! Adesso la Turchia litiga con Israele ma anche con l'Egitto...

Come possiamo interpretare questo ingorgo politico-internazionale? La politica è troppo difficile per lasciare che se ne occupino i politici. O meglio: forse i politici non si occupano a sufficienza di ciò che non succede lontano da casa e pensano che non li interessi se non limitatamente. Le cose stanno nell'esatto contrario: è il modo in cui gli Stati si mettono in rapporto l'uno con l'altro che decide che cosa poi succederà all'interno di ciascuno di loro. Le guerre, tanto per capirci, scoppiano nei rapporti internazionali e sono le loro esigenze che determinano le azioni degli stati. Ciò significa, ovviamente, che la massima attenzione debba essere sempre rivolta al piano internazionale anche nell'ambito della politica interna che ha determinato. Bisogna che i politici sappiano fare politica: purtroppo, ce lo si lasci dire, sembra il contrario! La diplomazia deve servire prima delle crisi, non dopo, per curarle. Che oggi nessuno riesca a immaginare una soluzione positiva e pacifica per il conflitto arabo-israeliano non è perché una soluzione non esista, ma perché nessuno ha voluto seriamente cercarla.

Non dimenticando mai che la violenza non è la fine della politica ma un suo strumento e che la politica necessita di una profondissima riforma, ora, per poter ragionare, dobbiamo imporre una tregua alle parti, evitando sproloqui, malintesi, strafalcioni e metterci tutti insieme al lavoro. Sapendo che nulla si ottiene, al mondo, se non lo si paga: ma quello delle vite umane è un prezzo inaccettabile.

«Colpire i civili è un crimine di guerra»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Quasi 100 artisti e personalità di tutto il mondo, anche italiani, hanno pubblicato una lettera aperta per esigere che l'Onu e i governi del mondo imponga «un embargo militare totale e giuridicamente vincolante verso Israele, simile a quello imposto al Sud Africa durante l'apartheid». La lettera porta la firma dei Premi Nobel Desmond Tutu, Mairead Maguire, Jody Williams e Rigoberta Menchú. Tra le firme italiane Ascanio Celestini, il deputato Giulio Marcon e Luisa Morgantini, già vice presidente del Parlamento europeo. I firmatari affermano che la «capacità di Israele di lanciare impunemente attacchi così devastanti», come quelli in corso contro la popolazione palestinese a Gaza, «deriva in gran parte dalla vasta cooperazione militare e dalla compravendita internazionale di armi che Israele intrattiene con governi complici di tutto il mondo». Tra gli altri, hanno firmato: Noam Chomsky, Roger Waters dei Pink Floyd, Caryl Churchill, rapper dei Boots Riley, João Antonio Felício, presidente del Trade Union Confederation, Zwelinzima Vavi, segretario generale della Confederation of South African Trade Unions. Sulla tragedia di Gaza l'Unità ha intervistato, Mairead Maguire, premio Nobel per la pace nel 1976, presidente della Fondazione dei Nobel Peace Laureate, ripete più volte nel corso del nostro colloquio.

A Gaza è guerra aperta. I morti si contano a centinaia, e in gran maggioranza sono civili.

«A Gaza si sta compiendo un crimine efferato, che non può trovare alcuna giustificazione né avallo internazionale. Colpire la popolazione civile è un crimine di guerra e contro l'umanità. Non c'è legge al mondo che possa legittimare ciò che l'esercito israeliano sta perpetrando a Gaza. Il diritto di difesa non concede l'impunità per crimini come quelli commessi nella Striscia e che hanno determinato la morte di centinaia di donne, bambini, anziani...».

Le autorità israeliane accusano Hamas di farsi scudo dei civili e di nascondere le armi nelle abitazioni.

«Chiunque abbia avuto modo di visita-

L'INTERVISTA

Mairead Maguire

Lettera aperta di quasi 100 personalità di tutto il mondo, tra cui molti Premi Nobel per esigere che l'Onu imponga «l'embargo militare totale»

re Gaza sa che definirla una immensa prigione a cielo aperto è una immagine riduttiva. La popolazione di Gaza vive nella sofferenza, sotto assedio da anni. Il mondo scopre Gaza solo quando si massacrano bambini o si racconta una guerra. Ma l'embargo imposto da Israele uccide ogni giorno e da anni; si tratta un embargo illegale e disumano. Ma di questo nessuno sembra scandalizzarsi. Hamas, può piacere o no, è parte della realtà palestinese e se si vuole davvero negoziare un cessate-il-fuoco, questo dovrebbe essere fatto direttamente fra Israele e Hamas senza affidarsi a improbabili "mediatori". Ma in questo momento così tragico c'è una cosa che va affermata con la massima chiarezza...».

Quale cosa?

«Non c'è niente di "chirurgico", di "selettivo", di "mirato", nell'operazione militare scatenata da Israele nella Striscia. Non c'è nulla di "mirato" in azioni militari che colpiscono civili, uccidono donne e bambini. Nulla di "mirato", ma una feroce intento punitivo verso tutto e tutti, come se ogni abitante di Gaza, e il 54% della popolazione è sotto i 18 anni, fosse un potenziale terrorista. Quella che si sta praticando nella Striscia di Gaza è una immane punizione collettiva che dovrebbe suscitare l'indignazione di ogni coscienza democratica. Ma così non sembra essere. E di ciò ci si dovrebbe vergognare. In questi giorni, in molti parlano di diritto e diritti. La verità è che il Diritto internazionale avrebbe dovuto imporre la fine dell'occupazione, perché la fine dell'occupazione militare e coloniale è una delle principali condizioni per stabilire una pace giusta e du-

ratura nella martoriata Palestina». **Lei parla di paura e di popolazione civile oggetto di attacchi. Ma questa paura è propria anche dei civili israeliani delle città colpite dai razzi palestinesi.**

«Non chiudo gli occhi di fronte a questo dato, né faccio mancare la mia solidarietà per i civili israeliani. Ma chiunque abbia un briciolo di onestà intellettuale non può negare l'enorme sproporzione, non solo in termini di vite umane, tra la guerra a Gaza e gli eventi a cui lei fa riferimento. Ma c'è di più...».

Cos'altro?

«I governanti israeliani sembrano convinti che la sicurezza del Paese, dei suoi cittadini, possa essere assicurata con la forza, opprimendo un altro popolo, costringendolo alla resa, alla rinuncia ai propri diritti. Ma questo è un tragico errore. Perché non vi può essere pace senza giustizia, e nella storia infinita di questo conflitto è il più forte che dovrebbe fare il primo passo, dimostrando lungimiranza e coraggio nel riconoscere i diritti dell'altro. Così non è in Palestina. Israele rivendica di essere l'unica democrazia in Medio Oriente, ma come si può essere "democratici" e al tempo stesso aver instaurato, nei fatti, un regime di apartheid nei Territori palestinesi occupati? In queste ore si cerca di raggiungere una tregua. Spero che ciò avvenga. Ma poi? Gaza dovrà continuare ad essere una prigione a cielo aperto isolata dal mondo? In Cisgiordania dovranno aumentare ancora gli insediamenti israeliani? Quel che vorrei dire è che la pace è qualcosa di molto più impegnativo di una tregua. E la pace è possibile solo se si porrà fine all'occupazione dei Territori palestinesi da parte d'Israele e si riconoscerà il diritto dei palestinesi a vivere in un loro Stato indipendente, a fianco d'Israele, senza colonie al proprio interno. Vede, molte volte sento dire che l'essenza di questa tragedia è che a scontrarsi sono due diritti egualmente fondati. Lungi da me mettere in discussione il sacrosanto diritto d'Israele a esistere nella sicurezza, ma in questa lunga e tormentata storia, almeno dal 1967 ad oggi, è impossibile confondere l'oppresso con l'oppressore. Ed oggi ad essere oppresso è, senza alcun dubbio, e come sempre il popolo palestinese».



...
È la presidente della Fondazione dei Nobel Peace Laureate

POLITICA

L'ostruzionismo blocca il Senato

- La valanga di emendamenti rallenta il percorso delle riforme ● **Boschi** contestata da M5S e Sel: «Svolta autoritaria? Un'allucinazione»
- La Lega scarica Calderoli e va sulle barricate

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Svolta autoritaria? È un'allucinazione e in quanto tale non può essere smentita con la forza della ragione». Ora di pranzo, Aula del Senato. Maria Elena Boschi chiude la discussione generale sulla riforma costituzionale e sfida i contestatori. Dai banchi del M5s e di Sel partono i fischi, il presidente Grasso li stoppa. Il ministro prosegue e cita Fanfani: «Diceva che le bugie in politica non servono, si può essere d'accordo o meno con questa riforma, ma parlare di svolta illiberale è una bugia e le bugie in politica non servono».

Tra Boschi e le opposizioni la giornata parte male. Il ministro non apre ulteriori spiragli alla trattativa, M5s, Sel e Lega salgono sulle barricate. Tutto il pomeriggio viene sprecato con tecniche ostruzionistiche, ore e ore per illustrare la prima tranche di emendamenti, sui primi due articoli ce ne sono 4500 (2190 solo per il primo che regola le funzioni di Camera e Senato). In totale sono quasi 8mila. A fine serata neanche un voto, oggi si potrebbe ripetere la stessa scena: ore e ore di illustrazione di emendamenti in gran parte inutili, come quelli che propongono di chiamare la Camera «Duma», «Adunanza» o «Ecclesia». Secondo un'analisi di Ncd, ben il 95% degli emendamenti al primo articolo della riforma è di natura ostruzionistica.

Nel governo e nella maggioranza, per ora, sembra prevalere l'idea di lasciar passare questa settimana senza forzature, e dunque senza contingentare i tempi. Ma oggi il premier Renzi rientra in Italia dal viaggio in Africa e di fronte alla prova plastica della «palude» in ambienti governativi non si esclude un'accelerazione, e dunque un contingentamento da far scattare già questa settimana. Sull'altro fronte, il governo sta cercando un'interlocuzione politica con gli ostruzionisti. Contatti sono in corso con la Lega, che è rapidamente passata dai voti a favore in

commissione alle barricate, lasciando il relatore Calderoli solo sul fronte della mediazione. Lo stesso Calderoli ieri ha rimproverato Boschi per aver definito chiuso il tempo della trattativa. «C'è ancora del lavoro da fare, soprattutto sul Titolo V. Noi siamo persone riflessive, non siamo pregiudizialmente contro, ma aspettiamo dei segnali». Tra i senatori del Carroccio però sembra prevalere la linea dura, l'asse con M5s e Sel. Del resto, su questa linea sono sia Salvini che i due governatori Maroni e Zaia. Il governo è pronto a riaprire il tavolo abbassando il numero delle firme per i referendum e per le leggi popolari, e anche ampliando il collegio dei Grandi elettori del Capo dello Stato con l'aggiunta dei 73 eurodeputati. Ma sul punto chiave richiesto dalle opposizioni, e cioè l'elezione diretta del Senato, Renzi non intende cedere. Piuttosto, di fronte a un'impasse prolungata, potrebbe decidere di rovesciare il tavo-

PUGLIA

Vendola annuncia di non ricandidarsi e lancia Stefano

«Dieci anni sono un tempo molto lungo per un'esperienza come quella del governo di una regione come la Puglia e io ho lavorato con tanta passione, in totale buona fede cercando di lasciare un segno che desse a questa regione l'orgoglio di esistere nel mondo con i propri giovani e la propria bellezza», così Nichi Vendola al termine del suo intervento all'assemblea regionale di Sel in cui ha annunciato la sua rinuncia a ricandidarsi. «Serve chiamare alla prova una nuova generazione» ha detto ancora Vendola che nel suo intervento aveva lanciato la candidatura di Dario Stefano.

lo e minacciare elezioni anticipate. Anche con il Consultellum.

Con i grillini il dialogo sembra finito. Il M5s ha presentato solo 200 emendamenti, ma i toni ieri in Aula sono stati durissimi. «Continueremo a mettere sassi sul binario di questa riforma, anche 100mila», ha scandito il nuovo capogruppo Vito Petrocelli. E il predecessore Vito Crimi ha aggiunto: «Quello renziano non è rinnovamento, è una becca deriva autoritaria». Poi lo stesso Crimi ha proposto un referendum consultivo sulle riforme costituzionali: «Facciamo prima esprimere i cittadini su quali riforme vogliono». Ma è solo propaganda.

Anche da Sel arrivano segnali negativi. «Non ci è arrivata nessuna richiesta di incontri» e anche se ci fosse la disponibilità del governo ad alcune modifiche «noi comunque non ritiriamo i nostri emendamenti. Per noi la questione è che resti l'elezione diretta del Senato con una diminuzione del numero dei parlamentari», taglia corto Loredana De Petris.

La relatrice Anna Finocchiaro, nel suo intervento in Aula, invita i ribelli a non usare parole come «regime» o «deriva autoritaria». «Quest'Aula è sovrana, evitiamo di usare parole che sono come macigni». Poi apre ad alcune modifiche: sulla democrazia diretta, sull'elezione del Quirinale, sui rapporti tra Senato e legislazione Ue e sui poteri della seconda camera in tema di Bilancio dello Stato. Infine sull'immunità per i senatori. Quanto al possibile voto segreto, spiega: «La valutazione spetta al presidente Grasso, ma per gli emendamenti che ho visto finora non mi sembra ci siano le condizioni».

Il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani non chiude a possibili modifiche: «Ma dovranno essere preventivamente concordate tra noi e il Pd». Il senatore renziano Andrea Marcucci non si dà per vinto: «Vogliamo chiudere prima della pausa estiva». Ma, anche con un contingentamento dei tempi, il traguardo appare in salita.

...

Finocchiaro ai ribelli: «Quest'Aula è sovrana, non usiamo parole che sono come macigni»



Ventaglio al Colle Bilancio di una fase

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Sono molte le questioni su cui il presidente della Repubblica sarà invitato a fare una sorta di bilancio, prima delle vacanze estive, dalle sollecitazioni dei giornalisti parlamentari i cui vertici questa mattina saranno ricevuti al Quirinale per la tradizionale cerimonia del «Ventaglio».

Mesi complessi quelli trascorsi. Segnati ancora da una crisi economica senza precedenti che sta condizionando l'indispensabile ripresa del Paese, il futuro delle giovani generazioni, la stabilità e le prospettive di chi un lavo-

ro ce l'ha ma vive l'angoscia di perderlo. Mesi segnati dall'impegno ad avviare le riforme, quelle costituzionali che necessitano di quattro letture e, quindi, hanno una prospettiva lunga. Quella elettorale, impegno inderogabile ancor più dopo la bocciatura del Porcellum da parte della Corte Costituzionale, ma dal presidente della repubblica sollecitata ad ogni occasione negli anni.

Non bisogna dimenticare che tra le principali ragioni che portarono Napolitano ad accettare il secondo mandato al Colle, al di là della situazione di stallo che si era creata dopo il risultato delle politiche, ci fu proprio la

Le condizioni del governo forte e i necessari contrappesi

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

La ministra Maria Elena Boschi ha fatto bene a respingere questo antico pregiudizio. Tuttavia le sue parole ora valgono come impegno e come programma: perché il cammino da compiere è ancora lungo, il nuovo Senato è solo una parte della riforma complessiva, la ristrutturazione del bicameralismo deve essere ancora coordinata con la legge elettorale della Camera (che nell'attuale versione è indigeribile), i contrappesi e gli equilibri costituzionali vanno garantiti con nuove norme ma anche al di là delle norme. Ad esempio, restituendo ai partiti quella funzione che assegna loro l'art. 49: strumenti a disposizione dei cittadini «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

La storia della nostra Repubblica è stata segnata dalla grande paura di rendere il governo più forte e autonomo. Pesava la

memoria del regime fascista. Ma pesava anche il contesto della nostra democrazia difficile: fino alla metà degli anni 70, l'Italia è stata il solo Paese democratico nell'Europa del Sud. E forse ciò non sarebbe stato possibile senza una centralità delle assemblee elettive, congeniale tanto alla politica morotea quanto alla crescita democratica della sinistra. Così l'ordine del giorno Perassi, approvato nella prima sottocommissione della Costituente nel settembre '46, venne disatteso. Quel documento raccomandava «dispositivi idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e ad evitare degenerazioni del parlamentarismo». Ma il timore di cedere troppo potere all'avversario lo rese nullo.

Ora siamo in un tempo diverso. Il nostro sistema politico è quasi al collasso. La personalizzazione della politica è stata in questi anni il surrogato di un presidenzialismo virtuale e impotente, incapace di incidere davvero. Berlusconi aveva una maggioranza più grande di quella di De Gasperi, abusava finanche dei poteri di decretazione della Protezione civile, ep-

pure si lamentava di non contare nulla. Abbiamo assistito a due fenomeni paralleli: da un lato la verticalizzazione del potere politico attorno a partiti personali, dall'altro la fuga del potere reale fuori dalle istituzioni democratiche. Tutto ciò ha prodotto sfiducia e discredito verso l'intera politica.

Ecco perché rafforzare il governo non è un proposito autoritario. Ovviamente va inserito in un percorso di riappropriazione del potere democratico. Decisione, responsabilità, controllo. E l'obiettivo va integrato con nuovi poteri da riconoscere al cittadino-arbitro e con un rilancio del progetto europeo. Perché senza Europa, il governo deciderà pure le nomine e occuperà tante posizioni, ma conterà sempre di meno.

La nostra democrazia - come, del resto, quella di altri Paesi europei - si sta strutturando attorno ad almeno tre poli. Se vogliamo dare il governo a uno solo dei tre poli (lasciando all'opposizione, presumibilmente, la maggioranza degli italiani), dobbiamo costruire dei bilanciamenti che assicurino, oltre all'efficienza all'es-

ecutivo, anche la partecipazione attiva delle opposizioni e le garanzie democratiche per i cittadini. È il tema che abbiamo di fronte. Se almeno la smettessimo con l'inutile retorica del bipolarismo, faremo un passo avanti per incardinare un dignitoso sistema maggioritario.

Strutturare un governo coerente attorno al partito primo arrivato è possibile. Non c'è nulla di autoritario. Basta costruire meccanismi funzionanti di garanzia. Se il governo gode di forme istituzionali di stabilizzazione, legate al premio di maggioranza dell'unica Camera che vota la fiducia, allora quel premio deve essere influente per l'elezione del Capo dello Stato e dei giudici della Corte costituzionale. A meno che qualche pazzo non pensi che, dopo quel che si sta facendo, sia possibile sovrapporre un altro presidenzialismo al premierato. Ancora: se il Senato viene eletto in secondo grado, i deputati devono essere scelti dai cittadini e non possono scaturire da liste bloccate decise dai capi. Se il governo ha il potere di far votare le leggi più importanti a data certa, anche le opposizioni devono avere la

garanzia di portare in votazione le loro proposte-bandiera. E le leggi di iniziativa popolare, così come i referendum, vanno rafforzate. Infine, se il governo diventa sempre più padrone del calendario parlamentare, alle due opposizioni va riconosciuta la possibilità di ricorso preventivo alla Consulta sulle leggi di dubbia costituzionalità. Nessuno è al governo per sempre, né può presumerlo. E comunque non tutti i contrappesi stanno nelle istituzioni. Perché un sistema tripolare possa funzionare senza continue accuse di illegittimità, è necessario che tutti e tre i partiti maggiori siano effettivamente democratici, partecipati, trasparenti, contendibili. Un tripolarismo fondato su capi-padrone sarà sempre contestato, instabile. Bisognerebbe inserire l'attuazione dell'articolo 49 tra le riforme in agenda. Invece si fa fatica anche solo a parlarne. È decisivo cancellare dall'Italicum l'obbrobrio delle liste bloccate. Ma è lo strumento-partito che va rivalutato, ricostruito, aperto alla società, sottratto a logiche proprietarie. Sono i partiti democratici sono i veri antidoti all'autoritarismo.



Anna Finocchiaro con Donato Bruno e Maria Elena Boschi durante la seduta al Senato
FOTOM LAPRESSE

«Basta con grazia e complotti» Forza Italia adotta la linea Coppi

Un Berlusconi in modalità «rapido recupero» passa la giornata ad Arcore con figli e avvocati. Giurano, i pochi in contatto con lui, che «in questi giorni ha anche parlato al telefono con il premier Renzi». Nel breve periodo sono sul tavolo dossier con mosse chiare e nette. Il fronte giudiziario è saldamente nelle mani del professor Coppi in tandem con Niccolò Ghedini. Con i legali lavora al ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro l'applicazione retroattiva delle legge Severino sulla decadenza e incandidabilità di un parlamentare condannato in via definitiva. C'è poi anche la cartellina per la revisione del processo per frode fiscale su cui «certamente pesa l'assoluzione per Confalonieri e il figlio Piersilvio imputati per gli stessi reati. Se sono stati assolti loro, è doveroso provarci».

Il dossier politico, dopo essere stato a un passo da «mollare tutto», lo stuzzica ma con cautela. Su tutto, assicura un senatore ammesso nel selezionatissimo salotto di Arcore, vale una parola d'ordine: «Pacificazione». Berlusconi non avrebbe voglia di «farsi risucchiare mani e piedi nelle vicende del partito», è «stanco» e «stufo» delle faide dell'ultimo anno e «il ruolo di padre nobile gli si confà assai di più di quello di combattente in campo». Soprattutto, nell'altra metà campo c'è «una controparte dialogante che lo ha rispettato». Ecco che gli ordini ieri sono stati perentori: guai a chi parla di grazia («l'ordine è stato di silenziare Brunetta») e di astrusità tipo la commissione d'inchiesta sulla crisi politica-economica che nel del 2011 portò alle dimissioni del governo Berlusconi. A lavoro invece su riforme costituzionali, dossier economici e cantiere del centro-destra. Tre questioni che da Arcore ieri sono ruzzolate tra Camera e Senato dove i lavori parlamentari tra disegno di legge costituzionale e decreti in scadenza affollano un'estate piovosa. Tre dossier da approcciare in modo diverso. I consiglieri sono tornati quelli di una volta. Gianni Letta, Fedele Confalonieri - Paolino Bonaiuti, transfuga in Ncd, ieri si aggirava al Senato in cerca di autore - la vecchia guardia a cui si aggiungono i figli, la fidanzata Francesca, Giovanni Toti, Deborah Bergamini e Maria Rosaria Rossi che adesso ha in mano le chiavi del partito. Si può dire che c'è uno stile Coppi (il professore avvocato) che è stato importato anche nelle dinamiche politiche.

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

**Per Berlusconi la parola d'ordine è «pacificazione»
Tre i dossier allo studio ad Arcore. Ncd divisa
Quagliariello: «Non torniamo indietro»**



IL CASO

Razzi: «lo schiavo di Berlusconi, faccio tutto quello che dice»

«Minchia, qua ci starebbe proprio una bella casa chiusa, una casa per appuntamenti fenomenale. Ci sarebbe lavoro per tutti. E visto che si chiama Palazzo Madama, anche il nome...». Lo dice Antonio Razzi, senatore di Forza Italia, a *La Zanzara* su Radio 24. «Senza i senatori da eleggere - prosegue - Renzi sta levando mille posti di lavoro a giovani che assistono i senatori... Ma io voto come dice Berlusconi. Sono un fan, un suo dipendente, un fanatico. Schiavo? Sì, anche schiavo. È lui il capo, è lui che mi paga e sono al suo guinzaglio. A Scilipoti dico: fatti i cazzi tuoi e vota con Berlusconi».

Sulle riforme Berlusconi resta fedelissimo al patto con Renzi - un Verdini assai rasserrenato ieri era seduto tra i banchi dell'aula in attesa di votare - ma, si spiega, deve dare «un po' di agio ai Minzolini, Bonfrisco, sì dai, persino a D'Anna che la scorsa settimana voleva cacciare». I dissidenti, si capisce, saranno accettati nell'ottica di una nuova tolleranza e di tenere viva, non scontata, l'asticella dell'alleanza con il Pd. «L'asse portante delle riforme è l'accordo tra Forza Italia e Pd, con emendamenti non concordati quell'asse comincerebbe a traballare» dice in serata il capogruppo Paolo Romani. Significa che le modifiche si fanno insieme. Altrimenti nulla. I dissidenti, a giudicare dalle dichiarazioni in aula, restano contrari. Ma i voti saranno tanti e ci sarà modo di dare voce a tutte le anime. E le parole scappate di bocca a Berlusconi domenica sera - «due settimane sembrano un po' poche per arrivare al voto finale» - suonano anche come una rassicurazione a chi non è allineato. «Il presidente Berlusconi sa benissimo - ricorda il dissidente Minzolini - che la maggior parte delle forze nel centrodestra sono a favore della fine del bicameralismo perfetto ma vogliono il Senato eletto». Un colpo di qua e uno di là. Diplomazia. Il nuovo corso berlusconiano potrebbe essere anche questo.

Che s'intreccia con i dossier economici e con il cantiere del centro destra. Domenica sera Berlusconi ha chiamato Alfano (che lo aveva cercato senza successo venerdì). Girano parole come «riunione» e «federazione». Ncd è diviso: da una parte Quagliariello, Cicchitto, Lorenzin, Sacconi quelli che credono conclusa la parabola Berlusconi. «Non ce ne siamo andati per una condanna, non torneremo per un'assoluzione» chiarisce Quagliariello. E Cicchitto: «La divisione è stata per motivi politici, a cominciare dall'idea del partito». Questa parte di Ncd ha in mente di essere il nuovo centro destra, appunto, europeo, moderno, non certo radicale. «Ma quale destra ha in mente Berlusconi?» chiede Sacconi. Di là ci sono Lupi, De Girolamo, Saltamartini con grande nostalgia di una nuova casa comune, diversa dalla prima ma comune. Alfano si propone come la calamita della nuova destra. Ma potrà mai Berlusconi perdonare Alfano? O accettare i diktat di Fitto? Il cantiere è appena cominciato. Si muove Casini, Mauro, gli ex di Scelta civica che non vogliono andare con Renzi. Partita complessa. Con Berlusconi che ha di nuovo le carte in mano.

convincione di poter dare un sostegno alle riforme la cui necessità è stata da lui ribadita per l'intero primo settennato e nel tempo già trascorso del secondo. Non bisogna dimenticare che all'avvio delle riforme costituzionali e all'approvazione delle legge elettorale il Capo dello Stato ha più volte condizionato la durata del suo mandato confermando in più occasioni che andrà avanti «per un tempo non lungo», quindi non per i sette anni previsti dalla Costituzione. Lasciando intendere che i suoi novanta anni li festeggerà l'anno prossimo al Colle.

Se questa è la premessa, se qualcosa in questi mesi si è comunque mossa in tema di riforme, un quesito prevedibile al Presidente potrà essere proprio quello sulla durata del suo impegno. Un argomento sui cui tempi in questi mesi sono state registrate le più diverse previsioni a seconda dell'andamento del percorso delle riforme ma anche della situazione politica che ogni tanto qualcuno vorrebbe risolvere con elezioni

anticipate. Quasi dimenticando che la legge elettorale attualmente vigente è ancora solo quella uscita dalla Corte Costituzionale e non una legge approvata dai due rami del Parlamento, finché ci sono. Arrivare ad una legge elettorale capace di garantire la stabilità è stata in questi anni la sollecitazione del Capo dello Stato. Porterebbe lui il Paese al voto con le norme della Corte?

È cominciato il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea che Napolitano ha da sempre considerato come un appuntamento importante per l'Italia, un'occasione per confermare la credibilità di un Paese fondatore guidato da un leader che ha incassato nelle recenti europee un risultato senza precedenti non riscontrabile in nessun altro Paese europeo, la possibilità di contribuire in prima linea al cambio di passo necessario per superare l'austerità e avviarsi sulla strada dello sviluppo e della crescita. È restata aperta la questione nomine dei rappresentanti italiani in Europa. Ecco un altro argomento.

Il fumetto che piace alla destra: qui ci vuole il Cavaliere

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA
Mentre sulla capitale calavano le prime ombre della sera, non ancora spentasi l'eco della sentenza milanese di assoluzione nel processo Ruby, nuove speranze si accendevano in quello che una volta si chiamava il PdL, il «Popolo della Libertà». E tutti i ragionamenti si concludevano sempre nella medesima maniera: qui ci vuole Silvio Berlusconi! Non è un fumetto, però: è il centrodestra come lo si racconta in questi giorni, tra una telefonata e un'intervista, una dichiarazione e un comunicato stampa. Alfano e Berlusconi riprendono a dialogare. Alfano parla di «comune volontà» e «spirito nuovo», oltre naturalmente a una «moratoria sugli insulti» che si sono scambiati in questi mesi. Dall'altra parte il Cavaliere si mostra

conciliante, telefona e propone. Non ancora dispone. Il fido Toti, dal canto suo, raccoglie e rilancia: bisogna trovare una «piattaforma comune». Prendiamo però la questione così come la formula il ministro dell'Interno: in primo luogo, il Pdl non c'è più. In secondo luogo, non c'è nemmeno la Forza Italia che veleggiava intorno al 30%. Un peso simile non ce l'ha più nessuno, a destra. In terzo luogo, si tratta di scegliere. O sceglie il Cavaliere una linea moderata, o sceglie di stare ben dentro il partito popolare europeo e le politiche che dalla Merkel in giù arrivano sino a Roma, oppure sceglie una prospettiva estremista, strizza l'occhio alla Lega e alle politiche anti-Euro e allora rinuncia a dialogare con il Nuovo Centrodestra. *Tertium non datur*. Con immutato affetto, firmato Angelino Alfano.

Che cosa significa però tutto ciò? In breve: che i cocci è complicato rimetterli insieme; e che in ogni caso per Alfano a rimetterli insieme non

può essere il Cavaliere. Vi sono almeno tre ragioni (più una) per cui è difficile ipotizzare che a breve la casa dei moderati verrà tirata su quegli stessi che l'han buttata giù. La prima discende banalmente dalle attuali collocazioni politiche: Alfano in maggioranza, anzi al governo; Berlusconi all'opposizione (e però in maggioranza sulle riforme). La seconda è data dai diversi interessi nella cruciale materia elettorale: Alfano deve tutelare una piccola formazione politica e vuole abbassare le soglie di sbarramento; Berlusconi vorrebbe far sparire le piccole formazioni politiche e alzare le soglie. Alfano vuole le preferenze perché il suo partito ha un certo radicamento territoriale; Berlusconi non le vuole perché quel radicamento non ce l'ha. Lui gli eletti li vuole legati al Capo, più che al territorio.

La terza è tuttavia la ragione più grande di tutte. È l'alternativa di cultura, programmi e collocazione internazionale così come la descrive il

Nuovo Centrodestra. O di là o di qua: o con Marine Le Pen (è la scelta della Lega) o con la Merkel e il Ppe (è la scelta di Ncd). Ora, ha voglia Toti di chiedere a Salvini di lasciar stare e mettere da parte la questione: è Alfano che gliela torna a mettere sul tavolo. Ma la verità è che questa questione il centrodestra vecchio e nuovo l'ha sempre avuta tra i piedi. Fin dal '94, fin dall'alleanza asimmetrica fra Bossi e Fini, fra la Lega Nord e Alleanza Nazionale, fra pezzi di ceto politico democristiano e pezzi di ceto politico che di democristiano non avevano nulla, fra i vecchi epigoni della prima repubblica e i nuovi venuti della seconda. E l'ha risolta nell'unico modo in cui poteva risolverla: accantonandola in virtù della forza personale (carismatica, e non solo) di Silvio Berlusconi. Dire dunque a Berlusconi - come fa Alfano - che stavolta deve scegliere significa dire che il centrodestra non può essere più quello che è sempre stato, e

soprattutto che Berlusconi non può più essere lui. Insomma: quello che poteva fare una volta non lo può più fare. Significa allora, nella sostanza e non nelle forme o negli affetti (che in politica contano meno di zero), che per Alfano la scomposizione del vecchio assetto politico è un processo irreversibile. Come, d'altronde, l'età anagrafica.

C'è poi un'ultima ragione per cui non sarà Berlusconi a ricomporre il puzzle della destra italiana. Quello stesso leader a cui riusciva di tenere in un'unica alleanza di governo tessere così diverse non riusciva poi a governare. E le tessere, arrivato al governo, li perdeva uno ad uno. Una volta Bossi, un'altra Casini, un'altra ancora Fini (per non parlare di tutti gli altri, più piccoli e anzi minuscoli). Ormai è evidente che neanche con la più benevola ed estesa moratoria sugli insulti Berlusconi può invertire il corso di questa parabola. Che si presenta così come la parabola finale del berlusconismo.

POLITICA

Nomine Ue, offensiva contro Italia e Francia

- **Prosegue la pioggia di indiscrezioni contro la candidatura ad Alto rappresentante della titolare della Farnesina**
- **Nel mirino dei popolari tedeschi ci sarebbe anche la nomina di Moscovici agli Affari economici**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo le critiche a Federica Mogherini perché non ha abbastanza esperienza per guidare la politica estera europea, ora arrivano quelle a Massimo D'Alema perché ne ha troppa: è «un vecchio comunista», secondo quanto avrebbero affermato fonti interne alla cancelleria di Berlino riportate dal settimanale tedesco *Der Spiegel*.

In vista della resa dei conti nel summit a Bruxelles del prossimo 30 agosto la partita delle nomine europee si combatte a colpi di finte voci di corridoio messe in giro per raggiungere obiettivi inconfessabili. E le notizie che arrivano dalla Germania vanno in un'unica direzione: affossare la candidatura del socialista francese Pierre Moscovici al posto di commissario agli Affari economici, convincendo Parigi a prendersi la politica estera europea rivendicata da Roma in prima battuta.

Non è un caso che il conservatore tedesco Elmar Brok abbia colto l'occasione del vertice dello scorso 17 luglio a Bruxelles per sostenere la candidatura della socialista francese Elisabeth Guigou come «Lady Pesc». In quella circostanza l'uomo di fiducia della Cancelliera tedesca Angela Merkel, oltre a criti-

...

L'ex ministro francese: «Per il ruolo di Ms Pesc Parigi appoggia la candidata italiana»

care la mancanza di esperienza di Mogherini, aveva buttato lì con finta nonchalance tre nomi alternativi: la stessa Guigou, la bulgara Kristalina Georgieva e il polacco Radoslaw Sikorski. Come a dire: uno vale l'altro.

Brok, che a Strasburgo è presidente della commissione parlamentare Esteri e vanta una lunga esperienza di politica europea, sapeva benissimo che la poltrona di Alto rappresentante Ue per la politica estera è rivendicata dai leader progressisti e questo per ora sembra l'unico punto fermo su cui sono d'accordo anche nel Ppe. Visto che Georgieva e Sikorski sono conservatori quindi nella rosa di tre nomi alternativi proposta da Brok non resta che la socialista francese Guigou, che guarda caso nel week-end viene accreditata da fonti anonime come «probabile» Alto rappresentante dallo stesso settimanale tedesco *Spiegel*, ripreso anche dal francese *Paris Match*.

Ieri è toccato allo stesso Moscovici smentire la voci sul suo siluramento da parte di François Hollande. «Il presidente della Repubblica è molto costante sulla sua posizione europea e ha detto che la Francia vorrebbe un incarico economico», ha ricordato l'ex ministro delle Finanze intervenendo sul canale radio *France Inter*. Hollande, ha continuato Moscovici, «ha anche detto che la Francia non è candidata per gli Affari esteri, che non lo è mai stata e che appoggia la candidata italiana», cioè Federica Mogherini. «Quindi - ha spiegato riguardo alle voci riportate da alcuni media - non sono sicuro che queste siano delle informazioni...».

Il problema della Germania è che Moscovici è un socialista che continua a ripetere, lo ha fatto anche ieri, che vuole «il riorientamento dell'Europa in direzione della crescita e dell'occupazione» e proviene da un Paese, la Francia, che ha un deficit ben superiore al limite del 3% imposto dal patto di stabilità e che ha già chiesto una proroga di due anni per rimettere i conti a posto. «La proroga ottenuta è prevista dalle regole, non è una concessione che ci è stata fatta», ha protestato lui ieri. A Berlino comunque sono preoccupati per le regole sulla disciplina di bilancio, anche se a microfoni aperti su Moscovici restano diplomatici. Solo il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha detto venerdì che la nomina di un

francese all'economia non sarebbe «un buon segnale» per i mercati, ma poi si è parzialmente rimangiato la dichiarazione esprimendo stima per Moscovici. A dire ad alta voce il pensiero di tutti i conservatori è stato invece il deputato della Cdu Norbert Barthel, che la settimana scorsa ha dichiarato al quotidiano economico tedesco *Handesblatt* che la nomina «a commissario agli Affari economici di questo ministro delle Finanze (Moscovici, ndr), che non ha fatto niente per mantenere gli impegni del patto di stabilità, sarebbe come voler cacciare il diavolo con Belzebù».

Moscovici, nonostante i colpi bassi delle voci di corridoio e i paragoni satanici, non si dà per vinto e ieri ha detto di contare non solo sulla «costanza» di Hollande, nel chiedere un posto di rilievo in materia economica, ma anche nella «fiducia» del prossimo presidente della Commissione. «Credo di avere anche la fiducia di Jean-Claude Juncker», ha sottolineato.

A Berlino intanto si continuano a ipotizzare nomi alternativi. Al posto del francese sarebbe molto più gradito l'attuale presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, che essendo laburista permetterebbe a Juncker di rispettare la promessa di scegliere un commissario agli Affari economici proveniente dalla famiglia dei socialisti e democratici. Lui, ha spiegato il quotidiano francese *La Tribune*, è il solo «socialdemocratico che ha dato prova di ortodossia finanziaria».



LA POLEMICA

Il blog di Grillo contro il Pd: «Troppo lenti, sperano di esasperarci»

Dopo gli stop and go sugli incontri con il governo, tra i ripensamenti e le mancate risposte del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo punta ancora ad alzare il polverone e sulle colonne del suo blog si legge un post che polemizza: «Vi ricordate quando dopo il voto del 2013 Bersani voleva i voti del M5s per governare, sotto le mentite spoglie di un dialogo? Il M5s pagò quel "no" con aspre critiche per "non averci provato", che ancor oggi riecheggiano tra il suo elettorato. Ora questo

dialogo sulla legge elettorale e le riforme costituzionali (che a dire il vero non sono la priorità del Paese) il M5s lo ha chiesto, e il Pd? Sembra non gradire l'apertura che lo mette in imbarazzo e si sovrappone al patto segreto, quello del Nazareno». Il post, firmato La Cosa, prosegue attaccando il Pd: «Preso tra incudine e martello fa finta di sedersi al tavolo e di fare domande, chiedere risposte, rifissare appuntamenti, tergiversando. O stan sperando di far saltare il banco esasperando il M5s o

hanno una macchina governativa e partitica non adeguata alla velocità richiesta dalla gestione di una crisi senza precedenti». Trapelano intanto nuovi malumori dall'interno del Movimento e a Tommaso Currel, che in una intervista critica la leadership di Luigi Di Maio, «non legittimata da nessuno», il vicepresidente grillino della Camera replica da Twitter: non sono il capo del M5s, «finita legge elettorale scriverò lettera agli attivisti che spiega tutto».

Blair, l'ex leader al tramonto: «Niente virate a sinistra»

Tony Blair indica a Ed Miliband la rotta che a suo giudizio il leader laburista dovrebbe seguire per evitare alla sinistra britannica un nuovo naufragio elettorale nel 2015: veleggiare al centro, astenersi da ogni virata a sinistra. Per rivestire i panni del timoniere Blair sceglie il 21 luglio 2014, giorno in cui ricorrono esattamente 20 anni dalla sua ascesa alla guida del partito. Ma se vogliamo proseguire nel gioco delle similitudini marinare, Blair sa anche perfettamente, e la cosa probabilmente non lo lascia tranquillo, che a giorni gli sarà scaraventato in faccia un «salmone». Così viene chiamata in gergo la lettera in cui un personaggio pubblico viene sinteticamente e preventivamente informato sul contenuto di un documento che esprime critiche al suo operato.

Pur essendo un pesce di carta, quel salmone deve pesare alquanto, perché riguarda il ruolo svolto dall'ex-premier nella sciagurata avventura mesopotamica anglo-americana del 2003. Si è infatti finalmente conclusa l'inchiesta di John Chilcot e della commissione di diplomatici e accademici nominata nel

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
ROMA

Vent'anni fa saliva alla guida dei laburisti. Oggi, chiusa l'inchiesta Chilcot sull'Iraq, l'ex premier inglese è in attesa di un duro «verdetto»

2009 dall'allora capo di governo Gordon Brown. Come ha detto un alto funzionario governativo, l'informazione al pubblico sarà «la più estesa possibile» pur facendo attenzione a «non distruggere la nostra relazione con gli Stati Uniti e a divulgare informazioni che non devono essere rivelate». Materiale scottante, compresa la conversazione telefonica fra Blair e Bush poco prima dell'attacco militare, destinata, sembra, a rimanere coperta dal segreto.

La decisione di aggregarsi agli Usa nella guerra irachena segnò per Blair l'inizio di un'inarristabile parabola discendente. Ancora oggi la stragrande maggioranza dei concittadini respinge quella scelta. Per un inglese che la difende, due la condannano. Blair invece non l'ha mai rinnegata, ma se dai lavori della commissione Chilcot emergessero particolari imbarazzanti, rischierebbe di essere compromesso il ruolo che in questi anni si è ritagliato come padre nobile e saggio consigliere. Un ruolo che sinora, nonostante le insormontabili distanze nei giudizi sulle vicende irachene, gli viene comunque riconosciuto dalla maggioranza degli

elettori laburisti. Un sondaggio effettuato in maggio dall'istituto YouGov ha scoperto che addirittura il 71% di loro elogia complessivamente la sua azione di governo fra il 1997 e il 2007, mentre il 61% ritiene importante che continui a influire sulla linea politica del partito. Cosa che peraltro Blair ha continuato a fare in questi anni, e sembra orientato a fare in maniera ancora più intensa a mano a mano che si avvicina l'appuntamento con le elezioni del 2015.

Il discorso di ieri, pur incoraggiato in una manifestazione di appoggio alla leadership di Ed Miliband, è un chiaro invito a cambiare indirizzo, finché si è ancora in tempo. «Le vecchie idee restano tali anche se le avvolgi in abiti nuovi, cosa destinata a diventare ben visibile nel momento in cui la realtà le mette a nudo», afferma Blair con la consueta vivacità comunicativa. L'ex-premier insiste con particolare vigore sui pericoli dell'astrattezza programmatica. «Vent'anni fa eravamo, come lo siamo oggi, motivati dalla volontà di rimediare a ingiustizia, povertà, privazioni. Vogliamo cambiare la società, ma ciò

parta da un'analisi del mondo che si adatti alla realtà e non all'ideologia». Sì, continua Blair, al «duro esame dei fatti per quello che sono». Lo stesso atteggiamento si applichi all'interazione personale. Rivolgiamoci alla gente reale, «a quelli che si incontrano in autobus, al cinema, al bar».

Da queste premesse di metodo, seguono indicazioni di linea politica. Bisogna essere «radicali», addirittura «iconoclasti» nella volontà di ristrutturare i servizi pubblici e renderci conto che «i connazionali non accetterebbero piani che prevedano un maggiore controllo dello Stato e meno poteri ai cittadini in quanto individui». Non c'è niente di più «radicale» per Blair che andare oltre le «tradizionali frontiere fra destra e sinistra, perché l'esperienza insegna che né lo Stato né il mercato sono la strada per il futuro, ma solo una loro combinazione in partnership». Non è vero che per effetto della crisi, il Paese si è spostato a sinistra e «la gente si è re-innamorata dello Stato». Anzi per Blair a volte «sarà necessaria una certa convergenza di pensiero con il centrodestra. Tranquilli, accade ovunque».

Ma Renzi resiste: «Su Mogherini il Pse non si lascerà dividere»

Pare più un'iniziativa di disturbo portata avanti da pezzi del Ppe e da alcuni media che non un'operazione concepita da qualche governo». Che sia ancora lunga e impervia la strada da qui al 30 agosto, quando il vertice dei capi di Stato e di governo dei 28 Paesi della Ue dovrà decidere sulle nomine che guideranno la politica europea per i prossimi cinque anni, a Palazzo Chigi ne sono perfettamente consapevoli. Così come sono convinti che altre cortine fumogene saranno innescate per offuscare la candidatura della ministra degli Esteri italiana, Federica Mogherini, ad Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza della Ue. Ma dalle parti di Renzi si resta anche convinti che alla fine sarà proprio lei a ricoprire quel ruolo. Lo dicono, spiegano, le condizioni oggettive che, è il loro invito, vanno pesate in maniera più pesante di qualsiasi altra suggestione soggettiva.

È infatti in questa categoria che vanno catalogate, sempre a parere del governo, le indiscrezioni e le candidature o autocandidature uscite in questi ultimi giorni. Dalla spinta (più o meno pressurata) prima francese, poi tedesca (certamente italiana, versante Ppe, lato Forza Italia) per un Enrico Letta magari alla presidenza del Consiglio europeo, alla sponsorizzazione dell'*Economist* per Emma Bonino in nome della necessità per la Ue di avere al vertice della propria politica estera una figura di maggiore esperienza e relazioni internazionali, alla voglia tedesca di sostenere al posto della Mogherini un'altra donna, anch'essa del Pse e del cen-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il premier ostenta tranquillità: le voci contro la ministra degli Esteri sarebbero solo «un'azione di disturbo portata avanti da pezzi del Ppe»

tro europeo: la francese Elizabeth Guigou. Le caratteristiche sarebbero soddisfatte in pieno. Guigou vanta una notevole esperienza. È stata tre volte ministro, anche agli Affari europei, ha collaborato fianco a fianco col presidente Mitterrand (partecipò alle trattative per il trattato di Maastricht). E ha già sfiorato il ruolo di Alto rappresentante l'altra volta, poi superata dall'inglese Catherine Ashton.

Il nome è comparso sul settimanale tedesco *Der Spiegel*, che parla anche di uno stop preventivo a Massimo D'Alema perché per i governi tedesco e inglese sarebbe non solo un «ex comunista», ma anche troppo filopalestinese. Guigou invece sarebbe perfetta perché essendo socialista risponderebbe alla richiesta del Pse di avere il numero due di Juncker (l'Alto rappresentante è anche vicepresidente) che è stato eletto alla presidenza della Commissione proprio a seguito del patto fra Ppe e socialisti, e anche perché è una donna, quindi risponde al principio dell'equilibrio di genere nella futura Commissione. E infine perché coprirebbe l'area meridionale dell'Europa.

«SPECULAZIONI GIORNALISTICHE»

Il puzzle sarebbe insomma completo. Peccato però che, come notano dalle parti di Renzi, decidere il numero due di Juncker spetta al Pse. E che i socialisti europei all'unanimità abbiano deciso che per rispettare l'equilibrio fra le grandi famiglie europee loro vogliono il ruolo di Alto rappresentante e di presidente del Consiglio europeo, e che per quei due posti i loro nomi sono quelli di Mogherini e della premier danese Helle Thorning Schmidt, dato

che i popolari hanno la presidenza della Commissione e dell'Eurogruppo.

In più proprio Juncker aveva già fatto sapere, prima di essere eletto a larga maggioranza grazie anche ai voti degli europarlamentari del gruppo dei socialisti e democratici, che a un esponente del Pse sarebbe spettato il posto di commissario alle politiche economiche. E qui starebbe il vero nodo. Perché l'obiettivo sarebbe togliere ai socialisti francesi la possibilità di far arrivare al posto di commissario economico un proprio esponente (Hollande sta lavorando per il suo ex ministro delle Finanze Pierre Moscovici) che sul patto di stabilità e crescita non avrebbe lo stesso approccio rigorista seguito fin qui dalla Commissione ma cercherebbe di spingere sul versante della ripresa, «il miglior uso della flessibilità» messo nero su bianco nell'aenda strategica del Consiglio europeo.

Infatti sullo *Spiegel* a esporsi a favore di Guigou è l'europarlamentare della Cdu Elmar Brok, che alcuni media indicano come l'uomo di fiducia della cancelliera Merkel nel Parlamento europeo. Lo stesso Brok che di fronte all'impasse sulle nomine del Consiglio europeo della scorsa settimana suggeriva a Renzi e al Pse di scartare Mogherini per puntare tutto su Enrico Letta. Dal governo non si vuole lasciare troppo spazio alle dietrologie e si nega di vedere dietro le parole di Brok «regie occulte da parte di governi». Piuttosto si fa notare come in queste trattative non manchino (e non mancheranno) i tentativi, rilanciati anche dalle «speculazioni giornalistiche», di indebolire le controparti.

In questo caso dunque nel mirino ci sarebbe il fronte del Pse e l'asse fra Renzi e Hollande. Ma è pensabile, ragionando al governo, che i socialisti possano accettare che sia il Ppe a scegliere gli i candidati, dando uno schiaffo al proprio azionista di maggioranza (forte del 40,8% di voti alle europee)? A Palazzo Chigi scommettono di no: «Il Pse non si farà dividere».



Il premier Matteo Renzi con Federica Mogherini
FOTO LAPRESSE

Per Palazzo Chigi gli attacchi puntano a colpire l'asse con Hollande

INCHIESTA MOSE



Oggi in Aula il voto sull'arresto di Galan Lui punta al rinvio

Dopo il voto della Giunta, l'Aula della Camera è chiamata oggi a esprimersi sulla richiesta di autorizzazione alla custodia cautelare in carcere avanzata nei confronti di Giancarlo Galan nell'ambito dell'inchiesta sul Mose. I numeri, sulla carta, non sono favorevoli all'ex ministro azzurro. Dopo un primo rinvio, dovuto alle condizioni fisiche del deputato di Forza Italia, a seguito dell'ingessatura di una gamba e del successivo ricovero in ospedale per complicazioni, ieri Galan ha scritto alla presidente della Camera per chiedere un nuovo rinvio - non prima del 20 agosto - non potendo essere presente in Aula. Al momento, tuttavia, il calendario non è stato modificato, quindi, fatte salve le nuove decisioni che la presidente Boldrini dovesse assumere, oggi l'Assemblea deciderà sulle sorti dell'ex governatore veneto. Neanche Fi sarebbe intenzionata a chiedere ufficialmente una modifica del calendario, mentre resta la volontà di chiedere la votazione segreta.

Padoan apre il semestre delle politiche per la crescita

● Il ministro interviene oggi in commissione Finanze a Bruxelles ● Attesa per la replica al «falco» Katainen ● Il nemico è la stagnazione

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con l'audizione davanti alla commissione Affari Economici e Monetari (Econ) del Parlamento Europeo Pier Carlo Padoan darà il via oggi al semestre italiano dell'Ecofin. Davanti all'organismo, presieduto per inciso da un altro italiano Il deputato pd Roberto Gualtieri, il ministro dovrà indicare le priorità del governo Renzi in questi sei mesi decisivi per la ripresa economica dell'Italia e di tutto il Vecchio continente. L'ossessione resta la «chimera» della crescita. Sulla Penisola incombe il rischio stagnazione, con stime sul secondo trimestre che fanno presagire un risultato a fine anno di un paio di decimali sopra lo zero. Troppo poco. E troppo pesanti i costi di una situazione così ferma.

Il ministro ha già detto in diverse occasioni che l'esecutivo Renzi è impegnato ad aumentare il Pil, piuttosto che a correggere il deficit. Nonostante le ombre che si allungano sulla stabilità dei conti, il governo continua a negare la manovra correttiva, che significherebbe una smentita alla politica espansiva voluta dal premier anche attraverso l'operazione 80 euro in busta paga. Ieri a ribadire il no alla manovra è stata an-

che la ministra Federica Guidi: «Non ci sono ipotesi di questo tipo». Per la ministra la vera urgenza si chiama industria, o meglio rischio deindustrializzazione. Commentando i dati sugli ordinativi, che a maggio segnano un calo del 2,5% sull'anno, la ministra li ha definiti «tristi». In ogni caso quei numeri «confermano l'esigenza delle misure che il Governo sta cercando di implementare in questi mesi», ha aggiunto. Il dato, ha detto ancora Guidi, è influenzato dal calo dell'export verso Usa e Cina a livello europeo e per questo, ha aggiunto, «c'è l'esigenza di andare avanti con le riforme strutturali nel nostro Paese». Sta di fatto che il paese è costellato di crisi industriali: dalla Thyssen alla Indesit, dall'Alitalia all'Eni di Gela. E dove c'è crisi ci sono redditi in calo. E quindi meno crescita e quindi più deficit e più debito. Questa è la trappola che Padoan è chiamato a disinnescare.

Possibile che il ministro prenda la palla al balzo, oggi, per replicare alle ultime esternazioni di Jyrki Katainen, che in questi mesi di interregno sta sostituendo il connazionale Olli Rehn al vertice della Commissione affari economici e monetari. Ma il suo ruolo potrebbe anche diventare definitivo, se Angela Merkel vincerà la sua battaglia in favore di un «falco» in quella posizione. E per l'Italia non sarebbe tanto facile. Katainen infatti ha già fatto aprire un siluro verso Roma, dicendo chiaro e tondo che di flessibilità non se ne parla neppure. L'Italia deve solo fare i famosi compiti a casa, che per gli italiani non finiscono mai visto che da anni subiscono

manovre su manovre. Senza peraltro ridurre il debito, vero buco nero del bilancio pubblico italiano. Quanto al deficit, il nostro paese è l'unico ad essere uscito dalla procedura d'infrazione e a navigare stabilmente sotto il 3%, con un avanzo primario più consistente di quello di tutti i partner europei, esclusa la Germania.

IL PERCORSO

In questa situazione l'unico percorso accessibile è quello indicato dal ministro, che parla di tre pilastri su cui costruire le politiche del semestre. Il primo è la crescita, il secondo è l'apertura del mercato interno allargando la competizione anche ai servizi, il terzo riguarda gli investimenti, da rafforzare grazie anche alle politiche espansive della Bce. «Scorciatoie non ci sono» ha ricordato Padoan giorni fa.

Prima di partire per Bruxelles il ministro ha siglato un protocollo con i rappresentanti di Regioni, Province, comuni, imprese, ordini professionali, banche e Cassa depositi e prestiti che specifica gli impegni che ciascuna parte assume per garantire il tempestivo pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. «Il governo, sin dall'inizio del suo mandato - si legge in un comunicato del Mef - ha posto al centro dell'agenda politica l'obiettivo di assicurare il pagamento, a partire dal completo smaltimento di quelli pregressi, che era già stato avviato dal precedente esecutivo». Finora sono stati erogati 26,1 miliardi.

Protocollo su i pagamenti dei debiti della Pa Finora sono stati erogati 26,1 miliardi di euro

RAI

I sindacati: «Niente accorpamenti senza un confronto sui Tg»

Rappresentanze sindacali sul piede di guerra alla Rai. «Parlare di riorganizzazione significa parlare innanzitutto di prodotto. Come sottolineato dall'Usigrai, le voci che in questi giorni si sono rincorse su possibili accorpamenti di testate non possono essere prese in considerazione se prima non si chiarisce come dovrà essere impostata l'offerta informativa del servizio pubblico» contestano, attraverso una nota congiunta, i comitati di redazione di Tg1, Tg2, Tg3, Rainews24, Giornale Radio, Rai Parlamento, Rai Sport, ufficio stampa e coordinamento dei Cdr della Tgr. I sindacati sostengono che i semplici accorpamenti sembrano un escamotage «per fare tagli lineari che portano risparmi marginali o favorire qualche direttore amico». Se invece viene Mazzini ha davvero intenzione di riformare l'informazione Rai, è l'appello, «si confronti con i Cdr e l'Usigrai, senza dimenticare che sono i giornalisti quelli che poi fanno informazione». I Cdr criticano la prassi di acquistare da società esterne programmi che giurano realizzabili con risorse interne e invitano a razionalizzare le spese «con processi trasparenti e mirati alla produzione, senza trincerarsi dietro un fantomatico segreto industriale che chiude ad ogni ipotesi di controllo. I budget dei telegiornali rappresentano voci di spesa piuttosto basse rispetto al bilancio dell'azienda - sostengono - eppure i Tg sono l'asse portante del servizio pubblico: siamo certi che una riforma sia necessaria ma per liberare la Rai dai partiti e dai governi, per non permettere la creazione di centri di potere e, soprattutto per offrire un prodotto migliore».

ECONOMIA

MARCO TEDESCHI
MILANO

Nuovo capitolo giudiziario per l'Ilva di Taranto, in una vicenda che anziché fornire qualche spiraglio di luce per i lavoratori e la popolazione sembra continuare a complicarsi. Ieri la terza sezione penale del tribunale di Milano ha condannato Fabio Riva a sei anni e sei mesi di reclusione per le accuse di associazione per delinquere e truffa. Una sentenza arrivata al termine del processo di primo grado su una presunta truffa ai danni dello Stato, perpetrata dal gruppo Riva attraverso l'Ilva di Taranto, che avrebbe ricevuto contributi pubblici senza averne diritto.

I giudici hanno condannato anche Alfredo Lo Monaco, della svizzera Eufintrade Sa, a 5 anni e Agostino Alberti, ex dirigente di Ilva Sa (società svizzera del gruppo Riva), a 3 anni. Inoltre, la società Riva Fire, imputata per la legge 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti, è stata condannata a una multa di 1,5 milioni di euro. Ed ancora, per i tre imputati e la società è stata disposta anche la confisca di 90,8 milioni di euro. Una condanna che per Fabio Riva è andata persino oltre la richiesta di 5 anni e 4 mesi formulata dal pm Stefano Civardi, titolare dell'inchiesta insieme a Mauro Clerici. Le motivazioni della sentenza saranno pubblicate entro 90 giorni.

SOCIETÀ ESTERE

Il processo giunto alla prima sentenza di primo grado riguarda, come detto, una presunta truffa ai danni dello Stato dell'ammontare di circa 100 milioni di euro. In particolare, l'operazione sarebbe stata realizzata attraverso l'ottenimento di contributi pubblici, erogati da Simest (controllata da Cassa depositi e prestiti), per il sostegno alle imprese italiane che esportano. Secondo la tesi esposta dai pm Clerici e Civardi, il gruppo della famiglia Riva avrebbe ottenuto indebitamente dei contributi pubblici, interponendo in una serie di operazioni Ilva Sa, società svizzera del gruppo. Infatti, la legge Ossola, che sarebbe stata raggirata, prevede che a fronte di dilazioni di pagamento tra

...

**La ministra Guidi:
«Per l'Ilva quattro-cinque
manifestazioni d'interesse
in stato avanzato»**

Ilva, per il gruppo Riva una condanna per truffa

● **La sentenza in primo grado del Tribunale di Milano: incassati dei contributi pubblici senza il diritto ● Sei anni e mezzo di reclusione per Fabio Riva, confiscati 90,8 milioni di euro**

i 2 e i 5 anni da parte di acquirenti esteri, le imprese italiane possano accedere a dei contributi erogati da Simest (controllata dalla Cassa depositi e prestiti). Per l'accusa, quindi, l'Ilva spa non avrebbe avuto diritto a questo tipo di sostegno, data la natura

dei pagamenti ricevuti, e per otterlo comunque è stata interposta in molte operazioni l'Ilva Sa, la quale, nonostante non avesse alcun ruolo operativo o produttivo, risultava l'acquirente dei prodotti lavorati dall'Ilva nonché la società che aveva effettuato i contratti con gli acquirenti esteri.

Intanto, qualcosa si muove in relazione al destino complessivo del colosso siderurgico. «Confermo che ci sono serie, serissime, manifestazioni di interesse per l'Ilva», ha dichiarato ieri il ministro per lo Sviluppo economico. Alla domanda sullo stato della crisi, Federica Guidi ha sottolineato come esistano «quattro/cinque manifestazioni d'interesse, e Arcelor Mittal rimane tra gli interlocutori che sono giunti ad uno stadio più avanzato». Però lo stesso ministro, che ha

parlato nel corso della conferenza stampa che ha chiuso il vertice informale tra i responsabili dello Sviluppo Economico dell'Ue, non ha escluso che fra i pretendenti dell'Ilva possano esserci anche dei non specificati gruppi italiani.

«Per il Governo - ha aggiunto la titolare dello Sviluppo economico - l'urgenza primaria era mettere in sicurezza la liquidità del polo siderurgico Ilva, ed è quello che stiamo cercando di fare». Quindi, il ministro Guidi ha ribadito che gli altri obiettivi non sono cambiati: «Mantenere il piano ambientale e proiettare l'azienda verso una compagine azionaria e una valida soluzione industriale, perché crediamo che l'Ilva possa stare sui mercati. È un'azienda competitiva - ha concluso - ed un impianto all'avanguardia».



Raffinazione e Gela: a breve i tavoli allo Sviluppo

G. P.
ROMA

«Il tavolo sulla crisi del settore raffinazione partirà ad horas»: è quanto ha affermato ieri la ministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Per Guidi, successivamente «partirà un tavolo specifico, legato al piano industriale dell'Eni, rispetto ad alcune raffinerie come Gela: si tratta di uno dei casi su cui ci sono seri progetti di riconversione industriale, tra cui la chimica verde e il biofuel». «Sono piani molto seri e credibili - ha sottolineato la titolare del Mise - che possono dare prospettive concrete anche sul piano dell'occupazione».

Per lo stabilimento siciliano qualche prospettiva dunque si aprirebbe, ma le parole della ministra non convincono Emilio Miceli, segretario generale della Filctem-Cgil per un paio di ragioni. Il metodo, anzitutto: «Prima ancora di ascoltare le opinioni del sindacato, Guidi ha già stabilito la validità dei progetti di riconversione industriale di Eni in relazione alla chiusura della raffineria di Gela», sostiene il sindacalista. Che aggiunge: «È un modo come un altro per bruciare i tavoli negoziali prima ancora che abbiano avvio. Continuiamo a pensare che Eni abbia improvvisato un piano industriale su Gela e che questo non rappresenti alcuna garanzia non solo per i lavoratori ma per quell'intera area industriale».

I SINDACATI NON SMOBILITANO

I sindacati intanto non smobilitano e mantengono lo sciopero unitario del Gruppo Eni fissato per il 29 luglio con annessa manifestazione a Roma. Né smobilitano i lavoratori di Gela che anche ieri, in duemila, hanno percorso in corteo la città mentre oggi terranno presidi e volantaggi. Le iniziative sono parte della mobilitazione decisa da Cgil, Cisl e Uil per bloccare le intenzioni di dimissioni di Eni in Sicilia.

Le dichiarazioni dell'amministratore delegato del gruppo controllato dal Tesoro, Claudio Descalzi che ieri dal Mozambico rilanciavano l'impegno di investimenti per 50 miliardi non rassicurano i lavoratori. «In discussione - ha denunciato Maurizio Bernava, segretario regionale Cisl - è il futuro della Sicilia nell'assetto strategico della chimica e della raffinazione, in Italia. Descalzi non se ne può uscire con battute estemporanee fatte all'altro capo del pianeta. Per di più, dopo quindici giorni di proteste».

Il disincanto poggia «sulla manifestata volontà di cancellare con un colpo di spugna l'accordo azienda-sindacati del luglio 2013». Il riferimento è all'intesa di un anno fa che stabiliva investimenti per 700 milioni per rendere gli impianti gelesi eco-compatibili e più competitivi. Un piano che al momento sembra abbandonato.



Quindici milioni di assicurati a loro insaputa

GIULIA PILLA
ROMA

Si chiamano polizze occulte e si annidano praticamente ovunque. Nei pacchetti vacanza, nei contratti telefonici, in quelli per la fornitura di luce e gas e anche nei conti correnti bancari. In pratica sono polizze assicurative che si pagano pur non essendo richieste. L'Ivass, l'autorità che vigila sulle assicurazioni, ha deciso di fare un po' d'ordine e ne ha contate ben 15 milioni sottoscritte da altrettanti clienti e utenti perlopiù ignari.

I risultati dell'indagine conoscitiva dell'Ivass, che si è conclusa a marzo su dati relativi fino al giugno 2013, sono racchiusi nel suo titolo «Sei assicurato e forse non lo sai» e sollevano dubbi sulla trasparenza di tali polizze, con criticità legate alla conoscibilità delle garanzie, alle modalità di adesione e di scioglimento del contratto e alla chiarezza sui costi, sui quali l'Ivass sta preparando alcune linee di intervento.

Il fenomeno è di dimensioni significative visto che coinvolge più di 15 milioni di assicurati con oltre 1.600 tipologie di «pacchetti» offerti a seguito di accordi commerciali tra imprese di assicurazione ed operatori economici di varia natura. Tra questi spiccano agenzie di viaggi e tour operators, concessionari auto, istituti bancari, aziende per la

fornitura di energia elettrica, gas e acqua, aziende di trasporto marittimo o aereo, aziende produttrici o distributrici di beni di largo consumo, Federazioni nazionali e Associazioni sportive. Le banche, ad esempio, hanno 9 milioni di assicurati, i tour operator 2,3 milioni, le associazioni sportive 1,8 milioni mentre sono 1,3 milioni gli assicurati inconsapevoli delle società che forniscono luce, acqua e gas; 182 mila le polizze oc-

culte della telefonia mobile, in pratica accompagnano l'acquisto dei cellulari. «Spesso le coperture assicurative - spiega l'Ivass - sono parte integrante di offerte commerciali che comprendono beni o servizi di natura non assicurativa (all inclusive) oppure sono distinte e abbinabili al bene o servizio principale». Quel che proprio non va è che molte volte le polizze vengono spacciate come gratuite e siccome qui di gratis non

c'è più nulla, l'Ivass annuncia che intende approfondire per capire se in realtà il costo dell'assicurazione vada semplicemente a rincarare il costo del bene o servizio acquistato.

Obiettivo dell'Ivass è di «garantire che il consumatore sia consapevole di aderire a coperture assicurative nel momento in cui acquista beni o servizi di altra natura e dei relativi costi, al fine di beneficiarne in caso di bisogno».

Il report con le sue conclusioni è stato inviato al Garante della concorrenza e del mercato, a quello della Privacy e all'Autorità per l'energia elettrica, gas e acqua sperando che si attivino e per valutare l'opportunità di mettere in campo interventi congiunti a tutela dei consumatori. L'indagine è stata trasmessa anche alle associazioni dei consumatori: «Bene - si legge in una nota del Codacons - Molto spesso i consumatori si ritrovano a pagare polizze assicurative di cui non hanno mai fatto richiesta, ma inserite in modo ingannevole nei contratti», spiega il presidente Carlo Rienzi. «Prassi che viola palesemente i diritti degli utenti e comporta ingiustificati aggravati di spesa per i cittadini. In particolare in questo periodo, polizze di ogni tipo vengono abbinata a pacchetti vacanza, prenotazioni alberghiere e biglietti aerei acquistati online, in modo poco trasparente e limitando la capacità di scelta dei consumatori».

SORGENIA

Entra nel vivo il riassetto di Tirreno Power

Ormai prossimo a risolversi il riassetto di Sorgenia, entra nel vivo la ristrutturazione del debito da 860 milioni di Tirreno Power, la ex genco Enel controllata al 50% da Gdf-Suez e partecipata al 39% dalla stessa Sorgenia. Nelle prossime settimane, secondo quanto risulta a Radiocor, le banche creditrici capitanate da Unicredit e Tirreno Power potrebbero arrivare alla firma di uno stand still dopo che la società non ha rispettato la scadenza del debito fissata per fine giugno. Parallelamente si aprirà la trattativa per la ristrutturazione del

debito, con la presentazione alle banche di un piano industriale per il medio termine, che sarà imperniato sulla ristrutturazione (secondo la migliore tecnologia disponibile) delle due unità a carbone della centrale di Vado Ligure, unità attualmente sotto sequestro della magistratura. La manovra finanziaria, chiaramente, chiamerà in causa anche i soci forti - Gdf Suez e Sorgenia (che ormai sarà passata alle banche) - che in base all'eventuale apporto di capitale decideranno quale ruolo ritagliarsi nel futuro azionario.

L'industria continua a soffrire

- **Fatturato (-1%) e ordini (-2,1%) in calo a maggio, fa sapere l'Istat. La ripresa appare ancora lontana**
- **Camusso: «Se rinunciamo ad investire in settori strategici, la base produttiva si ridurrà sempre più»**

A. BO.
abonzi@unita.it

Si dirà che era difficile sperare in qualcosa di meglio, viste le ultime previsioni sul Pil. A dar la mazzata finale all'ottimismo sulla crescita italiana è stato ieri l'Istat, che ha certificato il calo (-1%) del fatturato dell'industria a maggio rispetto ad aprile, registrando flessioni sia sul mercato estero che su quello interno (rispettivamente -1,9% e -0,6%) e il calo degli ordinativi, con una diminuzione del -2,1% (-4,5% di quelli provenienti dall'estero e -0,2% di quelli interni).

E se corretto per gli effetti di calendario - i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 di maggio 2013 -, il fatturato totale cresce in termini tendenziali del +0,1%. Le cose peggiorano allargando il periodo considerato: nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo diminuisce dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato estero e -0,7% per quello interno).

SINDACATI PREOCCUPATI

Numeri che non passano inosservati alle parti sociali. Susanna Camusso, numero uno della Cgil, ribadisce che il calo della produzione industriale «è la nostra preoccupazione, anche nei giorni scorsi abbiamo lanciato l'allarme». La china che si intravede non piace alla leader sindacale. «Noi abbiamo un livello di processi annunciati di ridimensionamento dell'attività produttiva in settori strategici che ci fanno temere per la tenuta del nostro sistema industriale», osserva Camusso, precisando: «Gli andamenti hanno come sempre degli elementi congiunturali, ma sono in realtà un segno di un progressivo ridimensionamento del nostro sistema in-»

...
La Uil sprona il governo: «Faccia di più, dagli 80 euro in busta poco sollievo alla domanda interna»

dustriale. Vediamo una totale disaffezione sui temi del lavoro, dell'industria, su quali scelte di investimento fare. E di come creare lavoro non si parla mai non solo nell'agenda politica». Il pensiero va agli allarmi lanciati nei giorni scorsi dai dipendenti della raffineria Eni di Gela e alle Ast di Terni (gruppo Thyssenkrupp).

«Se rinunciamo ad investire nella chimica, nella siderurgia facciamo due danni giganteschi - ammonisce Camusso - uno che ci saranno licenziamenti, due: quel po' di industria che rimane dovrà alimentarsi dall'esterno e quindi diventeremo importatori delle materie prime che oggi produciamo per la manifattura in Europa».

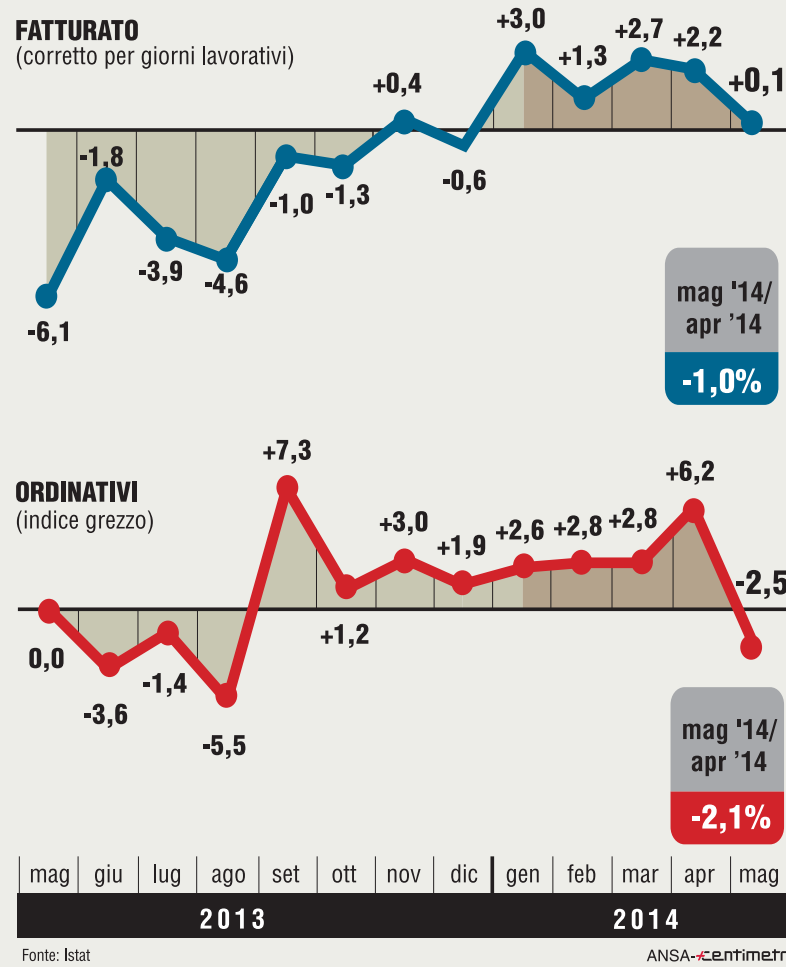
Sulla stessa linea Antonio Focillo, segretario confederale Uil, che parla della conferma «che l'intero sistema produttivo italiano è ancora in crisi e non si intravede la fine della difficile fase economica». «Di fronte a questi dati - si legge nella nota di Focillo - il governo deve intervenire immediatamente con un vero piano di rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, per dare un po' di ossigeno alle imprese, sostenendole con la possibilità di un accesso al credito più facile e con investimenti di risorse per finanziare infrastrutture, ricerca e innovazione e garantire occupazione».

È il calo dei consumi interni a preoccupare più Federconsumatori, che rilancia anche i dati del biennio 2012-13 (-8,1% pari ad oltre 58 miliardi di euro), e sprona il governo, sottolineando lo scarso effetto degli 80 euro in busta paga, che potrebbero portare a un lievissimo aumento dello 0,4%.

I dati Istat, infine, fotografano la discesa degli alimentari, che segnano nel mese di maggio un -1,7%: «Cifre che dichiara in una nota il presidente nazionale Confeuro, Rocco Tiso - gettano una pesante ombra sull'intero mondo agricolo. L'uscita dalla crisi sembra essere oggi più lontana e il primario, che negli ultimi tempi aveva fatto registrare qualche dato positivo, ricade nel burrone».

COSÌ L'INDUSTRIA ITALIANA

Variazioni in %
Andamenti mensili tendenziali (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e dato congiunturale dell'ultimo mese



UNICREDIT

Boom nel Lazio dei mutui per la casa

Dopo quattro anni di contrazione, il mercato dei mutui comincia a mostrare segnali di ripresa, in linea anche con una moderata ripartenza dell'economia. Malgrado dunque lo scenario ancora incerto, il 2014 potrebbe essere l'anno di una ripartenza del settore. Il trend di segno positivo è confermato dai dati del Gruppo UniCredit che fotografa, sul 2014, uno scenario di chiara ripresa

nell'erogazione dei mutui da parte dell'istituto di credito in Italia. In particolare è nel Lazio che si registra un vero e proprio boom: qui nei primi sei mesi del 2014 UniCredit ha registrato un incremento dell'erogato del 113% rispetto allo stesso periodo del 2013. Ed è Roma a registrare una forte ripresa con +123% a giugno rispetto a un anno prima e +118% rispetto a due anni fa.

Fondi per la Cig, presidio a Montecitorio

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Che a rischiare di essere licenziati siano in 150mila - come dicono le stime più prudenti - o ben 350mila persone - come sostengono molti sindacalisti - il dramma dei lavoratori che vivono di ammortizzatori in deroga è sempre più d'attualità.

Nonostante gli sforzi del ministro Giuliano Poletti, che ha appena stanziato altri 400 milioni - utilizzando in gran parte i fondi non utilizzati per il bonus assunzioni a tempo indeterminato del governo Letta - e ne ha promessi altri 400 a stretto giro, ci sono lavoratori che aspettano ancora le spettanze del 2013 e del 2014 non hanno visto ancora un euro. Per questo stamattina Cgil, Cisl e Uil con la presenza dei loro segretari generali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti saranno davanti a Montecitorio per chiedere lo sblocco di ulteriori finanziamenti e la modifica dei nuovi criteri più stringenti che rischiano di lasciare senza copertura decine di migliaia di lavoratori.

Dal 2012 è successo sempre così: ogni anno il governo in carica - sempre diverso - ha dovuto inventarsi un modo per trovare risorse ulteriori per l'unico ammortizzatore sociale a carico della fiscalità generale. Ogni anno puntualmente arrivano le denunce di sindacati

e Regioni - le istituzioni chiamate ad autorizzare le domande delle imprese - sulla sottostima delle richieste e sui ritardi nei pagamenti.

Il paradosso della cassa in deroga è infatti quello che nessuno ormai la difende, ma nessuno riesce a riformarla. La responsabilità maggiore l'ha certamente Elsa Fornero che nella sua riforma ha deciso di sostituirla con l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego, ma con un periodo di transizione troppo lungo - si concluderebbe a fine 2016 - e cercando di surrogarla con i Fondi di solidarietà di settore finanziati da contributi di aziende e lavoratori che sono però miseramente falliti. Il secondo gravissimo errore di Fornero è stato quello di prevedere fondi annuali troppo bassi: gli 1,4 miliardi previsti per l'anno scorso e quest'anno non basteranno certamente. I 2,4 miliardi a cui è arrivato il governo Letta nel 2013 non è assolutamente bastato: come avevano stimato le Regioni - e l'Unità - i fondi necessari sono stati oltre i 3,2 miliardi.

Per cercare di ridurre le necessità,

...
I sindacati in piazza per avere certezze sul rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga



prima il governo Letta - con il sottosegretario Carlo Dell'Aringa - e il ministro Poletti ora, hanno cercato di stringere i paletti di concessione, ovviando anche ai molti sprechi che avvengono nelle autorizzazioni regionali, specie al Sud - Calabria e Sicilia usano i fondi europei Pac, i Piani di azione e coesione che dovrebbero servire a tutt'altro -. Ma i nuovi criteri - un massimo di 8 mesi l'anno escludendo moltissime forme contrattuali, tipologie e settori di aziende - sono contestati frontalmente da Regioni e sindacati, che chiedono modifiche per evitare «il dramma sociale di centinaia di migliaia di licenziamenti».

LOMBARDIA, REGIONE PIÙ COLPITA

Ieri a Milano c'è stato un antipasto della protesta. Cgil, Cisl e Uil della Lombardia - regione da cui partono ben il 24% del totale delle richieste di ammortizzatori sociali in deroga - hanno incontrato i parlamentari. Se il segretario della Cgil lombarda Elena Lattuada ha denunciato il rischio di «rottura della coesione sociale» ma si è detta disposta a trattare sulla «riforma degli ammortizzatori sociali» in cambio «di un contestuale rifinanziamento» per quest'anno, la parlamentare Pd Cinzia Fontana ha ribadito «l'impegno per il rifinanziamento» e proposto «di rivedere i criteri di ripartizione delle risorse» fra le varie regioni che ora penalizza la Lombardia.

BREVI

MORTI SUL LAVORO

Domani sciopero del personale Fs

● Stop di un'ora domani, dalle 11 alle 12, del personale del gruppo Fs, proclamato unitariamente da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl Taf, Fast e Orsa per richiamare l'attenzione sulla sicurezza sul lavoro dopo il drammatico infortunio di giovedì scorso, nei pressi di Butera (Caltanissetta), che ha provocato la morte di tre lavoratori Rfi. Sono stati travolti da un treno mentre lavoravano alla manutenzione di uno scartamento.

FINCANTIERI

Utile a 33 milioni nel primo semestre

● Fincantieri ha chiuso il primo semestre del 2014 con un utile netto pari a 33 milioni di euro, stabile sullo stesso periodo del 2013. I ricavi si sono attestati a 1,983 miliardi, in aumento rispetto ai 1,894 miliardi del 2013 mentre l'ebitda ha raggiunto i 142 milioni (140 milioni nel 2013). Gli ordini acquisiti sono pari a 3,447 miliardi (erano 1,843) mentre il carico di lavoro si attestato a 9,515 miliardi dai 6,830 miliardi del 2013.

INTESA SANPAOLO

Sui conti l'effetto Ungheria

● Intesa san Paolo stima un impatto negativo di circa 65 milioni sull'utile netto del secondo trimestre del Gruppo a causa della legge approvata di recente in Ungheria che corregge retroattivamente degli spread bid/offer sui crediti in valuta estera. Norme che interessano anche Cib, la controllata ungherese del gruppo che ha annunciato un'azione legale per far valere le proprie ragioni.

HI-TECH

Gli italiani non badano a spese

● In Italia la spesa media in dispositivi tecnologici è la più alta d'Europa con circa 559 euro destinati all'acquisto di nuovi oggetti contro i 360 euro degli spagnoli, i 323 euro dei tedeschi, i 274 degli inglesi e i 223 euro dei francesi. Un record che corrisponde anche a un elevato utilizzo giornaliero di prodotti hi-tech. È quanto emerge dallo studio Samsung Technomic Index.

SAMSUNG

Manager si riducono il bonus del 25%

● Circa 200 manager della divisione di telefonia mobile del colosso sudcoreano Samsung si sono ridotti del 25% i bonus relativi ai risultati del primo semestre. Lo affermano fonti industriali, ricordando che i conti del secondo trimestre dovrebbero registrare un netto peggioramento dell'utile di Samsung, il primo produttore mondiale di smartphone.

ITALIA

Uva, via al «vero» processo In aula gli uomini in divisa

- Per la morte dell'uomo, deceduto dopo una notte in caserma, alla sbarra sei poliziotti e un carabiniere accusati di omicidio preterintenzionale
- La Procura di Varese aveva chiesto di archiviare

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«Il vero processo comincia ora, Giuseppe è morto ieri». Alla fine di un tagadà durato sei anni, tra porte sbattute in faccia, lacrime, ricordi, perizie, interviste, udienze, attese e delusioni, Lucia Uva è una donna finalmente serena. Ha avuto il processo che chiede, e per cui ha dato tutto, dal 2008, da quando cioè in una notte di giugno suo fratello Giuseppe è passato da una alticcia passeggiata con un amico ad una caserma dei carabinieri, e da lì poi alla camera mortuaria dell'ospedale, la mattina dopo, dopo un Tso ed un ricovero durato qualche ora.

Il gup Stefano Sala, «il settimo giudice che ci ha creduto e ci ha dato ragione» rimembra fieramente Lucia che ha tenuto il conto di tutte le cose, ha deciso di rinviare a giudizio i carabinieri e i poliziotti coinvolti nell'agghiacciante morte di Giuseppe Uva. La lista dei capi di imputazione, formulata contro esponenti delle forze dell'ordine e quindi servitori della legge e dello Stato, è tutt'altro che

leggera: omicidio preterintenzionale, all'arresto illegale, ma anche abbandono di incapace e abuso di metodi di contenimento. Il gip ha respinto la richiesta di non luogo a procedere formulata dal procuratore facente funzione Felice Isnardi, al termine della fase istruttoria che è stata riaperta solo perché un gup molto tenace aveva disposto l'imputazione coatta per gli uomini in divisa, dopo che il pm Agostino Abate aveva chiesto di nuovo l'archiviazione per le loro posizioni. Alla prima udienza, il 20 ottobre, comincerà un processo che ha allestito fin dalle prime ore, da quando cioè sono circolate le foto del cadavere martoriato dell'uomo che ha passato l'ultima notte della sua vita a ridere e scherzare con Alberto Bioggiogero, compagno di vita e

...

La Procura generale aveva tolto il fascicolo ai pm, poi dal gup l'imputazione coatta

di avventure, testimone oculare che ha dovuto attendere sei anni prima di essere sentito in un'aula di tribunale, prima di finire sul tavolo dell'obitorio con un corpo ricoperto di lividi, ematomi ed escoriazioni. Con una copiosa perdita di sangue che è stata giustificata con un'infiammazione delle emorroidi, ma che Lucia e non solo lei hanno interpretato in un modo diverso: «Lo hanno violentato, in quella caserma». L'accusa, oltre a quelle al pm Abate, le è costata una denuncia per diffamazione e un procedimento ancora pendente. Quegli otto uomini in divisa in aula, uno dei quali, uno dei due carabinieri, sarà giudicato con rito immediato, sono il motivo per cui dopo la morte di Giuseppe Uva, c'è stata una guerra senza esclusione di colpi tra un magistrato, il pm Agostino Abate, l'avvocato Fabio Anselmo, legale di parte civile per Lucia, e i giudici che via si sono avvicendati nel caso.

Da una parte il pm, convinto che le responsabilità per la morte di Uva fossero da addebitare ai medici che lo hanno curato in quelle poche ore all'ospedale. Due di loro sono finiti a giudizio e alla fine assolti. Il secondo processo Uva, in fondo, è il prodotto della feroce battaglia di Lucia per sfilare letteralmente dalle mani di Abate il famigerato fascicolo 5509/09, quello che il magistrato aveva aperto, tenendo però fuori gli uomini in divisa e quello che è successo prima

del ricovero all'ospedale di Circolo. L'ostinazione di chi piange Giuseppe, il cui corpo è stato riesumato nel 2011 al culmine dello scontro tra perizie e valutazioni, ha impedito che la sua morte fosse sostanzialmente archiviata come una fatalità, dopo che anche i medici si sono sfilati dalla scena. Il pm Abate è stato oggetto di procedimenti disciplinari, uno dei quali intrapreso dal ministro della Giustizia e l'altro dalla procura generale di Milano, e di esposti presentati dal senatore Luigi Manconi al Csm, con un'indagine avviata dalla prima commissione e con un'archiviazione decisa nei giorni scorsi dal plenum (con tre astensioni) a proposito dell'«atteggiamento inattivo che il dottor Abate avrebbe tenuto nel corso delle indagini» e che sono già l'oggetto «delle contestazioni mosse sia dal ministro, sia dal procuratore generale».

Sulla morte di Giuseppe Uva si è aperto un braccio di ferro tra organi della giustizia, al centro proprio il pm Abate che ha un passato di magistrato inquirente di assoluto livello, in particolare in prima fila negli anni di Tangentopoli, ma anche come titolare di indagini avviate nei confronti di uomini delle forze dell'ordine coinvolti in giri molto loschi tra prostituzione e gioco d'azzardo.

Per due volte, lui e la collega Sara Arduini avevano chiesto l'archiviazione per le accuse ai carabinieri e poliziotti, ma l'insistenza dell'avvocato Anselmo e dell'opinione pubblica, forse, hanno spinto il gip Battarino a chiederne l'imputazione coatta, dopo che nella sentenza di assoluzione dei medici, il giudice aveva rimandato gli atti alla Procura chiedendo di fare luce su quello che è successo in quella caserma. Poi, la procura generale di Milano ha estromesso Abate, avocando a sé il famigerato fascicolo 5509/09 che da sei anni attende la verità sulla morte di Giuseppe Uva.



Una delle esecuzioni della sanguinosa faida di Afragola

Afragola, 17 persone fermate dopo la faida dei «bruciati»

NAPOLI

Da gennaio a luglio per affermarsi come clan, espandersi dal rione Salicelle, ad Afragola, verso i comuni limitrofi, mettere in atto una strategia di violenza per il controllo del territorio, dare vita a una faida interna nata anche da un conflitto generazionale, e venire poi decapitati dalle forze dell'ordine. È quello che è successo alla cosca legata ai Moccia, prima retta da Nicola Luongo, 48 anni, poi da Mariano Barbato, 25 anni, insieme ai fratelli Aniello Carlo e la madre Patrizia Bizzarro. Tutti arrestati in una operazione che ha portato in tutto a diciassette fermi.

Il conflitto interno al gruppo, la scissione, per gli inquirenti è sancito con un omicidio, quello di Mattia Iavarone, 26 anni, pregiudicato di Crispiano, genero di Rosa Amato, detta «Rosetta 'a terrorista» e nota spacciatrice del parco Verde di Caivano. Sette mesi in cui sono stati registrati nella stessa area di azione del nuovo gruppo criminale 7 vittime, 5 in meno di un mese, uccise e il corpo dato alle fiamme in auto, la cosiddetta «faida dei carbonizzati», probabilmente per il controllo delle piazze di spaccio. Il cui inizio è il 6 febbraio scorso, con il primo ritrovamento in via Ripuaria, a Giugliano, un corpo devastato dalle fiamme fu trovato nel bagagliaio di una Renault Megane; duplice omicidio e corpi dati alle fiamme il 17 febbraio, a Caivano; il 21 febbraio la quarta vittima a Grumo Nevano, in nel bagagliaio di una Fiat Multipla. Fino all'ultimo, raccapricciante, ritrovamento del 3 marzo a Casandrino. Una famiglia malavitosa che aveva allungato le sue propaggini rapidamente ed in maniera estesa: Casoria, Crispiano e Cardito, per gestire il racket imposto con metodi violenti a imprenditori e commercianti che non intendevano piegarsi al pizzo e quello del «caro estinto». Nei primi mesi dell'anno si è avuta, in particolare, una rapida escalation di attentati dinamitardi contro non poche ditte di onoranze funebri, soprattutto nel territorio di Casoria, dove è fiorente questo tipo di attività. Uno dei recenti episodi si è consumata la sera del 4 marzo, un duplice attentato. Il 12 giugno, furono arrestate 4 persone in indagini che hanno portato alla luce un vero monopolio criminale in questo settore. Nel mirino della cosca anche gli istituti di vigilanza privata, sottoposti a estorsione.

Le modalità violente di aggressione del territorio, secondo gli investigatori, erano state scelte prima per riaffermare la presenza proprio dei Moccia di cui Luongo, che ha precedenti proprio come elemento di rilievo della «famiglia» è in qualche modo capo-zona, dato che i capi storici del clan sono stati arrestati o sono detenuti da tempo, poi per espandersi.



COSTA CONCORDIA

La partenza slitta a domani. «A Genova entro domenica»

La partenza della Costa Concordia dal Giglio slitta di 24 ore, a mercoledì. Lo ha detto il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli in una conferenza stampa oggi sull'isola. «Potevamo aspettare all'ultimo per decidere - ha spiegato Gabrielli - ma non ce la siamo sentita di prendere una decisione a mezzanotte dopo una verifica di tutte le condizioni, per non penalizzare anche il sistema di trasporti dell'isola. Ci siamo assunti l'onere di una valutazione prudentiale, condivisa da tutti». Il relitto, che a questo punto è ormai emerso fin quasi al livello di 17,5 metri fissato dal consorzio che si occupa del recupero, secondo le previsioni dovrebbe arrivare a Genova comunque domenica, in linea con le ultime previsioni. «Siamo certi di arrivare a Genova domenica», ha infatti spiegato l'ad di Costa, Michael Thamm durante il consueto briefing pomeridiano di ieri.

Ancora una tragedia nel Mediterraneo: 5 morti

PINO STOPPON
ROMA

Ancora una tragedia nelle acque del Canale di Sicilia. Ieri mattina, infatti, sono stati recuperati 5 morti e 61 superstiti a bordo di una imbarcazione semiaffondata, un gommone di fortuna, sul quale avrebbero viaggiato secondo i racconti dei sopravvissuti, circa 80 migranti. Secondo quanto reso noto dalla Marina militare la nave Zeffiro, la Urania ed un elicottero decollato da Lampedusa hanno prestato assistenza ad un gommone semiaffondato in cooperazione con la nave mercantile Genmar Compatriot, battente bandiera delle Bermuda, e ad una motovedetta della Capitaneria di porto. Frenetica nelle ultime ore l'attività dei mezzi impegnati nella missione Mare

Nostrum: la nave Sfinge ha soccorso un gommone con a bordo 95 migranti, tra loro due donne; la nave San Giorgio è intervenuta nel soccorso a due imbarcazioni recuperando 276 profughi, tra cui 33 donne e 5 minori; due migranti sono stati trasportati in elicottero all'ospedale di Catania. La nave Zeffiro ha soccorso tre gommone imbarcando in totale 294 migranti, tra cui 28 donne e 9 minori; la nave Urania ha soccorso un gommone con 98 migranti, tra di loro anche 28 donne. Al momento sulle navi della Marina Militare ci sono 1771 migranti soccorsi negli ultimi giorni in attesa dello sbarco nei porti individuati dal ministero dell'Interno.

Intanto tre tunisini accusati di essere gli scafisti del barcone dove una trentina di immigrati sono morti nella stiva al

largo di Malta sono stati arrestati dalla polizia a Messina. I tre, Hicham Rjab di 37 anni, Mohammed Zahi di 37 anni e Karouf Aref, 30 anni, erano tra le 561 persone soccorse dalla petroliera danese «Torm Lotte» e sbarcate domenica a Messina. Invano i tunisini tre hanno cercato di nascondersi tra i profughi, che li hanno accusati con le loro testimonianze.

Le buone condizioni meteo hanno di nuovo intensificato gli sbarchi che, se-

...

I cadaveri recuperati dai mezzi della Marina su un gommone semi affondato: 61 superstiti tratti in salvo

condo i dati del Viminale, hanno raggiunto quota 84mila dall'inizio dell'anno con la possibilità di sfondare il muro dei 100mila entro la fine dell'estate. Cifre che spaventano il Viminale, alla prese con centri d'accoglienza ormai pieni e con la necessità di ricorrere all'apertura delle caserme dismesse per attivare con urgenza altri hub dove ospitare e smistare i rifugiati. Così, da Messina a Civitavecchia, si cercherà di dare asilo ai migranti che - fa sapere il ministero dell'Interno - «per quasi il 90% hanno diritto a qualche forma di protezione». «Occorrono soluzioni concrete e percorribili per chi scappa da guerre e persecuzioni e vuole chiedere asilo - ammoniva ieri la presidente della Camera Laura Boldrini - L'Italia ha il dovere di rilanciare la questione all'attenzione dell'Europa».

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Dopo dieci anni di divieti i figli dell'eterologa tornano a nascere in Italia. Tre e Roma, uno a Milano, secondo quanto riferito dall'associazione Luca Coscioni e dal ginecologo Severino Antinori, uno dei pionieri della fecondazione da donatori esterni alle coppie nel Belpaese e protagonista ieri di un duro attacco al ministro della Salute Beatrice Lorenzin per l'arrivo dei Nas nella sua clinica milanese. Per tre ore infatti i Carabinieri hanno scartabellato la documentazione sulla prima coppia, che ha deciso di tentare alla Matris di Antinori l'eterologa già all'indomani della sentenza della Consulta che ne ha bocciato il divieto contenuto nella legge 40: «È un atto intimidatorio, il ministro si dovrebbe dimettere», la reazione a caldo del medico. Né basta a calmare le acque la precisazione di Lorenzin sul fatto che l'ispezione sarebbe stata decisa in modo autonomo dal nucleo dei Carabinieri a tutela della Salute, deputato a verificare che non vi siano irregolarità amministrative o sotto il profilo sanitario. Il ministero non esclude comunque eventuali provvedimenti, una volta ricevuta l'informativa sugli accertamenti, anche sui casi romani.

Lo scontro riaccende comunque i riflettori sulla possibilità di procedere in assenza di nuove indicazioni ministeriali sulle procedure: «Aspettiamo le linee guida del ministero da tre mesi, questo è un modo per ritardare sine die il ritorno dell'eterologa in Italia», accusa senza mezzi termini Antinori, «le coppie invece devono sapere che già oggi si può farla anche nel nostro paese», che dunque il pronunciamento della Corte Costituzionale non rimane lettera morta.

IL PARERE DEI GIURISTI

«Queste nuove fecondazioni sono tutte legittime», rincarano giuristi come il segretario dell'Associazione Luca Coscioni Filomena Gallo e Gianni Baldini, docente dell'ateneo fiorentino. A partire anzitutto dal cuore della sentenza della Consulta che tre mesi fa ha affossato il punto più odioso e dolente della legge 40 per migliaia di coppie italiane: «Nessun vuoto normativo» una volta eliminato il divieto di fecondazione eterologa. Se il principio affermato è quello che non vi devono essere discriminazioni tra le coppie (quelle costrette a rivolgersi a centri stranieri per tentare un'eterologa affrontano costi molto maggiori) e che il diritto a un figlio è «incoercibile», diventa chiaro - ribadiscono i due avvocati - come la mancanza di linee guida non possa in alcun modo diventare un



Ancora polemiche sulla fecondazione artificiale dopo la «bocciatura» della legge ad opera della Consulta

Eterologa, i Nas in clinica Annunciate 4 gravidanze

- Le prime dopo l'abolizione del divieto da parte della Consulta tre mesi fa
- I Cc alla Matris, Antinori accusa Lorenzin: «Un'intimidazione, si dimetta»

ostacolo di fatto alla fruizione della fecondazione eterologa in Italia.

In particolare, a chi come la deputata Ned Eugenia Roccella sostiene che le procedure non si sarebbero potute effettuare senza nuove linee guida, i legali ricordano che tutti i soggetti coinvolti sono comunque tutelati, «coppie, nati e donatori anonimi», e citano un passaggio della sentenza 162 della Consulta: «In relazione al numero delle donazioni è, poi, possibile un aggiornamento delle Linee guida, anche alla luce delle discipline stabilite in altri Paesi europei (quali ad esempio Francia e Regno Unito), ma tenendo conto dell'esigenza di consentirle entro un limite ragionevolmente ridotto».

Le notizie dei primi test positivi di gravidanza in seguito a fecondazione

eterologa arrivano quasi in contemporanea da Milano e da Roma. All'ombra della Madonnina proprio ieri una coppia pugliese ha visto realizzato il sogno inseguito con dolore e fatica per anni, per problemi di infertilità. Dopo tre viaggi all'estero senza successo, un mese fa i due hanno potuto ricorrere al seme fornito da un donatore anonimo alla Matris dopo la sentenza della Consulta: ieri appunto l'ecografia che ha confermato la gravidanza. Risale a una settimana fa poi la notizia «bella e importante» di una coppia «che grazie a una donazione di gameti ha ottenuto una gravidanza nella propria città, Roma - racconta Gallo - ha voluto condividere con noi questo momento di grande emozione e gioia dopo aver portato avanti insieme per dieci anni una lunga battaglia

contro i divieti della legge 40». Anche in questo caso alle spalle c'è un problema di infertilità, dovuta in particolare a una cura chemioterapica, la coppia aveva già programmato un viaggio in Spagna ma dopo la sentenza della Consulta ha deciso di rimanere. Ancora Gallo rende noto che pochi giorni fa altre due coppie hanno potuto accedere alla fecondazione eterologa, sempre nella capitale. «Queste sono notizie che danno fiducia nel futuro - sottolinea poi Gallo - e non devono essere strumentalizzate da parte di nessuno. Nei prossimi mesi saremo di nuovo alla Consulta per gli ultimi divieti della legge 40, che interessano ad esempio coppie fertili portatrici di patologie genetiche. Ci auguriamo che anche il Governo e il Parlamento si adoperino in questo senso».

Privacy e pubblicità Dal Garante nuovi paletti per Google

ROMA

Gli utenti che useranno i servizi o il motore di ricerca di Google in Italia saranno più tutelati. Il Garante privacy ha stabilito che il colosso di Mountain View non potrà utilizzare i loro dati a fini di profilazione se non ne avrà prima ottenuto il consenso e dovrà dichiarare esplicitamente di svolgere questa attività a fini commerciali. Si è conclusa con un provvedimento prescrittivo l'istruttoria avviata lo scorso anno dal Garante italiano a seguito dei cambiamenti apportati dalla società alla propria privacy policy.

Si tratta del primo provvedimento in Europa che, dopo la pronuncia della Corte di Giustizia europea sul diritto all'oblio, non si limita a richiamare al rispetto dei principi della disciplina privacy, ma indica nel concreto le possibili misure che Google deve adottare per assicurare la conformità alla legge.

La società ha infatti unificato in un unico documento le diverse regole di gestione dei dati relative alle numerosissime funzionalità offerte procedendo pertanto all'integrazione e interoperabilità anche dei diversi prodotti e dunque all'incrocio dei dati degli utenti relativi all'utilizzo di più servizi. Il Garante, dopo gli interventi del colosso web, ha rilevato il permanere di diversi profili critici relativi alla inadeguata informativa agli utenti, alla mancata richiesta di consenso per finalità di profilazione, agli incerti tempi di conservazione dei dati e ha dettato una serie di regole, che si applicano all'insieme dei servizi offerti.

L'Autorità ha infatti prescritto a Google l'adozione di un sistema di informativa strutturato su più livelli: l'indicazione dei trattamenti e dei dati oggetto di trattamento e dell'indirizzo presso il quale rivolgersi in lingua italiana per esercitare i propri diritti. In un secondo livello, più di dettaglio, le specifiche informative relative ai singoli servizi offerti.

Ma soprattutto Google dovrà spiegare chiaramente che i dati personali degli utenti sono monitorati e utilizzati, tra l'altro, a fini di profilazione per pubblicità mirata e che essi vengono raccolti anche con tecniche più sofisticate che non i semplici cookie. È il caso del fingerprinting, un sistema che raccoglie informazioni sulle modalità di utilizzo del terminale e le archivia direttamente presso i server della società.

Per utilizzare a fini di profilazione e pubblicità comportamentale personalizzata i dati degli interessati Google dovrà acquisirne il previo consenso e non potrà più limitarsi a considerare il semplice utilizzo del servizio come accettazione incondizionata di regole che non lasciavano, fino ad oggi, alcun potere decisionale agli interessati sul trattamento dei propri dati personali. «Abbiamo collaborato costantemente con il Garante nel corso di questa vicenda per spiegare le nostre privacy policy e come ci consentono di creare servizi più semplici ed efficaci e continueremo a collaborare in futuro», ha commentato un portavoce di Google. Il gigante avrà 18 mesi per adeguarsi alle prescrizioni del Garante.

Scuola, assunzioni raddoppiate ma «tagliate»

Da una parte il governo, la sua riforma - per ora solo anticipata - con aumento dell'orario di lavoro, taglio delle supplenze e possibile taglio dell'ultimo anno, dall'altra la Flc-Cgil che presenta il suo «Cantiere scuola», «un piano complessivo di cambiamenti».

Ma il primo scontro governo sindacati riguarda le immissioni in ruolo: le assunzioni previste. A meno di un mese e mezzo dal nuovo anno scolastico, i sindacati denunciano che i numeri non tornano: nonostante il raddoppio del contingente rispetto all'anno scorso, ci sarebbero 6mila assunzioni in meno rispetto ai numeri previsti dal piano triennale sottoscritto dall'ex ministro Maria Chiara Carrozza. Il ministero dell'Economia infatti vorrebbe quantificare le cattedre rispetto al turn-over, non rispettando l'impegno del governo precedente. Invece dei previsti 21.399 docenti, ci sarebbero solo 15.414 assunzioni. Tagli simili avrebbero anche le immissioni in ruolo dei 4.599 Ata e 13.342 docenti di sostegno: per il sindacato Anief «ci sono tagli per 7mila insegnanti di sostegno, 13mila Ata e 4mila pensionabili di «Quota 96», ancora bloccati.

RISORSE, CONTRATTO E «OBBLIGO»
Immissioni a parte, il dossier in nove pun-

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

**30mila immissioni in ruolo
Ma per i sindacati mancano
6mila cattedre bloccate
dal Mef. Flc Cgil presenta
il suo cantiere: vogliamo
cambiare, ma col confronto**

ti della Flc Cgil è una sfida forte - «tutto si può dire tranne che sia un piano di conservazione» - ad una riforma «tutta spot e annunci e senza voci univoche», attacca il segretario generale Mimmo Pantaleo. Si parte dall'allungamento dell'istruzione obbligatoria dai 3 ai 18 anni «senza modificare i cicli attuali ma magari prevedendo un anno di orientamento per chi andrà all'università»: un allungamento dell'obbligatorietà che porterebbe necessariamente ad un aumento dell'organico. Legato a questo, c'è la richiesta di un aumento degli investimenti «per metterli almeno in pari con la media Ocse e dei paesi europei servono almeno 17 miliardi». «Soldi che non andrebbero per il personale», nonostante i quattro anni di blocco degli stipendi e gli 8 dall'ultimo rinnovo contrattuale che hanno portato

«ad una perdita di potere d'acquisto nel 2010-2014 a 8.817 euro, in media 80 euro netti al mese, pari al 10,3 per cento».

A parte il riconoscimento al governo del miliardo investito per l'edilizia «anche se si tratta di un intervento emergenziale», sui punti di frizione diretta le posizioni appaiono comunque molto distanti dall'esecutivo. I «no» della Cgil riguardano il taglio delle supplenze sotto i 15 giorni come l'aumento delle ore lavorate. «I dati dell'Ocse ci dicono che non è vero che i docenti italiani lavorino poco, anche senza tenere conto delle ore di «sommerso» che riguardano correzione dei compiti, ricevimento dei genitori e preparazione delle lezioni - spiega Pantaleo - . Noi siamo pronti a discutere di aumento dell'orario, ma il luogo deve essere la trattativa del nuovo contratto e lì dovrà essere riconosciuto l'orario sommerso. Il governo invece pensa solo a tagliare: un anno equivale a 40-60mila docenti, le supplenze corte ad un risparmio di 800 milioni. Siamo contro il taglio delle ore frontali di lezione, ma proponiamo un orario potenziato con riconoscimento economico dei ruoli che i docenti assumono volontariamente: coordinamento consigli di classe, sportello studenti».

L'altro grande tema di scontro riguarda il precariato. La Flc Cgil chiede un programma di stabilizzazioni che si rivolga ai circa 140mila precari che sono nelle graduatorie ad esaurimento e fra quel-

li con abilitazione. «È forviante parlare di 600mila precari perché quel numero si ha considerando le graduatorie di istituto che conteggiano anche i supplenti per poche ore l'anno che non sono abilitati e quindi non possono essere assunti». L'ultimo elemento di frizione riguarda i test Invalsi: «Devono tornare ad essere a campione e non possono essere l'unico criterio di valutazione che porta ad una spasmodica concorrenza fra istituti», «noi invece proponiamo una valutazione di sistema, una sorta di rendicontazione sociale di ogni istituto partendo dall'autovalutazione».

La ratio del «cantiere» della Flc Cgil è quella «di discutere questo piano non solo col governo, ma con le altre forze sindacali, con le associazioni degli studenti e le istituzioni territoriali. Se invece il governo andrà avanti solo con le e-mail, dimostrerà di avere un'idea deleteria e noi ci mobileremo per un autunno caldo. La scelta spetta a loro: confronto o conflitto. In entrambi i casi noi siamo pronti», chiosa Pantaleo.

*Culla
Tanti auguri da tutti noi
a Valentina e Fiorentino per l'arrivo del piccolo
Emanuele*

MONDO



Un miliziano fa la guardia al luogo dello schianto dell'aereo della Malaysia Airlines FOTO LAPRESSE

Terrorismo, «La Fbi pagava musulmani per compiere attentati»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Anziché catturare potenziali terroristi dopo l'11 settembre, l'Fbi ne avrebbe creati di nuovi, incoraggiandoli e in alcuni casi addirittura pagandoli. Lo denuncia l'organizzazione *Human Rights Watch* (Hrw), che in un rapporto pubblicato accusa la polizia federale statunitense di aver violato la legge e di non aver perseguito le reali minacce. Con la collaborazione dell'istituto per i diritti umani della Columbia University di New York, *Human Rights Watch* ha esaminato 27 casi di indagini che sono passate attraverso un processo, intervistando 215 persone, incluse quelle accusate o condannate per atti di terrorismo. «In alcuni casi l'Fbi ha creato dei terroristi sollecitando i loro obiettivi ad agire e compiere atti di terrorismo», sostiene l'organizzazione, secondo la quale metà dei casi esaminati fanno parte di operazioni portate avanti con l'inganno e nel 30% dei casi un agente sotto copertura ha giocato un ruolo attivo nel complotto.

«Ai cittadini statunitensi è stato detto che il loro governo veglia sulla loro sicurezza prevenendo e perseguendo il terrorismo all'interno degli Stati Uniti», ha detto Andrea Prasow, vice direttore di Human Rights Watch a Washington. «Ma se si osserva da vicino si scopre che molte di queste persone non avrebbero mai commesso crimini se non fossero stati incoraggiati da agenti federali, a volte anche pagati».

Il rapporto cita il caso di quattro musulmani di Newburgh, nello stato di New York, che sono stati accusati di aver preparato attentati contro delle sinagoghe e contro una base militare statunitense, ai quali - secondo quanto stabilito da un giudice - il governo ha suggerito il crimine, ha procurato i mezzi e rimosso tutti gli ostacoli e ha fatto di un buffone un terrorista». Secondo Human Rights Watch, l'Fbi spesso individua soggetti vulnerabili, con problemi mentali o dalla scarsa intelligenza, come Rezwan Ferdaus, un 27enne condannato a 17 anni di carcere perché accusato di voler attaccare il Pentagono e il congresso con dei piccoli drone carichi di esplosivo, in un falso complotto organizzato dagli stessi agenti degli Stati Uniti. Si attendono le prevedibili reazioni delle comunità islamiche Usa. «Il governo dovrebbe smetterla di trattare i musulmani statunitensi come potenziali terroristi», conclude Hrw.

Ucraina, l'Ue discute le sanzioni

- Al vaglio del consiglio Affari esteri dell'Unione europea le nuove restrizioni contro la Russia
- Aereo abbattuto, accordo con i separatisti: scatole nere in Malaysia e le vittime in Olanda

RACHELE GONNELLI
ROMA

Tutti i corpi delle vittime dello schianto del volo MH17 della Malaysia Airlines sarebbero stati recuperati: sarebbero 282 su 298 complessivi (delle altre 16 vittime sono stati ritrovati solo frammenti).

Le salme raccolte sono partite ieri dalla cittadina di Torez, una settantina di chilometri da Donetsk, a bordo di un treno frigorifero scortato dai miliziani separatisti. Dovrebbero arrivare fino a Kharkiv per essere identificate e da lì poi trasferite in Olanda. A Kharkiv, città sotto il controllo delle forze governative ucraine, ad aspettare i resti è presente un team di esperti internazionali, tra cui 23 olandesi, due tedeschi, due statunitensi, un britannico e tre dell'ambasciata australiana in Ucraina. Questo almeno è ciò che ha annunciato il vicepremier ucraino Volodymyr Groysman. Ma i separatisti filorusi non hanno confermato il percorso, sostenendo che gli esperti internazionali dovrebbero salire a bordo del treno. E quindi il percorso notturno del convoglio sembra ancora a rischio.

Il presidente Usa Barack Obama è intervenuto alla Casa Bianca sulla questione, ha accusato i ribelli filorusi di ostacolare le indagini. «Stanno rimuovendo le prove dal luogo - ha detto -. Che cosa devono nascondere?». Il presidente Usa ha accusato in particolare i ribelli di «impe-

dire agli esperti internazionali di andare sul luogo dello schianto» ma anche di non avere «la cura che ci aspetteremmo per le vittime». Soltanto in serata il premier malese Najib Razak ha annunciato di aver raggiunto un accordo con i separatisti tale da permettere «un accesso sicuro» alla zona dello schianto agli esperti internazionali. A questi esperti malesi dovranno essere consegnate le due scatole

nere del volo MH17 rinvenute dai separatisti.

Ad inchiesta appena avviata resta per ora il rimpallo di responsabilità su chi abbia causato l'abbattimento dell'aereo passeggeri. Obama su questo non ha detto niente di esplicito ma le sue accuse sulla gestione dell'area del disastro indirizzate ai ribelli filorusi arrivano dopo che il premier britannico, David Cameron, ha detto che il jet potrebbe essere stato abbattuto proprio da loro con missili forniti dal Cremlino.

Obama ha ribadito di volere che la crisi in Ucraina in generale giunga a un termine. «Chiedo sempre una soluzione di natura democratica, credo che ce la possiamo ancora fare - ha aggiunto -, ma se

la Russia continua a violare le regole e i separatisti diventano sempre più contrari, ovviamente la Russia si troverà in una situazione sempre più isolata». Il Canada si è allineato alle sanzioni statunitensi. Tuttavia le agenzie internazionali di rating Standard & Poor's e Moody's ridimensionano l'impatto delle sanzioni adottate finora dagli Stati Uniti senza la loro estensione all'Europa. Discussione, questa, che deve approdare oggi al vaglio del consiglio Affari esteri dell'Unione europea. Secondo il premier britannico la Ue sarebbe già pronta a ratificarle.

E anche il capo della diplomazia tedesca, Frank-Walter Steinmeier, afferma che a questo punto la Ue «deve aumentare la pressione» sulla Russia. Mosca continua a ribaltare le accuse verso l'Ucraina. Per prima cosa chiede agli Usa di rendere pubbliche le immagini satellitari che provverebbero la colpevolezza degli insorti. Secondo il ministero russo della Difesa giovedì 17 luglio, giorno del disastro aereo, i mezzi di controllo aereo russi hanno rilevato un caccia Su-25 ucraino in volo ascendente verso il Boeing caduto.

Fino a ieri sono continuati i bombardamenti nella periferia di Donetsk, con almeno tre morti, anche se il presidente ucraino Petro Poroshenko ha ordinato di interrompere le operazioni militari in un raggio di appena 40 chilometri attorno al luogo del disastro aereo. Area di rispetto accordata anche dai ribelli.

...

«Un accesso sicuro» alla zona dello schianto per gli esperti internazionali

LIBIA

Scontri all'aeroporto di Tripoli: 47 i morti

Quarantasette persone sono state uccise in Libia nelle ultime 24 ore nel corso di scontri fra milizie rivali che combattono per il controllo dell'aeroporto di Tripoli. I feriti dei combattimenti sono 120. I gruppi coinvolti negli scontri, che durano da una settimana, sono una milizia di Zintan e un'altra composta da islamisti provenienti da Misurata.

Nel frattempo, un operaio edile filippino è stato decapitato dai miliziani che lo avevano rapito. L'operaio era stato rapito il 15 luglio scorso e il suo corpo decapitato è stato ritrovato ieri in un ospedale di Bengasi. «Lo hanno fatto fermare a un posto di blocco.

I rapitori, un libico, un pachistano e un filippino, lo hanno presumibilmente individuato perché non era musulmano», ha spiegato il portavoce del Dipartimento filippino per gli affari esteri, Charles Jose. All'inizio i rapitori avevano chiesto un riscatto di 160mila dollari ai datori di lavoro. Secondo il governo filippino, però, mentre i sequestratori stavano negoziando per il riscatto, l'operaio era già stato ucciso. Il nome dell'uomo non è stato divulgato, come richiesto dai familiari. Il governo filippino sta cercando di far rimpatriare i circa 13mila cittadini del Paese presenti in Libia, passando per l'Egitto o la Tunisia.

De Blasio: «Italia, leadership progressista»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'attuale leadership progressista italiana «mi rende molto orgoglioso di essere italo-americano»: è quanto ha dichiarato il sindaco di New York, Bill de Blasio, al fianco del ministro degli Esteri Federica Mogherini, incontrata ieri mattina alla Farnesina.

«Questo particolare momento è straordinario per l'Italia - ha detto de Blasio - perché il Paese ha Giorgio Napolitano come capo della Repubblica, che gode di grande rispetto in tutto il mondo, Matteo Renzi come presidente del Consiglio e Federica Mogherini come ministro degli Esteri. È uno straordinario gruppo di leader, che mi rende molto orgoglioso di essere italo-americano», ha affermato, «non ho

mai visto questo allineamento. E a livello spirituale c'è un Papa, di origini italiane, che parla al mondo della crisi delle disuguaglianze».

Un tema affrontato nel colloquio con Mogherini, che ha illustrato al primo cittadino di New York «il tentativo che l'Italia sta facendo, insieme ad altri Paesi europei, per dare nuovo impulso alla crescita, agli investimenti, alla creazione di occupazione in Europa, sapendo che in questo possiamo contare su una solida collaborazione e sponda statunitense». «Il messaggio lanciato dall'Italia è quello di un approccio equilibrato - ha sottolineato de Blasio - riconoscendo la necessità di riequilibrare le disparità economiche per creare più uguaglianza e opportunità».

«L'Italia ha fatto molto, con deter-

minazione, ha cercato di porre rimedio alle lacune nelle politiche di austerità», ha aggiunto de Blasio, indicando la come «esempio di leadership progressista». «Sono qui come orgogliosissimo italo-americano, l'Italia mi ha forgiato tramite la famiglia, i nonni. Ci sono stati molti leader e partiti diversi al potere, ma questo momento particolare è straordinario», ha sottolineato il sindaco statunitense.

Il ministro Mogherini ha inoltre riferito di aver discusso con de Blasio «della possibilità di un incontro a settembre insieme con la comunità di italiani e di italo-americana per rafforzare i nostri legami e per sostenere i progetti di cambiamento per New York e per l'Italia».

Il sindaco di New York si è poi recato in Vaticano. «Ho avuto uno straordi-

nario incontro con il Segretario di Stato Vaticano, Pietro Parolin. Noi a New York amiamo molto questo Papa e quello che dice. È la voce più autorevole sulla terra ed una persona molto concentrata sulle sfide odierne che il mondo ci mette di fronte ricordandoci sempre di essere tutti fratelli. Spero che ci venga a visitare presto». Il sindaco di New York ha già ufficialmente invitato il papa a visitare la città, mandando un invito attraverso il cardinale Timothy Dolan, l'arcivescovo di New York. «Spero che il papa visiti New York; abbiamo mandato una formale richiesta e spero che avremo la possibilità» di ospitarlo, «forse il prossimo anno».

A margine dell'incontro, De Blasio ha avuto un incontro con l'europarlamentare Cecile Kyenge presso il Circolo Antico Tiro a Volo di Roma.

Gelsia Reti s.r.l.

Avviso per estratto del Bando di Gara
E' indetta una gara a Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs 163/2006 per l'affidamento della "Fornitura Contatori Gas elettronici punto punto da G4 a G40 per Lotti", da aggiudicare con il criterio prezzo più basso ai sensi dell'art. 82 del d.lgs 163/2006. Il valore stimato dell'appalto a base di gara è pari a 3.630.000 euro di cui euro 0 per oneri della sicurezza. Il testo integrale del bando di gara è stato inviato alla GUUE e alla GURI e può essere consultato e prelevato, unitamente a tutta la documentazione di gara, sul sito www.gipi.it

IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Mario Carlo Borgotti

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilsolo24ore.com

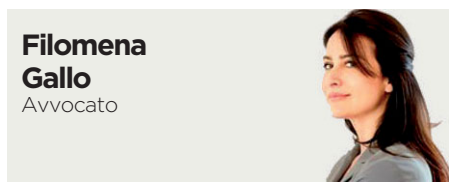
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì ai venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'intervento

Fecondazione, il diritto non può attendere



Filomena Gallo
Avvocato

QUANDO UNA COPPIA COMUNICA DI ASPETTARE UN BAMBINO, CHE REAZIONE VI ASPETTERESTE? NO, NON PENSIATE CHE LA MIA DOMANDA SIA RETORICA, perché non tutti sono pronti a gioire per loro. Incredibile? No, se pensiamo a quanto sta accadendo in questo ultimo periodo sulla questione della fecondazione eterologa. Proprio ieri abbiamo dato notizia dei primi test positivi per una gravidanza, frutto di una donazione di gameti.

La storia è quella di una donna che avendo fatto uso di farmaci chemioterapici è divenuta sterile. Nonostante questo, decide di avere un bambino. Purtroppo ha bisogno di gameti femminili ma la legge 40 le vieta la fecondazione assistita perché prevede il divieto di fecondazione eterologa. La coppia allora si rivolge ad un centro spagnolo: a loro carico i costi psicologici ed economici. Poi ad aprile di quest'anno la bella notizia: la Consulta cancella il divieto con sentenza n.162; in Italia, dopo dieci anni, torna la fecondazione eterologa. E allora decidono di provare qui, nel loro Paese, che per anni li ha discriminati. E pochi giorni fa dal centro romano di fecondazione assistita la notizia che aspettavano: gravidanza in atto. Una gioia immensa la loro che hanno voluto condividere con l'Associazione Coscioni e le associazioni di pazienti che per anni hanno lottato accanto a loro. Ma non tutti accolgono la notizia con positività. Soprattutto coloro a cui piace incasellarsi nella sterile definizione di «pro-life».

Eugenia Roccella parla di rischi senza norme di sicurezza. Un tentativo, tra tanti, di ritardare l'applicazione di una tecnica che semplicemente porta a nuove nascite. Come quello di chi pretende la certezza dell'identità biologica dei nati da eterologa, equiparare l'embrione ai figli adottati. Ma i rapporti familiari si basano su questo? Secondo i giudici della Consulta i rapporti familiari non si basano sull'identità biologica, quindi una fecondazione con gameti terzi alla coppia - come prevede appunto la tecnica eterologa - non è anticostituzionale e non crea un vuoto normativo. La stessa legge 40 prevede che i bambini nati dalla donazione di uno o due gameti sono figli legittimi della coppia. Ma basterebbe citare l'articolo 1 del Codice Civile che prevede che «La capacità giuridica si acquisisce dal momento della nascita. I diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati all'evento della nascita».

Inoltre, in base alle norme italiane, i dati dei donatori sono conservati con l'anoni-

mato per 30 anni in appositi registri e di fatto c'è la possibilità di risalire ai propri dati genetici allo scopo di garanzia sanitaria, ma non certo per una identità biologica che non è alla base di rapporti familiari, come sentenza la Corte Costituzionale.

C'è poi chi, per porre ulteriori ostacoli e in piena violazione della privacy, ipotizza una banca dei donatori di gameti centralizzata e un registro nazionale dei nati da eterologa. Avreste voglia che su un registro ci fosse scritto che tuo figlio è nato grazie ad un dono di gamete? O che siete figli concepiti in provetta? Avreste voglia che il vostro nome e cognome fossero nella lista dei donatori? Il pretesto «innocente» a cui si appellano per giustificare questa richiesta nasce dal voler conoscere il numero delle donazioni per singolo donatore. Ma la strada non è questa perché la Corte Costituzionale ha già dato indicazioni alla ministra Lorenzin affinché nelle linee guida preveda un numero limite di donazioni per gravidanza sul modello francese o britannico.

Il Parlamento - che in materia di fecondazione assistita, non ha avuto finora il coraggio di cancellare gli ultimi divieti che per 10 anni hanno determinato cittadini di serie A e di serie B nel nostro Paese, ma anzi si prepara a legiferare per deliberare nuovi deterrenti - sta ora per pronunciarsi su un'altra sorta di discriminazione: la questione del doppio cognome da dare ai figli.

La discussione sulla proposta di legge, a prima firma Marzano, è stata rimandata, ma già il fronte politico è spaccato tra chi vuole che i genitori possano scegliere liberamente se dare al proprio figlio il cognome del padre, della madre o di entrambi e chi come Ignazio La Russa parla di «vellei-

tà moderniste» che distruggono «il vincolo della famiglia che il nome aiuta a mantenere».

Era il 2006 e la Corte Costituzionale ammise che l'attribuzione ai figli del cognome del padre è retaggio di una tramontata potestà patriarcale ma non è possibile dichiarare illegittima una legge che solo il Parlamento può cambiare. La Corte europea dei Diritti dell'Uomo lo scorso gennaio 2014 ha condannato l'Italia per aver violato i diritti di una coppia di coniugi avendo gli negato la possibilità di attribuire alla figlia il cognome della madre invece di quello del padre. Nella sentenza, i giudici fanno presente al nostro Paese il dovere di «adottare riforme legislative o di altra natura» per remediare alla violazione riscontrata.

Sono trascorsi otto anni dalla decisione della Corte Costituzionale, pochi mesi dalla condanna della Corte Europea e il Parlamento fa slittare il voto sulla proposta arrivata in aula, una norma che avvicina l'Italia alle legislazioni degli altri Paesi europei e ci mette in regola con le convenzioni internazionali, come quella adottata a New York il 18 dicembre 1979, ratificata ai sensi della legge 14 marzo 1985, n. 132, con cui l'Italia si è impegnata ad eliminare ogni discriminazione nei confronti della donna in famiglia, compresa quella relativa alla scelta del cognome.

È il momento di scegliere da che parte stare: quella di chi legifera contro le volontà dei cittadini o quella di chi, come l'Associazione Luca Coscioni, si batte per demolire ogni discriminazione?

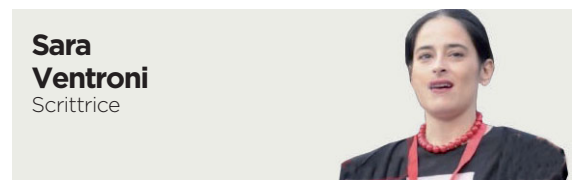
L'autrice è Segretario dell'Associazione Luca Coscioni, soggetto costituente il Partito Radicale

Maramotti



L'Unità in lotta

Salviamo il quotidiano e il suo «Cuore»



Sara Ventroni
Scrittrice

«L'UNITÀ NON DEVE MORIRE» IL THRILLER DELL'ESTATE. LA TRAMA? C'È UNO STORICO QUOTIDIANO DI SINISTRA CHE RISCHIA DI CHIUDERE. Migliaia di lettori mandano messaggi di solidarietà ma nessun capitano coraggioso corre in soccorso. Intanto, il più grande partito di centrosinistra volge altrove lo sguardo. A quel punto un'imprenditrice di destra - con molta mascelle e senza scrupoli - minaccia di comprare un pacchetto azionario: già sogna, la perfida cuneese, di stappare un Dom Perignon accavallando i tacchi sulle edizioni rilegate delle annate clandestine.

Ma non siamo in un romanzo, e la realtà sa essere più amara dell'immaginazione.

Perché l'Unità rischia di chiudere davvero, anche se la redazione è viva e il giornale - come è accaduto lo scorso febbraio, con l'inserimento per il novantesimo compleanno - è ancora capace di andare a ruba.

Sull'orlo di un esaurimento nervoso, l'Unità va esaurita nelle edicole: così, con un paradosso di fine luglio, rischia di finire in malora la storia di un quotidiano che ha ancora molto da raccontare. In questa faccenda manca la logica. Se fosse un romanzo, diremmo che la trama non tiene.

In questi mesi sono stati detti e scritti mille e uno motivi per cui l'Unità non deve chiudere. Sono tutti motivi giusti. Ed è giusto ricordarli. S'è evocato lo spirito di Antonio Gramsci, e s'è ricordata - come testamento politico - la sua lettera del 1923: «Il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito. Dovrà essere un giornale di sinistra. Io propongo come titolo l'Unità puro e semplice che sarà un significato per gli operai e avrà un significato più generale».

Si sono raccontate storie, ricordi e memorie: non per nostalgia, ma per far sapere ai potenziali futuri acquirenti che la testata non è una scatola vuota. Un brand cool. Un marchio registrato con l'apostrofo.

Se oggi il nome de l'Unità ha valore di mercato è perché sotto il logo non c'è il nulla, ma un valore storico capace di attrazione sul presente. Bisogna diffidare delle contraffazioni. l'Unità ha un sapore riconoscibile. Se alteri la chimica perdi il gusto, come la Coca-Cola. Diversamente dalla Coca-Cola, però, l'Unità ha una formula segreta che tutti conoscono. Tutti sanno di cosa è composta: l'Unità, per sua natura, è di sinistra. E a novant'anni non si cambia.

Si sono raccontate, in questi mesi, le ragioni della ragione, ma non si sono dette le ragioni del Cuore, inteso come organo cartaceo, glorioso inserto della nostra adolescenza, l'I-Ching di conforto per trovare un non-senso a questo mondo che un senso, purtroppo, ce l'ha.

C'è chi si è formato su Benedetto Croce, chi sul Manuale delle Giovani Marmotte; la mia generazione non ha fatto la guerra, ma si è inventata una coscienza clandestina sul «settimanale di resistenza umana» partorito da l'Unità.

Noi che in meno di quarant'anni abbiamo visto il Partito cambiare quattro nomi come fosse un taglio di capelli; noi che abbiamo visto morire due Repubbliche e non abbiamo fatto niente per salvarle; noi quasi-coetanei involontari di Capezzone, eravamo destinati a diventare ottimisti come dei funzionari di partito e malinconici come dei clown. Abbiamo la battuta facile e la memoria lunga. Oggi possiamo scandire i titoli come fossero decasillabi: «Scatta l'ora legale: panico tra i socialisti». Oppure: «Il Pci cambia nome: da oggi si chiama Mario». Parliamo di pagine indimenticabili. Perché ci vuole coraggio a ridere nel pianto, sperando di ritrovare, nel buon umore, anche il buon senso.

Ridere della propria fine imminente è sintomo di salute. È segno che si ha ancora la forza di scongiurarla, la fine. Se dunque l'Unità ha i giorni contati, è ora di passare alla satira come prosecuzione della lotta con altri mezzi. Il romanzo de l'Unità non è un noir: non c'è spargimento di inchiostro, e nessuno muore alla fine. Nemmeno il giornale. La storia de l'Unità è un'opera aperta.

Nel primo finale Daniela Santanchè si reca nella più vicina edicola e compra l'Unità per un euro e trenta. Poi passa all'abbonamento annuale. Nel secondo finale Daniela Santanchè visita in carcere Marcello Dell'Utri portandogli in dono un quaderno vuoto dove scrivere un falso «quaderno dal carcere» di Gramsci. Nel terzo finale Daniela Santanchè si fa la permanente e irrompe a piazza Affari gridando: «Opa e sempre, Resistenza!»

Dialoghi

I ragazzini che muoiono sono ogni giorno di più

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per definire la vita a Gaza non ci sono parole. Inferno? I media lo chiamano banalmente «conflitto in Medio Oriente». Ma è una guerra di sterminio, una guerra soprattutto contro i bambini. Nell'indifferenza del mondo. Cosa fa l'Onu? Quell'enorme struttura fra New York e Ginevra, zeppa di funzionari e generosa di appannaggi. Cosa fa l'Europa? Manca, forse, la Mogherini?
EZIO PELINO

Due facce a confronto nella conferenza stampa di Netanyahu e della Mogherini. La notizia della morte sulla spiaggia di quattro ragazzini palestinesi macellati da una bomba intelligente è arrivata da poco. Stravolta la faccia di lei che

sembra trattenere a fatica le lacrime e che fatica anche a parlare: rivolgendosi al suo interlocutore invece che ai giornalisti. Imperturbabile quella di lui che le chiede cosa avrebbero fatto gli italiani se i razzi dei palestinesi avessero minacciato Roma o Milano. Stupito dalla indignazione e dal dolore di lei e senza avere il coraggio (o l'intelligenza) di dividerlo (o di far finta di dividerlo) insieme al ministro della Giustizia Tzpi Livni, il cui sorriso affaccendato e incosciente appariva, in quella situazione, ancora più odioso. Il tutto nel silenzio, attonito ma vergognoso, di un Occidente (Obama e l'Europa in testa) che non riesce a raccogliere e difendere la proposta di un dialogo.

I'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma
Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.
Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 luglio 2014 è stata di 57.306 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Presenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: websystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

SCELTO PER VOI**IL FILM DI OGGI**

L'utopia possibile di Basaglia messa in pratica



«SI PUÒ FARE» (ITALIA, 2008) All'indomani della legge Basaglia, un imprenditore milanese si ritrova a dirigere una cooperativa di ex pazienti psichiatrici e cerca di affidare a ognuno di loro un incarico adeguato alle loro

capacità. La regia di Giulio Manfredonia affronta un problema delicatissimo e riesce a illustrarne le contraddizioni con mano davvero leggera e felice. Interessante il cast da Bisio a Battiston e Bebo Storti. **ORE 21,10 CANALE 5**

METEOA cura di **Meteo.it****Oggi**

NORD: più nubi con locali rovesci sulle regioni orientali e su quelle alpine, meglio altrove.

CENTRO: molto nuvoloso ovunque con rovesci e temporali diffusi sulle aree peninsulari; più sole in Sardegna.

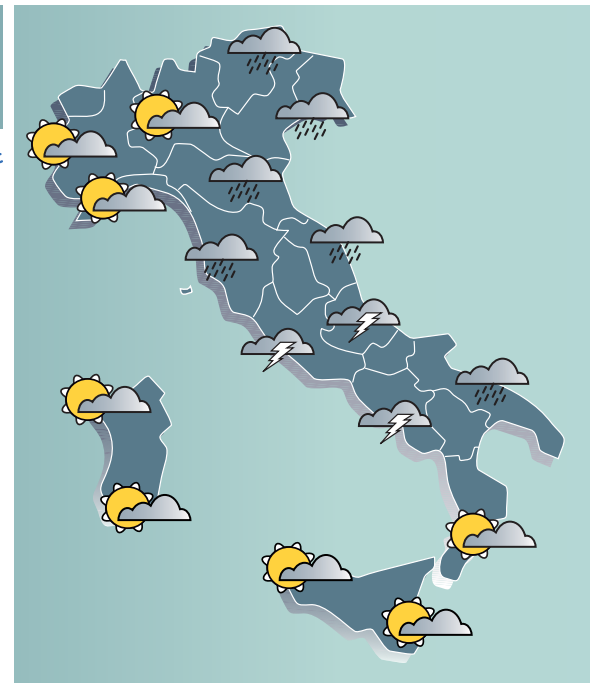
SUD: rovesci e temporali tra Campania, Puglia e Calabria tirrenica, Nord Lucania, meglio altrove.

Domani

NORD: tempo migliore al mattino poi peggiora al Nord Ovest, Lombardia ed Est Alpi con piogge diffuse.

CENTRO: nubi irregolari sui settori peninsulari con rovesci alternati a schiarite; sole in Sardegna.

SUD: rovesci e temporali diffusi sulle aree peninsulari, anche forti in Puglia; più sole in Sicilia.



21.20: L'angelo del faro
Film con Luise Bähr.
Rob Hunter è incaricato di portare a termine un piano di sviluppo edilizio nella valle dell'Hudson.

- 06.10 **Unomattina Estate Il caffè di Raiuno.** Magazine
- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.00 **TGI.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **L'angelo del faro.** Film Drammatico. (2012) Regia di John Delbridge. Con Luise Bähr, Patrik Fichte, Oliver Franck, Michaela May, Rolf Becker, Helmut Zierl
- 23.15 **Italia-Brasile: ActionAid gioca l'altra partita.** Documentario
- 00.30 **TGI Notte.** Informazione
- 01.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.35 **Rai Cultura - Real School.** Rubrica



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Ben e Semir soccorrono un agricoltore, ribaltatosi con il suo camion, ma l'uomo fugge in preda al panico.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **The Lying Game.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
Con Erdoğan Atalay, Tom Beck, René Steinke, Carina Wiese.
- 22.55 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Pechino Express - Obiettivo Bangkok.** Reality Show
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Hawaii Five-0.** Serie TV



21.05: Millennium
Attualità con M. Ceran, E. Margonari, M. Aprile. Racconti di attualità e politica con uno sguardo rivolto al passato e soprattutto al futuro.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.10 **Dopo le nozze.** Videoframmenti
- 10.20 **Il nemico di mia moglie.** Film Commedia. (1959) Regia di Gianni Puccini. Con Marcello Mastroianni.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura.** Rubrica
- 13.40 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ciclismo: Tour De France - 16ª tappa 2014.** Sport
- 17.15 **Tour Replay 2014.** Sport
- 17.45 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Millennium.** Attualità. Conduce Mia Ceran, Elisabetta Margonari, Marianna Aprile.
- 23.25 **Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 00.05 **Report Cult.** Informazione
- 01.05 **Rai Cultura. Gap.** Informazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rai News 24: Next.** Informazione



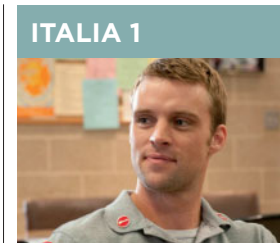
21.15: L'amore e la vita
Serie TV con J. Raine.
Il passato di Jenny a sempre più capolino: una telefonata e una lettera dall'uomo misterioso, la mette in crisi.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Lucky Luke - Daisy Town.** Film Western. (1991) Regia di Ted Nicolaou. Con Terence Hill, Nancy Morgan.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **L'amore e la vita.** Serie TV
Con Jessica Raine, Bryony Hannah, Judy Parfitt, Laura Main, Helen George.
- 23.24 **Dorian Gray.** Film Drammatico. (2009) Regia di Oliver Parker. Con Ben Barnes.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.59 **Totò, Peppino e... la dolce vita.** Film Commedia. (1961) Regia di S. Corbucci. Con Totò, P. De Filippo.



21.11: Si può fare
Film con C. Bisio.
Nello è un sindacalista che, nella Milano degli anni '80, viene mandato in una cooperativa di ex malati mentali.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 8.47 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 08.55 **La leggenda degli animali magici.** Film Commedia. (2008) Regia di Lourens Blok. Con Johann Harmse.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.11 **Inga Lindstrom - Un giorno al lago.** Film Drammatico. (2012) Regia di Ulli Baumann. Con Katharina Heyer.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Si può fare.** Film Commedia. (2008) Regia di G. Manfredonia. Con Claudio Bisio, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston.
- 23.40 **I Tudors 3.** Serie TV
- 01.20 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.



21.10: Chicago Fire
Serie TV con J. Spencer.
Boden viene accusato di aver lasciato morire un senzatetto in un magazzino in fiamme.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.25 **Frank de la Jungla.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.10 **Animali in fuga.** Documentario
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 3.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Chicago Fire.** Serie TV
Con Jesse Spencer, Taylor Kinney, Monica Raymund, Lauren German, Charlie Barnett, Yuri Sardarov.
- 23.55 **Blog Notes.** Rubrica
- 01.15 **La casa degli assi.** Reality Show
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Emotivi anonimi
Film con I. Carré.
Angelique è un'esperta cioccolataia e Jean dirige una fabbrica di cioccolato. Sono entrambi molto timidi...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Paola Mascioli.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsy e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 21.10 **Emotivi anonimi.** Film Commedia. (2010) Regia di J.-P. Améris. Con Isabelle Carré, Benoît Poelvoorde, Lorella Cravotta, Lise Lamettrie, Swann Arlaud, Pierre Niney.
- 22.40 **In Treatment.** Serie TV
- 00.25 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.40 **In Onda (R).** Talk Show.
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Una notte da leoni 3.** Film Commedia. (2013) Regia di Todd Phillips. Con B. Cooper, Ed Helms, Z. Galifianakis.
- 22.55 **Iron Man 3.** Film Azione. (2012) Regia di Shane Black. Con R. Downey Jr., G. Pearce, G. Paltrow.
- 01.10 **Passione sinistra.** Film Commedia. (2013) Regia di Marco Ponti. Con A. Preziosi, V. Lodovini.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Carlito alla conquista di un sogno.** Film Commedia. (2008) Regia di J. del Cerro. Con G. Campra, D. Becerra.
- 22.55 **Il primo amore di Anne.** Film Commedia. (2011) Regia di A. Sewitsky. Con M. Annette, T. Berglyd.
- 00.25 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di Harald Zwart. Con J. Chan, J. Smith.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Cooper: un angelo inaspettato.** Film Drammatico. (2011) Regia di Robin Nations. Con J. Michael Davis, F. White, R. Dillard.
- 22.35 **Come ti ammazzo l'ex.** Film Commedia. (2009) Regia di J. Inwood. Con H. Graham, J. Coolidge.
- 00.15 **Country Strong.** Film Drammatico. (2010) Regia di S. Feste. Con G. Paltrow.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 20.25 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Thrift Hunters: occasioni a Las Vegas.** Docu Reality
- 22.00 **Case impossibili: Mississippi.** Documentario
- 22.55 **Amish Mafia.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 23.00 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **16 anni e incinta.** Reality Show.
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Polifemo - Quello Che Nessuno Ti Fa Vedere.** Informazione
- 23.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality

U:

LA CLASSIFICA

Antonella Anedda
Dal balcone del corpo

Raffaello Baldini
Intercity

Mario Benedetti
Umana gloria

Franco Buffoni
Guerra

Stefano Dal Bianco
Ritorno a Planaval

Milo De Angelis
Tema dell'addio

Giuliano Mesa
Tiresia. Oracoli e riflessi

Giovanni Raboni
Barlumi di storia

Edoardo Sanguineti
Varie ed eventuali

Andrea Zanzotto
Conglomerati



Un'opera di Claudio Parmiggiani

PREMIO DEDALUS

Quali poeti amano i lettori?

Lo scrittore Villalta ci svela i risultati interessanti del voto

Pordenonelegge accoglie il riconoscimento che invita gli amanti della poesia a indicare l'autore preferito. Ed ecco che ai primi dieci posti spuntano libri diversissimi

GIAN MARIO VILLALTA
direttore artistico di pordenonelegge, scrittore

DA MOLTI ANNI IL FESTIVAL PORDENONELEGGE HA ACCOLTO IL PREMIO DEDALUS E INSIEME ABBIAMO IDEATO QUELLA NUOVA FORMULA CHE UN PO' HA FATTO DISCUTERE: oltre cento lettori, invitati per la loro attiva presenza nel mondo letterario, votavano una classifica dei libri ritenuti più significativi tra le nuove uscite. Il senso della cosa era questo: vediamo se c'è davvero un'alternativa alle classifiche di vendita, come si dice, e se c'è del sommerso di valore sul quale puntare un discorso critico. Erano gli anni, vale la pena di dirlo, dei bestseller da un milione di copie. Le votazioni in un primo momento erano mensili, poi sono diventate trimestrali, poi annuali e tutto si è andato diluendo, soprattutto l'attenzione sul premio. Non ne è venuto fuori moltissimo, dal punto di vista critico, ma le classifiche hanno fornito un quadro interessante. Va inoltre detto che, arrivata la crisi, gli autori scelti in quegli anni sono quelli che hanno tenuto sul fronte dell'interesse dei lettori mentre precipitava il numero degli acquirenti di libri.

Nel frattempo, pordenonelegge ha avviato nel 2011 un censimento della poesia italiana under quaranta, al quale è seguito un articolato questionario: tra le domande più insidiose c'era la richiesta di «fare i nomi», non solo dei propri coetanei e dei loro libri più significativi ma anche dei maestri novecenteschi.

Alberto Casadei, anima infaticabile del Dedalus, professore e poeta, a questo punto intuisce che si può lavorare su qualcosa di interessante, che riguarda la situazione percepibile ovunque sul fronte della poesia. Partendo dalla constatazione dell'attuale sparizione del manufatto poetico dall'orizzonte culturale degli italiani, si è pensato perciò di usare la formula della votazione già sperimentata con le classifiche del premio, con questo scopo: proviamo a indicare, per provocazione, i dieci libri di poesia italiani più importanti del decennio 2001-2011. Chissà che non accada qualcosa. Che cosa? Che, per esempio, navigando sul web e trovando da qualche parte i risultati della votazione, uno dei moltissimi insegnanti che finiscono il programma di quinta superiore con Montale, Ungaretti, Quasimodo, venga colto da un lieve dubbio. O ancora che qualcun altro si stupisca che esistano ancora i poeti, quando oggi, se c'è da leggere della poesia, viene chiamata anche l'ultima comparsa della fiction del momento, ma mai che si veda un poeta. Oppure che ci si chieda davvero che senso ha un'iniziativa di questo tipo, quando è chiaro che della poesia non importa più a nessuno.

Dovremmo dire che è vero il contrario, se andassimo a vedere la quantità di pubblicazioni, di concorrenti ai premi, di tenutari e attivisti di blog poetici, scopriremo che moltissimi oggi sono interessati alla poesia: alla propria. Riprova ne è che la maggior parte di questi poeti (perché no? Sono poeti! Negarlo non serve a niente) non hanno nessuna conoscenza e non dimostrano nessun interesse per la tradizione che è arrivata fino a loro. Se fosse, allora, possibile dire: «Ecco, fingiamo che si possano condensare dieci anni in dieci libri. Proviamo a ricucire lo strappo», se non altro per avere nell'insieme qualche indicazione generale e, nei singoli casi (chissà mai che un poeta non

pensi di procurarsi uno di questi libri!), un esempio da cui iniziare un confronto e un cammino esplorativo.

Quello che non si sperava, invece, è che questa operazione potesse dare qualche indicazione critica di rilievo. E siamo stati smentiti. Merita riflessione per esempio che vi siano libri diversissimi, nei primi dieci posti, e poi che molti altri abbiano preso parecchi voti, indice di una divaricazione ampia del gusto e di compositi convezioni sul valore di un'opera. Poi è interessante che, in questa diversità, pur emergendo la singolarità dell'opera sulla «tendenza» o sulla «scuola», ai valori consolidati si accostano voci portatrici di una novità che risalta sulle altre: il tentativo di far fuori definitivamente l'«io lirico» in favore di un io anagrafico, come se ognuno dei poeti riuscisse a trovarsi più simile agli altri esseri umani non tanto cercando ciò che meglio appare comune, ma quanto più scava nella sua singolarità. Fa riflettere - per aggiungere un ultimo spunto - anche il fatto che non ci sia nessun preciso segno di preferenza generazionale o di «merito alla carriera» e siano stati molto votati, anche se non sono arrivati tra i primi dieci, esordienti o autori giovani alle loro prime prove significative. Al proposito si può scegliere di scommettere su una delle due possibili ragioni, la prima è che non vi sia più contrapposizione tra generazioni, la seconda che non si mantenga memoria di valore a lungo termine e che, anzi, già i dieci anni siano una misura eccessiva.

Senza dubbio il sondaggio è parziale: era impossibile essere esaustivi (e senza dubbio altre raccolte potevano essere prese in considerazione). Ma si è partiti da una base di valutazione che aveva pre-selezionato 110 opere, e non sono poche.

Dedalus e pordenonelegge non hanno voluto dare un ordine di merito a queste prime dieci opere, che vengono segnalate seguendo l'ordine alfabetico dei nomi degli autori. Così come si è ritenuto interessante dare conto, sempre in ordine alfabetico, delle opere che hanno ricevuto più di quindici segnalazioni. Le liste verranno inviate a scuole, associazioni, enti (come gli Istituti italiani di cultura) per favorire, come si diceva, l'ipotesi di un'attenzione.

IL FESTIVAL

In programma circa un centinaio di ospiti

Pordenonelegge 2014 è in cartellone da mercoledì 17 a domenica 21 settembre, con centinaia di grandi protagonisti italiani e internazionali. Aprirà David Grossman, mentre Umberto Eco riceverà il Premio FriulAdria «La storia in un romanzo». Sabato 20 settembre, per la corposa sezione poesia - spicca la presenza del maggior poeta spagnolo, Antonio Gamoneda - si parlerà anche dei sondaggi. Un dibattito pubblico che riguarderà anche il Censimento dei poeti italiani under-40 (<http://www.pordenonelegge.it/it/tuttolanno/censimento-poeti.html>). Per informazioni e notizie, reperibili sui siti di pordenonelegge e del Premio «Stephen Dedalus», si può scrivere a classifiededalus@gmail.com.

UMBRIA JAZZ : Tra «star» e virtuosi il festival chiude in bellezza P.16 VENEZIA :

Le scelte impegnate della Settimana della critica P.16 BIBLIOTERAPIA : Le biblioteche?

Un bene comune P.17 CINEMA : L'esordio della regista rom Laura Halilovic P.18

Il buon gusto di Al Jarreau

Assieme a Biondi chiude in bellezza Umbria Jazz 2014

Tra i migliori appuntamenti quello del gruppo di D'Andrea e il Frontal guidato dal pianista Simone Graziano, bravo e originale

ALDO GIANOLIO
PERUGIA

UMBRIA JAZZ 2014 È FINITA DOMENICA NOTTE, DAVANTI A UN TRIPUDIO DI FOLLA, ALL'ARENA SANTA GIULIANA DI PERUGIA. Tutta una giornata dedicata al canto e alla canzone. Si era iniziato nel pomeriggio con i Take Six, canto a cappella perfettamente eseguito con la più grande maestria: la base è sempre il blues e il rhythm and blues, venendone mantenuto lo spirito anche nelle sequenze armonicamente più sofisticate. Poi, a seguire, ci sono stati Al Jarreau, che ha spaziato dal pop al soul con il suo solito impeccabile buon gusto; e, alla fine, Mario Biondi, con la sua voce baritonale piena e passionale che ha fatto andare in sollucchero i fan: nel suo gruppo alcuni jazzisti di vaglia, come il sassofonista Daniele Scannapieco, il batterista Lorenzo Tucci e il pianista Claudio Filippini.

Ormai Umbria jazz ha impostato il proprio cartellone puntando su artisti di grande richiamo popolare (sempre all'Arena, significative in questo senso le prove della Natalie Cole, di Fiorella Mannoia - accompagnata per l'occasione da Danilo Rea e Fabrizio Bosso -, e del gruppo rap-rock-hip hop-dance-rhythm and blues di Filadelfia The Roots, in esclusiva europea, che ha infervorato e fatto ballare il pubblico con travolgente forza espressiva). Ma il jazz naturalmente non manca, anche se non ha sempre il grosso richiamo degli artisti che si esibiscono all'Arena. Deputato a queste esibizioni per gli appassionati più esigenti è il teatro Morlacchi: in questa ultima parte del programma ha visto un effervescente e sempre più lirico Paolo Fresu a capo del suo quintetto "storico"; la cantante Cecile McLorin Salvant, che recupera, onorandolo con abilità, il repertorio classico del jazz vocale; la nostra Roberta Gambarini - da tempo espatriata a New York -, con la voce sempre più seducente dà sfoggio di grande capacità improvvisativa al canto scat; il quintetto dell'ex enfant-prodige Francesco Cafiso, che ha maturato al sax alto un suo linguaggio specifico, esposto in composizioni proprie ispirate alla sua terra, la Sicilia; il quintetto spettacolare ed effervescente del

trombettista Roy Hargrove esprime un jazz mainstream infuocato, pieno di soul e funky per molti tratti spettacolare; il bravissimo giovane pianista Alessandro Lanzoni, sempre più padrone e consapevole della sua tecnica; lo stupendo sestetto del pianista Franco D'Andrea, che da sempre segue indefesso e coerente una sua personale ricerca musicale, spesso sfociante nella sperimentazione; comunque senza mai fare pensare che ci possa essere, nel suo operare, un cedimento a precipi doveri artistici, anche quando, come in questa occasione, nella musica c'è anche parecchio divertimento, con musicisti eccezionali come Andrea Ayassot al sax alto, Daniele D'Agaro al clarinetto, Mauro Ottolini al trombone, Aldo Mella al contrabbasso e Francesco Sotgiu alla batteria. Infatti, da questo punto di vista, il gruppo di D'Andrea è stato una delle cose migliori della rassegna umbra, seconda solo al duo toccante di Wayne Shorter ed Herbie Hancock (di cui abbiamo parlato in una puntata precedente) e al gruppo Frontal, guidato dal pianista Simone Graziano. Questo gruppo merita un discorso a parte, per due motivi: il primo, la bravura e l'originalità; il secondo, perché l'esibizione è stata programmata in un cartellone a parte rispetto a quello generale di Umbria Jazz, andando a formare un piccolo festival nel festival, denominato Young Jazz (che è poi il festival che si svolge a Foligno, dedicato alle nuove proposte del jazz, soprattutto italiano). Graziano è un giovane pianista e compositore che prende il meglio del jazz di ricerca del passato e del presente, sconfinando da Cecil Taylor a Muhal Richard Abrams, non scordando Thelonious Monk e la musica classica contemporanea: attorniato da musicisti che navigano con sicurezza nella stessa direzione (David Binney e Dan Kinzelman ai sassofoni, Gabriele Evangelista al contrabbasso e Stefano Tamborrino alla batteria), ha composto un jazz ricco di sorprese, potente nell'espressione, sofisticato nei passaggi impegnativi e con una sequela di improvvisazioni di grande coinvolgimento e spessore. Nella sezione Young Jazz (che si è svolta nei due rispettivi fine settimana al Palazzo della Penna) si sono distinti anche Alfonso Santimone al piano solo, il quartetto di soli fiati Ghost di Dan Kinzelman, il fantasmagorico sassofonista Colin Stetson, dal suono grandioso e dotato di una tecnica strabiliante, e uno dei nostri migliori giovani musicisti, sperimentatore indefesso, il sassofonista Piero Bittolo Bon, che si è presentato con il suo Original Pigneto Stompers, comprendente anche il leggendario bassista Jamaaladeen Tacuma: una barabanda entusiasmante, la sua, di suoni forti e instancabile vigore.



Maria Fux in «Dancing With Maria»

Venezia, un doc in concorso e poi Vietnam, Iran e giovani

Il Festival del cinema Per la prima volta un documentario sarà in gara. C'è anche l'esordio di Zoro

GABRIELLA GALLOZZI

UN DOCUMENTARIO PER LA PRIMA VOLTA IN CONCORSO. POI CINEMA DALLA PALESTINA, DAL VIETNAM, dall'Iran che parla di giovani e di donne in attesa e una chiusura in commedia (come l'anno scorso fu con «Zoran, il mio nipote scemo») con l'esordio cinematografico di Diego Bianchi, lo Zoro televisivo di Raitre. Ecco il menù di questa edizione numero 29 della Settimana internazionale della critica, sezione autonoma della Mostra di Venezia (dal 27 agosto al 6 settembre) dedicata agli esordi e curata dal Sindacato critici cinematografici.

La sorpresa di questa edizione è l'arrivo di un documentario in concorso. E «non per moda» sottolinea il delegato generale della Sic Francesco Di Pace, ma per «qualità». L'Italia, infatti, sarà in gara con «Dancing with maria» di Ivan Gergolet dedicato ad una figura storica della danza di tutti i tempi: Maria Fux, coreografa e danzaterapeuta argentina che svolge da quaranta anni il suo lavoro di formazione in America e in Europa, dove ha portato il suo metodo per il recupero psicofisico attraverso il movimento creativo in diverse situazioni di handicap. Gergolet, classe 1977 Ivan Gergolet spiega che nei corsi di Maria Fux «danzano insieme ballerini di qualsiasi condizione ed estrazione sociale, uomini e donne con malattie fisiche e mentali, tutti alla scoperta di se stessi e degli altri. L'incontro con l'energia e la danza di Maria cambiano la loro vita. Dopo aver sperimentato e trasmesso agli altri il suo metodo basato sulla percezione dei ritmi interni e sulla simbiosi con la musica, oggi ha preso in consegna un'ultima allieva, forse la più difficile, se stessa». Non sarà però un doc biografico aggiunge ancora il regista: «perché dietro questa figura di artista e di donna, ho capito che quello che mi affascinava erano le tante altre storie che emergevano. Così ne è venuto fuori un film a mosaico in cui Maria è il sole attorno al quale girano tanti pianeti che si incrociano».

Zoro, invece, fuori concorso, porterà il suo «Arance e martello», una sorta di «Fa' la cosa giusta» ambientato in un mercato rionale di San Giovanni a Roma nel corso del 2011, quando ancora in era berlusconiana, arrivò la decisione del Comune di chiudere l'area e i cittadini si rivolsero alla vicina sezione del Pd. Si tratta del mercato di via Orvieto che Zoro, racconta, ha vissuto come casa sua da quando era ragazzino, osservandolo quotidianamente. Sarà un film «storico» e «in costume», dunque

«che mescola il linguaggio tipico di Bianchi, la videocamera che riprende gli avvenimenti e il punto di vista più strettamente filmico, con reminiscenze gustose del cinema di genere popolare di matrice «romana», riuscendo nel contempo a raccontare un pezzo di Italia contemporanea».

L'apertura fuori concorso, invece, sarà una prima internazionale iraniana: Melbourne di Nima Javidi, interpretato dal protagonista di «Una separazione» Peyman Maadi. La storia è quella di una coppia in partenza per Melbourne che vedrà cambiare drasticamente i suoi programmi dall'arrivo di un neonato. E molti sono i bimbi presenti in questa selezione, come dicevamo. Nel serbo di Vuk Ršumovic', Nic(ije) dete (No One's Child), ambientato prima della polverizzazione della Jugoslavia, il «figlio di nessuno» è un piccolo selvaggio trovato per caso nei boschi della Bosnia. Una promettente tennista è il giovane protagonista del franco-belga «Terre battue» di Stéphane Demoustier. Un neonato in arrivo, poi, c'è anche nel vietnamita «Flapping in the Middle of Nowhere» della regista Nguyen Anh Hoang, dove la giovane ragazza in attesa è quasi costretta ad abortire per le drammatiche condizioni in cui vive. In cinta, ancora, è la ragazza che vive a Ramallah, protagonista di «Villa Touma», esordio nella finzione di Suha Arraf, sceneggiatrice palestinese de «La sposa siriana e il giardino dei limoni», e autrice del documentario «Women of Hamas». Insomma, tanti titoli per un grande mosaico che guarda ai cambiamenti del nostro presente.

LA PROTESTA

Caracalla «in fiamme» continua lo sciopero

Continuano gli scioperi dei lavoratori del Teatro dell'Opera in occasione della «Bohème» in programma a Caracalla. Lo stato di agitazione si protrarrà anche per la replica di sabato prossimo, «a meno che non si apra un confronto fra le parti richiesto da tempo in memore e mai attuato», precisa Pasquale Fallaci della Rsa Sic Cgil del Teatro dell'Opera, che ricorda come «nell'ultimo accordo con il sindaco Ignazio Marino, il 25 novembre scorso si era stabilito un tavolo permanente di confronto. Da quel momento il sindaco non ha mai più concesso un incontro». Le prime due rappresentazioni della «Bohème» sono andate in scena soltanto con un pianoforte e, venerdì, il sovrintendente Carlo Fuortes ha deciso di rendere gratuito lo spettacolo per «garantire alla città di non veder interrotto un servizio». Assicurato invece il debutto mercoledì del «Barbiere di Siviglia» per senso di responsabilità.



Murakami a Milano con «Il ciclo di Arhat»

Prima personale in Italia per Takashi Murakami, celebre artista giapponese che si ispira ai manga. Dal 24 luglio al 7 settembre, la Sala della Cariatidi di Palazzo Reale a Milano ospiterà «Il ciclo di Arhat», una esposizione di opere di pittura e scultura di grandi dimensioni realizzate dall'artista.

CHIARA VALERIO

ANTONELLA AGNOLI HA FONDATO ED DIRETTO LA BIBLIOTECA DI SPIENA (VENEZIA). HA PROGETTATO ED È STATA IL DIRETTORE SCIENTIFICO DELLA BIBLIOTECA SAN GIOVANNI DI PESARO. HA COLLABORATO CON GLI IDEA STORE A LONDRA, È CONSULENTE DI ARCHITETTI E AMMINISTRAZIONI LOCALI PER LA PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI E DEI SERVIZI BIBLIOTECARI E PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE. Negli ultimi dieci anni, oltre a ideare biblioteche, ha scritto saggi sull'idea, la funzione, l'importanza e la centralità della biblioteca in un mondo sempre più costruito di parole. Il suo saggio *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà* (Laterza, 2009) è stato tradotto anche in giapponese (per sottolineare quanto le biblioteche sembrano a noi una cosa esotica, ma in realtà non lo sono, anzi fanno parte del tessuto culturale). Il suo ultimo libro, uscito per Editrice Bibliografica, è *La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione* (2014). Agnoli traccia qui un futuro possibile (e sostenibile) per le biblioteche. Un modello di frenata rispetto ai tempi imposti (e che ci imponiamo) nella lettura con dispositivi il cui «tempo di refresh» è assai inferiore rispetto a quello dei nostri occhi. Senza manicheismi (carta stampata/iPad o alia), Antonella Agnoli racconta come cooperazione e creatività, in biblioteca, possono «curare» fretta, multitasking, approssimazione.

Lei ha un tablet?

Ovviamente sì.

«Che cosa ci fa?»

«Ho sostituito il computer, quindi rispondo alla posta, controllo gli orari dei treni che prendo quasi ogni giorno per il mio lavoro di consulente, segno gli appuntamenti, parlo in Skype con le amiche lontane, leggo i giornali».

Quanto tempo passa in compagnia del suo tablet?

«Non saprei, ce l'ho sempre con me».

La prima biblioteca, è come il primo amore?

«Sì, certo, è come andare a prendere il gelato con il primo ragazzo, alle medie. Nel mio caso è stato poi un amore giovanile molto lungo: 26 anni».

Che cosa le ha insegnato l'esperienza di Spinea?

«L'importanza dei bambini: Spinea nasce come città-dormitorio per i veneziani o per i lavoratori di Marghera, negli anni Settanta c'erano molte giovani coppie e quindi costruì la biblioteca partendo dai più piccoli, per attirare le mamme».

Le piacciono i romanzi rosa?

«Non li leggo più, ma so quanto siano importanti per molte donne che hanno bisogno di un paio d'ore di evasione tra la cura di figli piccoli, genitori anziani e mariti infingardi».

Lei è stata ospite di istituzioni bibliotecarie in tutto il mondo, Mosca, Limoges, Barcellona, Los Angeles, Seattle, Helsinki. Fuori dall'Italia, qual è il rapporto tra lettore e cittadino?

«Nei paesi scandinavi e negli Stati Uniti i cittadini sono lettori: storicamente l'abitudine alla lettura ha radici profonde, legate all'uso individuale della Bibbia nei paesi protestanti. Non è un caso che questi paesi abbiano le reti più fitte ed efficienti di biblioteche e continuino a costruirne: Helsinki aprirà una nuova, grande struttura, nel 2017. Nei paesi cattolici i lettori sono sempre stati una minoranza, tanto più in Italia, dove paghiamo un'alfabizzazione tardiva e la mancanza di piani nazionali per le biblioteche. In Francia o in Spagna negli anni Ottanta e Novanta si è costruito moltissimo, rimediando a un ritardo storico e aprendo edifici belli, moderni, attraenti anche per i non lettori».

E quello tra biblioteca e cittadino?

«La biblioteca contemporanea è sempre più un luogo che deve offrire una varietà di esperienze, non solo il prestito dei libri. Dev'essere possibile guardare un film, ascoltare musica, fare musica, seguire un corso di lingue, di informatica, di cucito, di Ikebana. Dev'essere una struttura in grado di offrire qualcosa a tutti ma soprattutto un motore culturale per la città, in collaborazione con le associazioni, i gruppi di cittadini, tutti coloro che non si rassegnano alla colonizzazione della mente».

Perché ha cominciato a lavorare con i libri?

«Un po' per caso, ma ho vissuto negli anni Settanta a Venezia, che era un grandissimo laboratorio culturale: basti pensare alla Biennale alternativa, alle giornate del cinema italiano, al teatro in piazza. È stato un luogo di formazione unico».

È una lettrice appassionata?

...

«Chiuderle è incivile: sono luoghi di formazione e di accoglienza per le fasce deboli della popolazione»

«La biblioteca la mia casa»

Come lavorare per i libri può «curare» fretta, multitasking, approssimazione



Al lume dei libri

BIBLIO
TERAPIA
4

Intervista con Antonella Agnoli, «architetta» delle istituzioni bibliotecarie: «Sono un pronto soccorso intellettuale, che devono essere un motore culturale per la collettività»

LA SERIE

I «dottori» e i «pazienti»

Quarta e ultima tappa. Con l'intervista in questa pagina sul tema delle risorse naturali della conoscenza ad Antonella Agnoli, che con il saggio «La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione» (Editrice Bibliografica) ci ha raccontato e spiegato come costruire una biblioteca «più intelligente di qualsiasi iPhone», si chiude la serie di incontri sul tema della biblioterapia, come vivere meglio grazie alla lettura e alla cura del libro, che è iniziata con una chiacchierata al libraio itinerante Davide Ruffinengo (5 giugno). A questa sono seguite l'incontro con Giovanni Solimine, esperto di biblioteconomia e di problemi dell'editoria, e autore per Laterza di «Senza sapere», che ci ha parlato del costo dell'ignoranza in Italia (21 giugno) e l'intervista con la scrittrice e conduttrice radiofonica Loredana Lipperini (17 luglio).

«Meno di quanto dovrei: oggi mi piace soprattutto mettere le persone in contatto fra loro e creare strutture e situazioni dove ci possa essere un arricchimento culturale per i cittadini. Abbiamo bisogno di istituzioni che funzionino tutto l'anno, non di festival».

Quanto costa una biblioteca a un comune italiano?

«Dipende: piccolo o grande? Con qualche ambizione o rassegnato a un destino di abbruttimento televisivo? In realtà il costo principale di una biblioteca è costituito dal personale, spesso in età pensionabile, i giovani entrano solo attraverso le società private, e, spesso con stipendi che non superano i 400/600 euro al mese. Poi, naturalmente, occorrerebbe comprare dei libri, cosa che in Italia non si fa quasi più, purtroppo è stata la prima voce ad essere tagliata. Comunque, nel bilancio di un Comune la biblioteca sarebbe una voce che non pesa più di tanti altri servizi, anche costruendo un nuovo edificio o ristrutturandone uno preesistente con criteri moderni».

E quanto costa non averla?

«Moltissimo. Rinunciare a un «pronto soccorso intellettuale» come la biblioteca è come chiudere la caserma dei pompieri e sperare che non scoppino incendi. La biblioteca è un luogo di formazione ma anche di accoglienza per le fasce deboli della popolazione: pensionati, disoccupati, immigrati. Non averla, o avere un semplice deposito di libri che non fa iniziative, non offre servizi, non coinvolge i cittadini è incivile, inaccettabile».

...

«Francia e Spagna negli anni 80 e 90 hanno aperto edifici belli, moderni, attraenti anche per i non lettori»

Una curiosità... come tiene i libri a casa sua?

«La letteratura sta per conto suo, la saggistica in ordine alfabetico per autore, tranne piccole sezioni specializzate come i libri d'arte o di cinema. Lo scaffale più importante, però è quello dei «libri in transito», cioè di quelli necessari al lavoro che sto facendo in quel momento».

Quanti ne ha?

«Tenendo conto dello stock di Fabrizio, il mio compagno, direi fra sei e settemila».

IL PREMIO

A Michela Marzano il «Bancarella»

«L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore» di Michela Marzano ha vinto la 62esima edizione del Premio Bancarella. Come da tradizione, nella città di Pontremoli è avvenuto lo spoglio dei voti e il libro di Michela Marzano ha ottenuto la preferenza dei 200 librai chiamati a esprimere il loro voto tra i sei finalisti del premio Selezione Bancarella: Roland Balsan, «Volevo solo avverti accanto (Garzanti), Alberto Custerlina, «All'ombra dell'impero» (Baldini & Castoldi), Albert Espinosa, «Braccialetti rossi» (Salani), Chiara Gamberale «Per dieci minuti» (Feltrinelli), Veit Heinchen, «Il suo peggior nemico» (Edizioni E/O), Michela Marzano, «L'amore è tutto», (Utet). Al libro «Lungo l'argine del tempo. Memorie di un farmacista» (Skira editore, pagine 168, 15 euro) scritto da Giuseppe Sgarbi (padre di Vittorio ed Elisabetta Sgarbi) è stato assegnato il «Premio Bancarella - Opera Prima».

Tutte le incarnazioni di Stevie Wonder

Concerto-spettacolo totale l'altra sera a Lucca con mantra contro la violenza e inni all'amore

SILVIA BOSCHERO - LUCCA

PUOI COMMUOVERTI, CANTARE CON LA VOCE SPEZZATA, DIMENTICARTI UN TESTO, GIGIONEGGIARE ALL'INFINITO, SE SEI STEVIE WONDER E STAI FACENDO UN CONCERTO-SPETTACOLO TOTALE COME QUELLO CHE SI È CELEBRATO DOMENICA SERA AL LUCCA SUMMER FESTIVAL. Puoi far salire due sposini sul palco, intonare un intermezzo da piano bar con *Volare* e *Tequi-*

la, intrattenere il pubblico con quasi cinque minuti di discorso accorato contro ogni guerra, inventarti un mantra anti-violenza da far cantare a tutto il pubblico all'unisono per scacciare i fantasmi della follia del mondo. Puoi evocare le benedizioni di Dio e ammicciare ai piaceri della terra se sei lo Stevie Wonder carnale e spirituale che tutti conoscono: «A me piace molto fare all'amore, ma c'è anche un amore supe-

riore, non credete?».

Domenica sera c'erano tutte le incarnazioni possibili dell'ex bambino prodigio sul palco di una piazza Napoleone stracolma, con almeno diecimila persone ad attendere l'unica data italiana, ultima tappa del suo tour europeo. C'era lo Stevie pop de *I just called to say I love you* e quello super funk di *Superstition* e *Higher Ground* in un rutilante juke box con il meglio di un gigante che ha cambiato la storia della musica. Ma che soprattutto, assieme ad una straordinaria e multiculturale band (dal percussionista cubano al pirotecnico giovanissimo chitarrista giapponese), ancora si diverte da matti, ancora improvvisa, ancora ha una strepitosa voce intatta, e anche si permette di dimenticare il testo di *Ebony and Ivory* (o è un gioco?), il classicone inciso assieme a Paul McCartney. Perché Wonder, come tutti i

grandi showman a stelle e strisce, è capace di confezionare in quasi due ore e mezzo di live uno spettacolo completo: dalle lacrime alle risate senza soluzione di continuità, con una regia perfetta e coinvolgente, anche quando sa un po' di posticcio. Come quando mima il vocione di Louis Armstrong o flirta con la sua corista per poi passare, in un cambio di scena magistrale, al momento della riflessione, momento in cui si addolora sinceramente per le vittime del disastro aereo sul cielo dell'Ucraina e invita il pubblico a cantare con lui: «non più guerre, non più terrorismo, non più».

Peccato solo per l'obbligo di rimanere relegati alle sedie: il pubblico era adulto ma per una volta forse avrebbe preferito fare un po' di sana ginnastica zompano sulle note di pezzi tiratissimi come *Sir Duke*, *Part time lover*, *I Wish*.



Stevie Wonder



Una scena da «Io Rom Romantica»

Io, regista rom al Giffoni

Laura Halilovic debutta con il suo primo film

Un lungometraggio che è anche la sua autobiografia
Nata a Torino, si è ribellata alle consuetudini della comunità a cui apparteneva per inseguire il suo sogno di fare cinema

PAOLO CALCAGNO
GIFFONI

IL DEBUTTO SULLO SCHERMO DI LAURA HALILOVIC, 25 ANNI, CON IL SUO PRIMO LUNGOMETRAGGIO «IO ROM ROMANTICA» è insieme un'esemplare sintesi del rapporto di partecipazione tra giovani e Cinema, che il Festival di Giffoni persegue e coltiva a livello internazionale da 44 anni, e un caso tipico della politica di accoglienza e di integrazione, troppo spesso pigra e avara verso i soggetti extracomunitari. Il film presentato, ieri, in anteprima nella sala Lumière di Giffoni Film Festival, e da dopodomani nelle sale italiane, racconta la storia della giovane regista ed è il risultato della passione e della incrollabile fede con cui Laura Halilovic ha inseguito il suo sogno della regia cinematografica.

«Io sono nata in Italia, a Torino, ho la carta d'identità italiana, però il mio passaporto è della Bosnia e ogni anno devo dare le mie impronte digitali per rinnovare il permesso di soggiorno. Ma la mia identità è ancora un'altra: io sono rom», ha spiegato Laura Halilovic in-

roducendo il film in cui narra le varie battaglie che ha dovuto combattere. Nel film Laura diventa «Gioia» ed è interpretata dall'esordiente Claudia Ruza Djordjevic, una ragazza rom di 15 anni che vive nel campo nomadi di Salone, alla periferia di Roma, e studia recitazione nella Scuola di Giulio Scarpati. Gioia è una diciottenne che vive in famiglia in una casa popolare di Falchera, la periferia storica di Torino. Per la disperazione del padre, Gioia rifiuta, uno dopo l'altro, i vari pretendenti alla sua mano, a differenza delle cugine che sono già maritate dall'età di 14 anni. La sua ribellione alle usanze della comunità e alcune sue abitudini, come quella di portare i pantaloni invece delle gonne, agli occhi della famiglia fanno di Gioia una ragazza «gagé», non rom; mentre per le autorità italiane, a causa di vari ostacoli burocratici la ragazza, pur essendo nata in Italia, è solamente una zingara. Gioia, dunque, è due volte emarginata e la sua vita si annuncia priva di prospettive e di sogni. L'unica confidente di Gioia è Morena, una ragazzina figlia di italiani, che la spinge a partecipare ai provini di una pubblicità. Il set è per

Gioia il mondo che sogna e che può offrirle ciò che cerca. La ragazza scopre, così, di volere solo una cosa: diventare una regista cinematografica.

Nella realtà, è così che la giovane rom, nel 2007, collabora alle attività del Centro di Cultura per la Comunicazione e i Media dei Servizi Educativi di Torino. Nello stesso anno, realizza il suo primo corto, *Illusione*, che vince nella sezione Extra-Scuola al Festival «Sotto-18». Nel 2009, scrive e dirige il documentario *Io, La Mia Famiglia Rom* e *Woody Allen*, dichiarando nel titolo la sua grande ammirazione per il celebre regista americano («*Manhattan* e » sono i miei preferiti»).

«*Io Rom Romantica* è il mio primo film - ha aggiunto Laura Halilovic, che ha ricordato come la pellicola sia stata prodotta da Mario Gianani e Lorenzo Mieli, in collaborazione con Rai Cinema, con il sostegno dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza e con il contributo e il riconoscimento di interesse culturale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo -. La mia decisione di rimanere dietro la macchina da presa e di non comparire mai non è il sintomo di uno sguardo distaccato, ma una testimonianza di affetto per la mia famiglia e un'affermazione dei forti legami che mantengono uniti i vari membri attraverso i giri, spesso drammatici, della vita. Con il racconto in prima persona ho inteso trasportare gli spettatori alla scoperta della realtà rom, fino a oggi conosciuta solo attraverso stereotipi e luoghi comuni. I rom sono una realtà mai raccontata dall'interno, tanto meno con lo sguardo di una ragazza che si sente diversa dalla propria comunità e che cerca la sua strada nella vita e che non vuole rinunciare alla possibilità di incontrare l'amore vero, non imposto dalla famiglia». Per buona sorte della salute del padre, Laura si è, poi, sposata all'età di 20 anni ed è mamma di un bambino di 2 anni. È ancora in attesa della cittadinanza italiana e («anche se avrebbero già dovuto concedermela») conta di riceverla anche grazie al suo film.

«Per raggiungere il mio obiettivo di mostrare il volto umano dei rom, quello autentico e non il profilo disegnato dai pregiudizi - ha concluso Halilovic -, ho scritto la sceneggiatura, assieme a Silvia Ranfagna e Valia Santella, capaci di narrare in maniera ironica e particolare. Il racconto si muove tra la realtà della periferia storica torinese e l'immaginario della protagonista, che è una sognatrice dalla fervida fantasia. Il tono del film è volutamente leggero: ho cercato di affrontare in una commedia moderna, con affettuosa ironia, le contraddizioni di una famiglia rom contemporanea».

Sveva in città: cronaca o autofiction?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● SVEVA CASATI MODIGNANI È UN NOM DE PLUME. DAL 1981 AL 2004 DIETRO DI ESSO SI NASCONDEVA la coppia di coniugi-scrittori Bice Cairati e Nullo Cantaroni mentre, dopo la morte di quest'ultimo, è lo pseudonimo della sola Bice. E dunque è in parte vera e in parte «fittizia» l'autrice che si affaccia dalle pagine del *Corriere della Sera*, dove firma una serie di racconti-testimonianza sull'estate in città, a Milano: vera la foto, fittizio il nome. Racconti in prima persona. Il primo ambientato in quella via Padova, cuore di una popolare Milano inter-etnica, dove l'autrice - che pure ama presentarsi con uno stile squisitamente borghese - da sempre vive.

D'altronde a SCM le contraddizioni piacciono: se racconta storie ambientate in mondi ricchi, com'è regola nel rosa, i suoi sono capitalisti in salsa ambrosiana, si sono fatti da sé, e capita che la fanciulla facoltosa si sposi col fioraio; mentre un divorzio giusto può essere, nei suoi romanzi, più roseo di un matrimonio infelice. Però è la prima volta che ci capita di leggere la parola «c...» in un suo testo: «cosa cazzo vuoi?» chiede la donna malmenata a colei che, ascoltate le sue grida d'aiuto, ha chiamato i carabinieri e l'ha salvata dalla furia omicida del marito.

«Colei» è l'io narrante, Sveva stessa. Basta la parolaccia a provare che siamo nella realtà, non in una fiction? Magari basterebbe, ma il problema è che è SCM stessa a essere mezza reale e mezza fittizia: vero il volto, finto il nome. Insomma, siamo in un ben noto terreno scivoloso: Sveva è un «personaggio». E questo è un micro-tassello - accessorio, giocoso, futile, a piè di pagina - che aggiungiamo al dibattito che in questo luglio va sviluppandosi, tra queste colonne e il *Corriere*, sul tema del trionfo dell'autofiction. Ne hanno scritto qui Chiaberge, di là Di Stefano e Cordelli. È un tema vero, grande, attuale. È il tema dell'io...

spalieri@tin.it

ANDREA ASTOLFI
LIGNAN-SUR-ORB (FRANCIA)

TRANQUILLO, «LA SQUADRA È OTTIMA, HO UN VANTAGGIO IMPORTANTE», INQUIETATO QUANTO BASTA DALLE OMBRE LONTANE CHE SI ALZANO SU LIGNAN-SUR-ORB, I NON PIÙ LONTANI PIRENEI, LA REALTÀ DEI PROSSIMI TRE GIORNI DI TANTE COSE, SOPRATTUTTO DI SALITA, DISCESE E AVVERSARI PRONTI A DARSIBATTAGLIA. A darsi, non a dargli. Vincenzo Nibali ha la certezza di non essere attaccabile, in cima ai quattro minuti e oltre di vantaggio su Valverde, ai cinque su Bardet e Pinot: sarebbe finita, in qualunque altro sport. È come se una squadra di calcio fosse in vantaggio 4-0 all'80', 10 minuti di controllo ed è fatta. Nel ciclismo non è così. E sopra Lignan-sur-Orb, il minuscolo paese nel quale l'Astana ha messo le tende nel giorno di riposo, c'è un sole che non annuncia nulla di buono. Farà caldo lassù, e i Pirenei col caldo diventano fornaci a cielo aperto, il luogo più sbagliato per immaginare tre giorni tranquilli.

Il vantaggio, sì, è importante, però «non è ancora fatta, possono accadere tante cose» spiega Vincenzo nell'affollata conferenza stampa, mentre la Specialized presenta la bici che lo dovrà portare sul Port de Balès, sul Peyresourde, sul Tourmalet, in cima a Hautacam, tra oggi e giovedì. Nomi che fanno tremare, mitologia e fantasmi, il calice amaro prima dell'apoteosi. Il Tour che manca è tre volte più duro di quello già visto e stravinto da Vincenzo. «Ho paura delle fughe, il terreno c'è, gli avversari diretti potrebbero approfittarne per infilarsi e crearmi problemi», sta quasi suggerendo la tattica, che poi è l'unica possibile, il colpo a sorpresa. Impossibile pensare di staccarlo in salita, finora non ci ha provato nessuno. E Vincenzo, ogni volta che ha messo il naso fuori, ha fatto il vuoto, anche contro voglia: il seme è stato però interrato sotto lastre di porfido, ad Arenberg, nell'estremo nord. Lì è stata la vera epifania di un nuovo Nibali, convintissimo, durissimo. Lì Contador c'era, e l'ha staccato. «Se ci fossero stati Froome e Contador? Non ha importanza, io ho messo tutti in difficoltà sul pavè, ho accumulato un buon vantaggio lì, ho una condizione strepitosa»: gliela faranno altre mille volte, la stessa domanda, prima dell'Arco di Trionfo. E se sarà trionfo, dovrà ancora parlare del dottor Ferrari, delle foto annunciate ma mai mostrate da Ivano Fanini, costate una querela. Nessuna ombra, su Nibali, finora. «Il cammino per arrivare qui è stato lungo e tortuoso, fatto di tanti piazzamenti, di poche vittorie e tanto sudore, sono cresciuto pian piano ogni anno, nel 2009 sono arrivato 7° al Tour, nel 2012 3°, ho aggiunto poco alla volta ma con costanza, col sacrificio», è un prodotto certificato di un'epoca che non è del tutto pura e limpida, ma almeno diversa. Basta vederlo vincere: la pedalata è torbida, faticosa anche agli occhi, va col duro rapporto, le frequenze sono basse, altro che le cento pedalate di Armstrong, quell'agilità sovrumana. Nibali è umano, ma anche molto intelligente, legge bene le corse: stupendo, nella tappa di Nîmes, lo scatto per entrare nel vantaggio della BMC per Van Garderen, è lucidissimo, guida la bici come pochi, forse come nessuno.

Ora servono tre tappe senza brividi, quindi perfette. Oggi si parte da Carcassonne, tutta pianura fino al Portet d'Aspet, poi il Port de Balès, la salita più dura del Tour, 12 km al 7% più una discesa

...

«I ritiri di Froome e Contador? Ho messo tutti in difficoltà sul pavè, ho accumulato vantaggio»

Lo squalo sui Pirenei

Tre giorni di montagne epiche prima di Parigi. Nibali: «Non è ancora fatta»

Nel giorno di riposo la maglia gialla del Tour si prepara alla battaglia finale: «Il vantaggio è importante e la squadra è forte. Ho costruito tutto questo con il lavoro e il sacrificio, un anno alla volta»

molto tecnica fino a Bagnères-de-Luchon. Domani giornata esplosiva, Portillon, Peyresourde, Val Louron e l'arrivo in salita a Pla d'Adet, durissimo: giornata tremenda, su asfatti irregolari, che il caldo rende simili a marmellata. Infine giovedì, con il più alto e greve dei miti della Grande Boucle, il Tourmalet dal versante più duro, quello di Sainte-Marie-de-Campan. Discesa e poi l'Hautacam, l'orrida ascesa su Lourdes, l'ultimo brivido. Il Tour non finisce a Hautacam, ci sono ancora una tappa per velocisti e poi la crono di Périgueux, molto dura ma anche molto adatta a Nibali. Poi Parigi. Dopo aver vinto le prime due settimane, a Vincenzo basterebbe pareggiare la terza, non staccare nessuno, tenere le ruote, elargire doni ad alleati di giornata, conservare le forze. Ma, co-

noscendolo, non sarà così, se potrà, se ci saranno le condizioni attaccherà, non è uomo capace di risparmiarsi. Non si risparmiò sulle Tre Cime, col Giro ormai stravinto, nel 2013: scatto sotto la nevicata, avversari seminati. Anche allora il rivale principale, Wiggins, si era ritirato per cadute e malanni prima delle montagne. L'aveva mandato in crisi lui, però, attaccandolo su ogni discesa, sotto la pioggia. Nibali è così, dura stargli dietro. Andiamo in fondo ora, «il Tour si vince a Parigi», ha ragione, ma il suo Tour l'ha vinto un po' ogni giorno, da Leeds a Nîmes. Mancano 905 km a Parigi, a Bottecchia, Bartali, Coppi, Nencini, Gimondi e Pantani, un pantheon maestoso, chiuso da 16 anni. Una settimana senza brividi, e quella porta si aprirà.



Tifosi italiani accompagnano Vincenzo Nibali sulle strade del Tour de France. FOTO AP

Figc, Albertini si candida

Sarà lui a sfidare Tavecchio

L'ex numero 2 scende in campo: «Felice delle tante telefonate La Federazione non sia solo luogo di spartizione del potere»

NICOLA LUCI
ROMA

CARLO TAVECCHIO HA FINALMENTE UNO SFIDANTE NELLA CORSA ALLA POLTRONA DI PRESIDENTE DELLA FIGC. Demetrio Albertini, attuale numero due della Federazione, ha infatti annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa la sua disponibilità a ricoprire il ruolo lasciato libero da Giancarlo Abete all'indomani della catastrofica eliminazione dell'Italia dai Mondiali brasiliani. «Nelle ultime due settimane ho ricevuto telefonate e richieste da parte di tanti che rappresentano il mondo del calcio che mi chiedevano di candidarmi alla guida della Federazione», ha spiegato Albertini citando l'Assocalciatori, «che però per il momento

non mi ha ancora candidato», e «tanti ex colleghi fino a qualche presidente - ma l'ex centrocampista del Milan ha confessato di non aver ricevuto chiamate da Barbara Berlusconi ndr -, che però mi ha detto che non mi sosterrà perché sono un calciatore, anche se la mia esperienza dirigenziale ormai supera per numero di anni quella da atleta». Ad Albertini ha fatto piacere soprattutto «trovare gente per strada, tifosi non votanti, che mi chiedevano di rappresentare il calcio nei prossimi anni. È stata una cosa che non mi aspettavo, una sensazione che ha rafforzato la speranza di poter promuovere un cambiamento reale e di non tradire mai la passione dei tifosi».

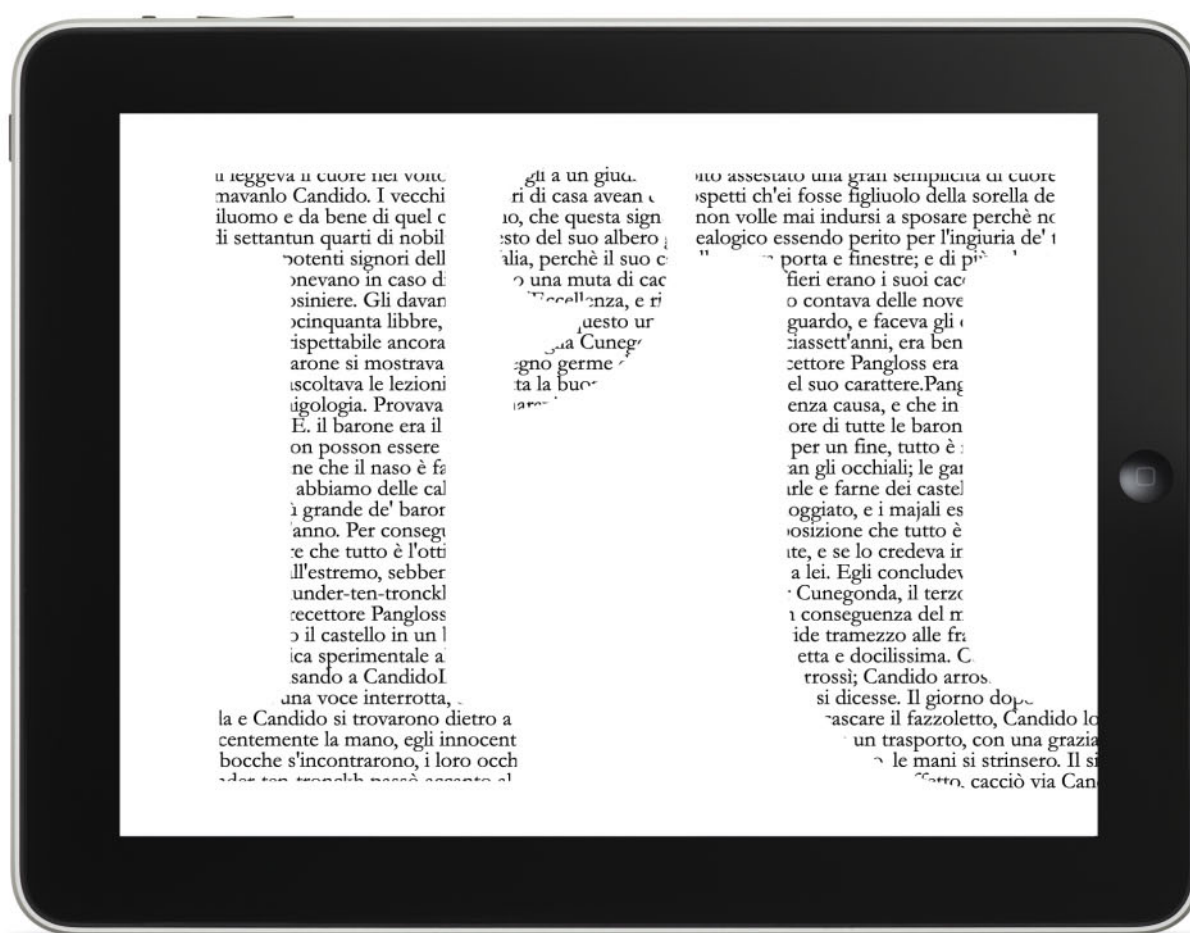
Albertini, come del resto lo stesso Tavecchio, in realtà non è ancora a tutti gli effetti un candida-

to, in quanto serve l'appoggio di almeno tre componenti del mondo del calcio per poter concorrere, ma si mette a disposizione per condividere la sua filosofia e il suo progetto con quelle componenti (come ad esempio la Lega di Serie A, quella di B e l'Aic) che non hanno ancora espresso la loro linea in vista delle elezioni federali dell'11 agosto. «La mia agenda è aperta, da qui al 27 di luglio ci sarà tempo, spero, per convincere le altre componenti a scegliere qualcosa di diverso», ha detto Albertini, anticipando alcuni spunti che saranno alla base del suo programma. E dunque una governance, che dovrà essere più snella ed efficiente ed in grado di far dialogare tra loro professionisti e dilettanti; un progetto sportivo che non parli solo di numero di squadre nei campionati, ma di valorizzazione dei vivai e di allargamento della base per il reclutamento; la revisione dei criteri di inserimento nelle rose e una nuova politica sull'immigrazione degli atleti. Un ultimo punto riguarda invece la valorizzazione dello sport sul territorio, soprattutto attraverso il rapporto con il governo, con il Coni e con il mondo della scuola. Serve, ha concluso Albertini, «una nuova centralità della Figc, istituzione che non deve essere solo un luogo di spartizione di potere e di poltrone come sembra stia avvenendo in questi giorni».



Demetrio Albertini ha sciolto i dubbi e concorrerà alla presidenza della Figc. FOTO LAPRESSE

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

